



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

MASSIMO DELLA PURIFICAZIONE, *Raguaglio storico della nascita, vita, e morte di suor Teresa Margherita dell'Incarnazione già nel secolo serenissima principessa Caterina Farnese indi resasi monaca scalza nel monastero de santi Antonio, e Teresa di Parma, Trento, Francesco Nicolò Vida, 1692.*

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, TT I i 76

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/328>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

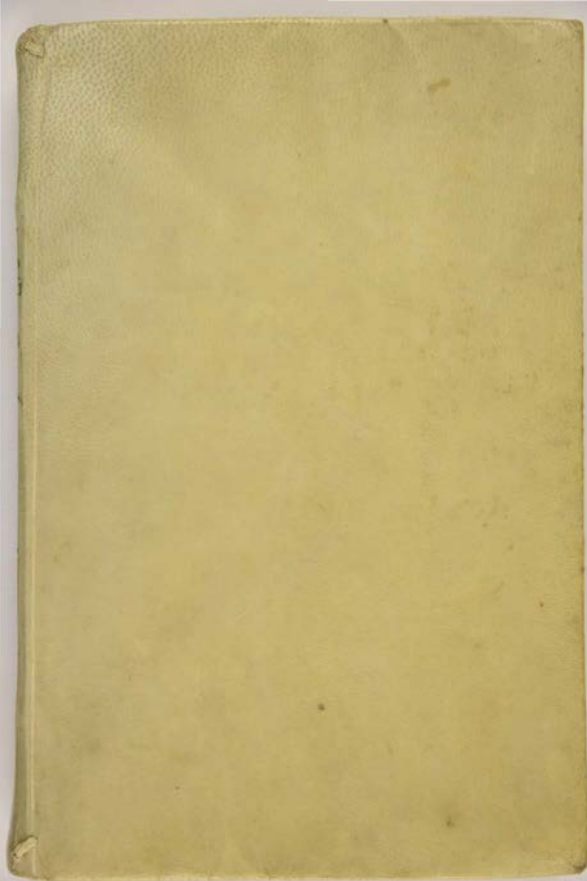
Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.





TT i 76

BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO



ex libris



K 8752136

D 3915156

TT i 76

VIA_ROMA

Sezione n. 15

Papi Cesia

1000. Pp.

1c di tav.

RAGUAGLIO ISTORICO
Della Nascita, Vita, e Morte di Suor
TERESA MARGHERITA
DELL' INCARNAZIONE
Già nel Secolo

SERENISSIMA PRINCIPESSA
CATERINA FARNESE
Indi refasi Monaca SCALZA nel Monastero
DE SAN TI

ANTONIO, E TERESA
DI PARMA

Scritto fedelmente dal P. Frà Massimo della
Purificazione Religioso del medesimo
Ordine, e suo Confessore.

Consacrato all' Altezza Serenissima

DI RANVCCIO I I.
DUCA DI PARMA,
PIACENZA, &c.

Di essa Fratello Amantissimo.

•••••S•••••
IN PARMA, ET IN TRENTO,
Per Franc. Nicolò Vida, Stamp. Episc. *Con Licenza de' Sup.* 1692.

GIACOMO BENTIVOGLIO

TERZA MARCHESE

DELLA MARCHE

GIÀ DEL SECOLO

TERZA MARCHESE

CATERINA FARNESE

DELLA MARCHE

ANTONIO TERZA

DI PARMA

DELLA MARCHE

DELLA MARCHE

DELLA MARCHE

DELLA MARCHE

DELLA MARCHE

DELLA MARCHE

DELLA MARCHE



D'Ordine del Padre Reverendissimo Inquisitore Generale del S. Ufficio di Parma Padre Maestro Giovanni Carlo Falconi, hò veduto, e diligentemente letto, ed attentamente osservato tutto ciò, che si contiene nel libro intitolato *Raguaglio istorico della Nascita, Vita, e Morte di Suor Teresa Margherita dell' Incarnazione*, già nel secolo Serenissima Principessa Caterina Farnese Monaca Scalza in S. Teresa di Parma, eruditamente composto dal Padre Frà Massimo della Purificazione dell' istesso Ordine, suo Confessore, e non hò ritrovato cosa in contrario alle forme, de decreti d'Urbano VIII. f. m. prescritte in tal materia, perciò lo stimo degno darsi alla stampa.

Dato nel Convento di S. Francesco di Parma adì
3. Febraro 1690.

*Frà Antonio Maria Ferrari Consultore del S. Ufficio, e
Teologo di S. A. S. di Parma.*

Attenta supradicta attestatione

Imprimatur.

Fr. Io: Carolus Falconi Inquisitor Generalis Parma.

Imprimatur.

Inlius dalla Rosa Vicarius Generalis.

Fr. Honorius ab Assumptione Præpositus Generalis Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ Ordinis Beatissimæ V. M. de Monte Carmelo, ac ejusdem S. Montis Prior.

Tenore præsentium facultatem (quantum ad Nos attinet) impertimur R. P. F. Maximo à Purificatione Definitori Provinciali Provinciæ Nostre S. Angeli Longobardiæ, ut typis mandare valeat librum, cui titulus: *Raguaglio storico della Nascita, Vita, e Morte di Suor Teresa Margherita dell' Incarnazione*, ab ipso compositum, & à duobus Congregationis nostræ deputatis Theologis recognitum, & approbatum.
Datum Romæ 18. Januarii 1690.

Fr. Honorius ab Assumptione Præpositus Generalis.

Fr. Carolus Mathias ab Omnibus Sanctis Secret.

Cum ex commissione R. Adm. P. nostri Honorii ab Assumptione Præpositi Gen. Carmel. Discalceatorum, attentè perlegerimus librum; cui titulus est *Raguaglio storico della Nascita, Vita, e Morte di Suor Teresa Margherita dell' Incarnazione*, compositum à R. P. F. Maximo à Purificatione Congregationis nostræ Sacerdote Professo, ac Definitori Provinciali, nihilq; in eo repererimus censura dignum, imprimi posse censemus ad communem edificationem.

Datum Parmæ in Conventu nostro S. Mariæ Blanca
2. Febraro 1690.

Fr. Emilianus à S. Teresa Prior Parmen. & S. T. Lect.

Fr. Dominicus Ambrosius à Purificatione Definitor
Provincialis, & Sacra Theologia Lector.



PROTESTA DELL' AUTORE.



*Avendo la Santità di Nostro
 Signore Urbano VIII. di felice
 memoria il dì 13. Marzo
 1625. nella Sacra Congrega-
 zione della Santa Romana, &
 Vniuersale Inquisitione fatto
 un Decreto, e l' istesso confermato sotto il dì 5. Lu-
 glio 1634. nel quale proibisce l' impressione di li-
 bri di Persone passate all' altra vita, celebri per fa-
 ma di Santità, ò di Martirio, fatti, miracoli, ri-
 uelationi, ò beneficii, e gratie ottenute da Dio per
 la loro intercessione, senza la re- vista, & appro-
 uatione dell' ordinario, e quelli, che per il pass-
 to sono stati stampati, senza questa forma, non
 vuole*

vuole in conto alcuno, che si tengano per approva-
 ti. E l'istesso Santissimo Pontefice il dì 5. Luglio
 del 1631. così spiegò il sudetto Decreto, che non s'
 permettano Elogii de Santi, ò Beati, assolutamen-
 te, e che s' attribuiscono alla Persona, mà quelli so-
 li, che cascano sopra li costumi, & opinione, con la
 protesta nel principio del libro, che non habbino per
 la relatione autorità alcuna, ne s' intendano mai,
 come esaminate, & approvate dalla Santa Sede
 Apostolica, mà come cose, che dalla sola Fede dell'
 Autore habbino il peso, e conseguentemente non d'
 altro modo, che come Istoria humana. Volendo
 adunque io, come de-vo, ubbidire con ogni riveren-
 za à sopradetti Decreti, e dichiarazione de medesi-
 mi, protesto, che quanto sono per proferire in questa
 vita, e libro, non hà da essere preso da alcuno, che
 per mera relatione, & Istoria humana, che non hà
 altra autorità, che quella del suo Autore, ne mai
 quella della Santa Chiesa Romana, e Santa Sede
 Apostolica. Tutto ciò fermamente professo, come
 conviene à chi è figlio obedientissimo della
 Santa Chiesa.

SERENISSIMA ALTEZZA.



E obbligazioni, che tiene il mio Ordine à V. A., & à tutta la Serenissima sua Casa, sono ben sì grandi, e senza numero, sì come grandi, e senza numero sono li beneficii, e favori, in ognitempo, sì largamente compartitigli; L'avergli però donata una delle più care, e pregiate Gemme di sua Serenissima Casa, cioè la Serenissima Principessa Caterina Farnese, di V. A. amatissima Sorella, che fù in Religione Suor Teresa Margherita dell' Incarnazione, è il colmo delle

delle grazie, e favori maggiori. L'esser poi toccato à me l'assistere per alcun tempo alla custodia d'un sì prezioso Tesoro, qual' era il di lei spirito infervorato, fù al certo privilegiata mia sorte, mà assai superiore alla tenuità del povero mio talento. E però, se in questo succinto Raguaglio Istorico della sua vita, & azioni sue, non comparirà per ventura con quel lustro, e pregio, nel quale mi fù consegnata, à me solo dovrà attribuirsi il mancomento. Tale quale, lo presento à V. A., che con la finezza del suo chiaro intendimento, saprà ben distinguere, e scorgere frà le mie tenebre il scintillante splendore di un Sole sì chiaro, & io frà tanto con profondissimo inchino le faccio umilissima riverenza.

Parma primo Febrajo 1690.

Di V. A. S.

Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servitore in Christo
Frà Massimo della Purificazione Carmelit. Scaizo.

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE

A chi leggerà quest' Istorico
Raguaglio.



AD un Diamante di tutto fondo, e finezza, qualunque altra vaghezza di ornamenti vi si voglia accoppiare, anzi ne adombra, che ne faccia campeggiare il piu bello della sua luce nativa. La vita della Principessa Caterina Farnese Secolare, e poi Religiosa, Suor Teresa Margherita dell' Incarnazione, acciò meglio ne spicchi il suo chiarore, volendo scrivervi, sarebbe errore il farlo con misurati periodi, politezza di stile, sceltezza di parole, e fiori d'ingegno, i quali divertono la mente di chi legge, dal soggetto, di cui si scrive, applicandolo allo ingegnoso dettato dello Scrittore. Ho io, per

++

tanto,

tanto, nello scrivere la vita di questa Eroina, voluto usa e d' uno stile piano, e corrente, acciò chi ne legge il Raguglio, applichi tutta la sua attenzione, & affetto al sodo delle di lei virtù riferite, senza di vertirsi all' aereo della maniera, più, o meno studiata nel riferirle. Li frutti, e non le frondi dabbbon prez-
zarsi.



TAVOLA DE CAPITOLI,

Che in quest' opera si contengono.

Introduzione al Raguglio Istórico della Nascita, Vita, e Morie di
Sua Teresa Margherita dell' Incarnazione, già nel secolo Serenissima
Principessa Caterina Farnese.

CAP. I.

Nascita, e puerizia della Principessa Caterina Farnese, sue Bizzarrie,
impazienze, e moti subitanei.

CAP. II.

Doti naturali di questa Principessa, rifiuta di maritarsi, e sua gran
puretà.

CAP. III.

Chiamata da Dio alla Religione, sua ripugnanza, e sforzi per diver-
sarsi dalla Vocazione Divina.

CAP. IV.

Fà dire alla Serenissima Madre di voler essere Carmelitana Scalza.

CAP. V.

La Principessa è accettata dalla Scalze, crescono le ripugnanze alla
Religione, prove che fanno li Serenissimi della Vocazione.

CAP. VI.

Apparato magnifico, fatto dal Serenissimo Fratello nel giorno solenne
in cui ella si vestì Religiosa.

CAP. VII.

Esce di Corte, e passa alle Scalze, ove è vestita dell' Habito Reli-
gioso.

CAP. VIII.

Fervori del suo Noviziato, e prove singolari della sua virtù.

CAP. IX.

Sua Professione, e Velazione.

CAP. X.

Massime grandi di Virtù, suo staccamento da Parenti, e da Secolari,
e modo ordinato della sua vita.

CAP. XI.

Sua Orazione Mentale, ardente sua carità verso Dio, e verso il Prossimo.

CAP. XII.

Della sua singolar devozione al Divino Sacramento, alla Santissima Vergine, & alla S. Madre Teresa.

CAP. XIII.

Della sua singolar Poverità, & Vbbidienza.

CAP. XIV.

Della sua profonda Umiltà.

CAP. XV.

Sue virtù praticate nella morte della sua Maestra, e della Serenissima Madre.

CAP. XVI.

Èa voto d'oprar sempre il più perfetto, ad imitazione della S. Madre Teresa.

CAP. XVII.

Della sua mortificazione interna, ed esterna, e quanto grandi fossero li rigori della sua penitenza.

CAP. XVIII.

Della sua rara mortificazione intorno al mangiare, & al bere.

CAP. XIX.

Sua disposizione ed apparecchio ad una felicissima morte.

CAP. XX.

Muiono in pochi giorni otto Monache di questo Monastero, e frà queste Suor Teresa Margherita.



INTRODVZIONE

A L

RAGUAGLIO ISTORICO

Della Nascita, Vita, e Morte di Suor

TERESA MARGHERITA

DELL' INCARNAZIONE,

Già nel Secolo

SERENISSIMA PRINCIPESSA

CATERINA FARNESE,



A riforma de Scalzi, e delle Scalze, che nelle Spagne, all' ombra delle Aquile Aufriache, ricevette dalla Serafica Madre S. TERESA prodigiosi natali, dilatandosi per l' Universo, con la multiplicità de Monasteri. si vidde in poco tempo all' aura benefica di gran Principi, che l' accolsero, fuor di modo ingrandita. E perche ad un gran corpo devonfi membra grandi, piacque alla Divina Providenza di somministrare à quest' Ordine, in ogni tempo, soggetti per nascita, e virtù considerabili, ne quali

gareg-

INTRO

avvicinando la Natura, e la Grazia, campeggiasse la proporzione delle parti frà di loro, e quella delle membra co' l capo. Segnalossi frà questi la SERENISSIMA PRINCIPESSA CATERINA FARNESE (di cui per comando di chi mi regge, prendo à narrare la Vita) Sorella del SERENISSIMO REGNANTE di PARMA RANUCCIO II. Cugina del SERENISSIMO GRAN DUCA di TOSCANA, e dell' AUGUSTISSIMO LEOPOLDO PRIMO IMPERATORE. Fù, e sarà mai sempre sommatamente debitrice tutta la Congregazione de Scalzi, e delle Scalze alla SERENISSIMA CASA FARNESE, per haverla con impareggiabile magnificenza, e pietà ingrandita di Monasteri fabbricati, e con pnnue rendite mantenuti, protetta in ogni occorrenza, soccorsa con incessanti elemosine, e per avere con PRINIPESCA beneficenza concorso al loro accrescimento, dentro, e fuori de propri Stati: Senza che il tempo, che il tutto distrugge, habbia già mai potuto terminare, ò sminuire sì generosa pietà: Mà co' l trapiantare, frà i rigidi spinai del nostro Carmelo, uno de suoi preziosissimi GIGLI, voglio dire una PRINCIPESSA del suo sangue, hà imposto à noi tutti un' obligazione sì eccedente, che il Cuore incapace di concepirla, non somministra formole alla lingua, ne tratti alla penna valevoli ad ispiegarla. Onde senza diffonderli in queste pagine, tutta concentrata nel fondo de cuori, rimarrà mai sempre à caratteri indelebili impressa ne figli, e nelle figlie della S. Madre TERESA, per implorare dalla Divina Maestà in ogni tempo l'ingrandimento spirituale, e temporale à PRINCIPI sì benemeriti.

Io poi fortemente temerei di perder la grazia di questa PRINCIPESSA, ancorche defunta, nello scrivere la di lei vita, quanto à ciò fare, mi moveffi di mio capriccio: Mentre sò, che essa nel rileggere le vite di alcune serve di Dio, mi disse più volte, graziosò al suo solito. *O! andate adesso a conferire il vostro interno à Padri spirituali, che vi tormentano vive in farvelo dire, e vi tradiscono morte in publicarlo.* Altro non bramando essa, che di vivere ignota, e di morire obliata da tutti. Ma restò assicurato dalla sua rara obediènza in vita, ed in

ed in morte, che acciò ella meco non si sdegni, anzi mi sia
 protettrice dal Cielo (come spero) basta, che jo dica per mia
 discolpa. Perdonatemi se viva vi tormentai, e morta vi tra-
 disco. Giàche vivendo, niente vi fù più caro, che il tor-
 mento dell' ubbidire, ora non vi sia discaro il mio tradir-
 vi, scrivendo per ubbidire; Scrivo senza affettazione i gran
 beni comunicati da Dio à voi, ò Anima grande, e con lo
 stesso candore i vostri nei, cioè le vostre impetuose, e biz-
 zarre naturezze; Affinche sù queste carte appariate qual
 fosse, e niente diversa da voi medesima; Anzi, perche la
 scrittura si assomigli all' originale, affetterò d' ombreggia-
 re le vostre virtù, e farvi apparire, ne Beata, ne tanto divo-
 ta; Già che voi pure sempre mai, nascondeste i gran Doni di
 Dio, e le bellezze sovrane del vostro spirito. Assistetemi voi
 dal Cielo, e in vita, ed in morte, affinche non degeneri da
 vostri esempi vivendo, e mi salvi morendo; E si ricavi da ogni
 Convento della Riforma, e da ogn' altro sacrato Chio-
 stro, quel frutto, che desidero da chiun-
 que leggerà la vostra Vita, che fù
 nella maniera, che
 siegue.



RAGVA-



RAGVA





Suoze Isabella Bionni scolpi in 2^a Casa di Venezia.

1
RAGVALIO ISTORICO

Della Nascita, Vita, e Morte di Suor

TERESA MARGHERITA

DELL' INCARNAZIONE

Già nel Secolo

SERENISSIMA PRINCIPESSA


CATERINA FARNESE.

Nascita, e Pueritia della Principessa

Caterina Farnese: sue Bizzarrie,

Impatienze, e Moti subitanei.

CAP. I.

ENITORI di questa Principessa furono il Serenissimo Odoardo Farnese Duca di Parma, e Margherita de Medici sua Conforte: La quale ritrouandosi in Piacenza alli 5. di Settembre dell'anno 1637. partorì questa figlia,

A

glia,

glia, che il dì appresso rinacque a Christo, battezzata nella Cappella Ducale da Monsignor Scapi Velcouo di Piacenza, e le fù posto il nome di Caterina, quasi prelagio, che esser douesse imitatrice di sì gran Santa, e nel candor Virginale, e nel volontario martirio di asprissima penitenza. E ben pare, che anche prima di nascere Iddio la dichiarasse per sua: Conciosia cosa che mentre era grauida la Madre di questa figlia, entrata vn giorno nelle Cappuccine di Piacenza, vna di esse, gran Serua di Dio, (per quanto si riferisce) mettendole la mano al petto le disse: Signora Duchessa questa farà vna figlia, e credami V. A. di certo, che farà vna gran Santa.

Mà più raro è ciò, che auuenne nelle Scalze di Parma; oue nulla sapendosi del detto Parto seguito in Piacenza, la Madre Maria Antonia Genouese Fondatrice di quella Casa, e molto illuminata da Dio, nel punto stesso, che nacque Caterina, si racconta, che dicesse alle sue Religiose: Figlie rendiamo grazie a Dio perche è nata adesso alla Signora
Du,

Duchessa in Piacenza vna Bambina, che farà nostra Scalza.

Ne meno fù a caso, cred'io, che Caterina subito nata fosse consegnata ad vna Cameriera già accettata, e in pronto di farsi Carmelitana Scalza. Fù questa vna Signora Fiorentina Dama allora di Corte, e poi Monaca Scalza in Parma, e Priora di quel Conuento detta la Madre Margherita di S. Odoardo: E questa stessa fù quella, che diede l'abito Religioso alla nostra Prencipessa, quando entrò trà le Scalze.

Mà se la prima consegna di Caterina fù ad vna Scalza, non dissimile fù il latte con che venne nodrita, essendo che le fù assegnata per Nudrice Barbara Razina molto deuota dell'Ordine nostro, che le instillò co'l latte vn grand'amore, e deuozione alla S. S. Vergine del Carmine, alla S. Madre Teresa, & all'Ordine suo. Onde anche i primi accenti, che proferì balbetante, furono: Madonna del Carmine, e S. Teresa aiutatemi.

In testimonio di questo suo affetto, portò

ella sempre feco ancor Fanciulla vn Immagine della Santa, mettendola come per guardia, e sigillo al suo cuore, e à questa segretamente raccomandandosi; e di questa Immagine soggiungerò più à basso vn grazioso accidente, à lei occorso.

Or come che l'amore genera somiglianza della persona che si ama, Caterina, che amaua la sua S. Teresa cominciò ancora a volerla imitare. E così negl'anni più teneri della sua età desiderò più volte ad esempio di S. Teresa fuggirsene dalla Casa paterna, e ritirarsi nell'Eremo: Anzi tentollo ancora mentre staua in Campagna à diporto, scostandosi con vna sua Confidente da tutti: mà richiamata quasi subito dalla Madre ocellatissima, fingeua di essersi smarrita, concertando al tempo stesso di farlo meglio vn'altra volta. Vn doppo pranzo dunque frà gl'altri, ritrouandosi la Corte a Sala uscì la Serenissima Madre con le Principesse, e Dame in Carozza a diporto: poscia su l'ore più fresche smontando con tutta la Corte per ricrea

creazione, e trastullo, disse a tutte, che cogliessero de' Funghi. Quì Caterina sospirando il suo Romitaggio, voltatafi ad vna Damigella sua confidente, *Adeſſo diſſe, è il tempo: Andianne a farci Romite*: E sì con bel garbo ſi allontanò dalla Madre ſotto preteſto di cercar Funghi, e quando ſi fù ſottratta da i di lei occhi affrettò i paſſi alla fuga, e ſ'inuiò verſo alcuni ceſpugli, che la ſua ſemplice Innocenza le fece credere foſſero vn deſerto della più remota Tebaide; Già ſi auuicinaua la notte quando la Sereniſſima Madre, accortaſi della mancanza della figlia, e della Damigella, ſpedì toſto a cercar di loro, e per tutto ſi diede in alte voci per richiamarle. Mà non v'abbifognò di molta diligenza per rinuenirle. Già intimorite dalla notte imminente, e dall'alte voci, che vdiuano penſarono ſpontaneamente al ritorno. E cercando trà ſe, che ſcuſa recar poteſſero della lor fuga, ecco venir loro incontro vn Giouine con Ceſtelletto di Funghi, glie lo richieſe ſubito la Principeſſa, ne hauendo danari dà ſodisfar-

lo si trasse di testa, e dalle velti alcuni nastri preziosi, eà lui per prezzo li diede.

Ne' suoi primi anni come Amica della solitudine, parue altre sì saluaticetta, mà poi col tempo diuenne in sommo graziosa, e benigna, e co' suoi tratti amoreuoli vnita vn rarissimo garbo, e brio, rendeuasi amabile a tutti, massimamente essendo ripiena di carità, e facendo bene di cuore a chi poteua con fatti, e non potendo con questi, vsaua buone parole; sopra tutto nemica di vdir mormorationi, e sentendole qualche volta, sgridaua chi le diceua; Simile anco in ciò a S. Teresa, di cui leggiamo, che mai non disse male di alcuno, e doue ella staua le spalle d'ogn' vno eran sicure.

Nell'età di dieci, in dodeci anni compiacuasi d'esser tenuta qual era, cioè vna delle più belle, e compite Principesse di quel tempo; Mà non però pose già mai il suo affetto in persona veruna; Il suo gran cuore Il volle mai sempre libero; E se bene non si mostraua amante del Mondo, parlandosi però di
Mona-

Monache ne haueua vn sommo aborrimento, e se ne mostraua del tutto aliena, se bene alle volte, quasi profetandodi se medesima fù sentita dire, *Io sò che di 25. anni farò alloggiata*, e così appunto auuenne, perche nell' anno ventesimo quinto dell' età sua si fece Scalza, e diuenne Sposa del Rè del Cielo.

In quell' età così tenera si esercitò Caterina in varijatti di penitenza come dormir l' Estate frà il giorno sù la nuda terra agli ardori del Sole; nasconder de' sassolini nelle scarpe per tormentarsi nell' andare, legarsi funicelle alle coscie, e cose simili, che dirò più abasso, tutto però di nascosto. Recitaua orazioni; raccomandauasi a Dio, mà tanto in segreto, che al di fuori sembraua aliena del tutto da quei Santi esercitij per far credere alla Corte, che ne pure dicesse vn Aue Maria di propria elezione.

Più cresciuta negl'anni godeua in apparenza d'esser bene acconcia, & aggiustata, mà era poi il più delle volte impatientissima nelle acconciature; La sua buona indole

aborriua quel perdimento di tempo, ne mai la vaghezza delle gale occupò il generoso suo cuore; Stizzita vna volta stracciò vn prezioso collare donatole dalla Serenissima Sposa di Sauoia, perche non le veniua così attillato, il che pure faceua delle vesti, e di quant'altro non le andaua a verso, con impazienza sua, e delle Serui, essendo assai grassa, e volendo comparire snella, e linda, ogni minima difficoltà, che s'incontraua negli abiti, il meno era strapparfeli di dosso, e squarciarli, e diceua souente alla sua Cameriera. *Beata me, se vi potessi dare questatesta d'accomodare, e poi me la riportaste acconcia; che quì non hauerei tanta pena.*

In tutto però traspiraua vn non sò che di Religione, perche in queste acconciature di testa, mai non si teneua dauanti lo Specchio, e staua à tutto quello, che le si faceua, in segno che si come quella testa bizzarra lasciua si fin nel secolo accomodare a modo d'altri, altrettanto poi fatto hauerebbe in Religione, si come appunto seguì.

Dalla

Dalla nascita portò ella l'Altezza, e l'Imperio, bizzarra in sommo, prontissima a dar nelle grazie, e in risposte argute, e frizzanti, vna testa in oltre gagliarda, forte, impetuosa ne' primi moti, e in questi talora manesca con quelle, che la seruiuano, e in quei primi moti qualche volta non era padrona di se stessa; Ciò massime allora si vidde in Piacenza, oue dicendole vna di Corte, di voler riferire alla Serenissima Madre quelle sue stranezze, ella di maggior sdegno accesa, cominciò a percoferfi da se medesima; Ben'è vero che presto in se ritornando, donaua ciò che le veniuu alle mani a quella, che haueua offeso, e faceua mille scuse, diuenuta vna mansueta Colomba.

Era in oltre prontissima agl'atti di carità; in preparare, e porgere di sua mano il cibo all'Inferme di Corte, benchè fossero Donne delle più infime, seruendole anche ne' ministeri più vili, tutto però in modo, che parese anzi capriccio, e trattenimento che atto di carità.

Essen-

Essendo nel secolo parue non si curasse molto di farsi amare dalla Madre, perche desiderando questa di vederla anche nel di fuori più mansueta, e deuota, ella al contrario, quasi per farle dispetto, oraua ben sì, mà in segreto, e se allora so pragiungeua alcuna delle Seruenti, tosto si leuaua, e distoglieuasi dall' Orazione.

Leggeua volentieri libri spirituali, mà insieme ne teneua de' profani, e tosto che s'acorgeua che alcuna venisse, li traueua fuori per mantenersi in concetto di non esser deuota.

Si haueua fatto legare l' Ariosto, a guida d' vn Vfficio della Madonna per far credere, lei non attendere alla vita deuota; ella però ingenuamente mi confessò, che per quanto si studiase di diuertirsi da Dio, tolti quei primi moti poco staua senza ricordarsi di lui.

Per dipingere più al viuo lo spirito brioso, e gagliardo di questa Principessa, e per far conoscere quanto gran magistero v'abbisognasse dopoi a lauorarlo, riferirò qui alcuni casi, che al viuo ci appresétano il suo naturale.

Ha-

Hauendo ella, mentre era ancor fanciulla ricusato di leggere; L'Ajo de' Principi, che era allora il Sig. Marchese Cremona, le intimò che in penitenza non andrebbe a tauola con gl'altri Principi, mà che mangiarebbe in ginocchio a parte sopra vna seggioletta; Piangeua la fanciulla, sentendo ciò viuamente, massime che a bella posta faceuanli passare per dilà le Dame a farle vergogna. Sapeua ella, che per sottrarsi da quella confusione bastaua che detto hauesse, *leggerò*, mai però dir nol volle, e a chi le faceua vergogna, con gran franchezza rispondeua. *Ame basta, ch'io mi cibi, e lor non l'abbiano vinta con farmi leggere.*

Vn'altra volta la Serenissima Madte, Donna di quel gran senno, e bontà, ch'ogn'vnà, vedendo questa figlia ne' più teneri anni si dura, & ostinata in non sò che, agramente la corresse con vno schiaffo; La figlia perciò tutta stizza, corse ad vna Camera vicina oue vna Scimia domestica le saltò al volto, quasi castigar volesse le sue scostumatezze

vlate

vsate alla Madre; Diedero subito in alte strida le Dame, e v'accorse anco la Madre per liberar la figliuola, la quale niente atterrita, anzi più sorda che mainel suo orgoglio. *Sia pur, disse, ringratiata la Scimia, ha insegnato alla Signora Madre, che semi ha dato, ha poi anche hauto di grazia di venirmi ad aiutare.*

Per altra occasione le diede la Madre vn'altra guanciata, e si fece male alla mano in percuoterla; Allora prontamente la figlia, lodato, disse, *sia Dio voleua far male a me, e l'ha fatto a se.*

Percerte altre ritrosie, e disubbidienze voleuano, che si vmiliasse alla Madre con dimandarle perdono; ma per quanto vi si adoperassero i medesimi Serenissimi suoi fratelli, mai non fù possibile di piegarla; Arriuò vno di loro a volerle egli stesso piegar le ginocchia con le proprie mani, tutto indarno; Alla fine per terminar questa lite il discretissimo Principe vedendo la Madre altroue riuolta: Signora Madre, disse, ha già vbbidito, e le dimanda perdono, mà questa

sta più tenace che mai, alzando le voci disse.
Io perdono? non sarà mai vero.

Vn'altra volta dispettatafi per non sò qual cosa, e fuor di modo stizzata percolse la Cameriera sua più confidente, in pena di che le fù leuata: Moriu di voglia Caterina di richauerla, e ricusaua ogn'altra, che la seruisse, mà dissimulò, e lasciò seruirsi da vn'altra per allora per non vmiliarsi alla Madre, che in fine glie la rendette da sè; Per questo medesimo mai non voleua palesare la sua inclinazione a cosa veruna, e interrogata di qual cosa più gustasse? non rispondeua, perche dicea, *non voglio si auezzino a dirmi di nò.*

Queste, e simili cose la rendeuano poco cara alla Madre, che solea nominarla vna gran testa; Queste medesime pure rendeuano sospetta la vocazione di Scalza, quando disse di volerla essere, auuegnache sin quando fù per porre il piede sù la foglia del Chiostro, esteriormente sempre si conseruò nelle solite bizzarie, e dicendole alcuno, quelli non esser tratti di chi voglia esser Monaca,



ca, rispondeua. *Adeſſo faccio da Principessa, allora farò da Monaca; Ed elortandola pure altria far prima proua della vita di Scalza, la sua risposta era. Adeſſo Iddio non è tenuto a darmi grazia da Scalza, me la darà poi allora.*

Voi direte forse ò Lettore, che io fin ora, in vece di farla da Istórico, esponendo il catalogo della virtù di questa gran Serua di Dio l'hò fatta da rigoroso Fiscale, tessendo il processo de' suoi vizi, e difetti; mà io a bello studio prima d'ogn' altra cosa hò voluto scoprire l'imperfetto della natura, perche da poi meglio spicchi l'eccellenza della grazia, che sopra drappo si ruuido, & aspro hà saputo colorire si perfetto lauoro. Hò rappresentata questa Principessa di genio feroce, ritroso, e indomabile da forza vmana, perche tanto più adorabile poi comparisca l'Onnipotenza Diuina, nel soggettare così altiera ceruice al giogo dell' Vbbidienza, e alla mansuetudine Religiosa; Hò dimostrata quest' anima tanto amante del proprio volere, e sì aliena dal soggettarſi all' altrui, perche

che dappoi mirandola tutt'altra da quel che
fù, e di nulla più auida, che di sacrificare
al Signore ogni suo gusto, e volere, reo so-
lo, perche suo, non vi sia naturalezza, che
disperi, e chiamata da Dio alla perfezione,
si scusi con dire. Non posso, non potrò,
perche la Creatura, per debole, che sia da se
sola, quando in Dio si abbandona, e da lui
si lascia maneggiare, tutto può, e tutto fa,
come vedrete in questa felicissima Principes-
sa, di cui però a gloria di Dio, e della veri-
tà, due cose deuo confessare; La prima, ■
che se bene ella incontrasse nel secolo, e nel
sior degl'annile imperfezzioni già dette,
che appunto furono le macchie di sìbel So-
le) nondimeno, perche d'ordinario elle fu-
rono sol tanto impeti di natura, che preue-
niua la ragione, mai non le sparue Iddio;
Onde io veramente credo, che ella mai sem-
pre seruasse intatto, & illibato il tesoro del-
la grazia; La seconda, che di queste imper-
fezzioni in se stesse male, e viziose, teppe
poi ella valertenea suo gran bene; Impero-
che,

che, quasi che Iddio l'hauesse lasciata cadere in quelle per sua vmiliazione, ella appunto di quelle si valse, come di tanti stimoli a correre nella strada della perfezione; Quelle sue collere, impatienze, e durezza, quelle dico, furono poi la gran somma di debiti, che ella si credette hauer con Dio, quelle con amarissime lagrime, con lunghe, e spietate penitente, e con perpetua negazione di se medesima andò scontando fin che visse, come nel decorso vedremo.



Doti naturali di questa Principessa, rifiuta
di maritarsi, e sua gran purità.

CAP. II.



V' questa Principessa dotata da Dio d'vn infigne, e non ordinaria bellezza, accoppiata ad vna viuacità di spirito, prontezza, brio, e giudizio non comunale, portaua nel sembiante il suo alto lignaggio, bastaua vederla per distinguerla da ogni Dama ordinaria, e per saper chi ella fusse, queste sue insigni doti la rendertero desiderabile al pari del sangue, venendo richiesta per Sposa da molti Principi, se bene ò fosse, che Iddio per se riserbaua questo Giglio, ò che ella medesima sempre si mostrò repugnante di soggettarfi ad huomo alcuno, se non fosse Regnante, e Padrone, certo è che i trattati intrapresi sopra di ciò mai non hebbero effetto; Sò d'hauer inteso da persone degne di fede,

B

che

che il Rè Christianissimo oggi Regnante, hauendo veduti prima d'ammogliarsi i Ritratti di tutte le Principesse d'Europa, disse più d'ogn'altra piacergli la Principessa Caterina Farnese detta da lui la Cadetta di Parma. Sò pure esserle stato proposto il Partito del Serenissimo Principe Massimiliano d'Inspruch fratello di quel Serenissimo Arciduca, che di quei giorni trouauasi senza prole maschile, mà da essa rifiutato, perche non era Regnante.

Vn'altra volta pure, essendosi fatti alcuni a discorrer seco del Rè d'Inghilterra, prima che si accasasse con l'infanta di Portugallo, se questi, disse ella, *mi fosse mai proposto, ricuserò da vero, perche non mi sarà mai possibile amare un Uomo alieno dalla Chiesa di Dio, e generar figliuoli al Demonio.*

Io non dico, che questa Principessa, di cui riferisco la vita facesse Voto di Virginità prima di rendersi Religiosa, sò bene che anche nel secolo, e negl'agi della Corte, si portò più, che da Vergine, mentre si conseruò mai
fem-

sempre illibata, e di corpo, e di mente, e fù
 fiesatta nella custodia di se medesima, che
 toltane la Cameriera sua più confidente, non
 permetteua, che altri la scalzasse, ò vedesse;
 Molto più poi entrata che fù in Religione,
 oue in tanti mali, e storpiature di membra,
 ed ossa, elesse anzi la morte, che lasciarsi ve-
 dere da altri, ne rimirarsi da sè, fatta Infer-
 miera di sè medesima, sapendo esser verissi-
 mo il detto di Tertulliano, che *Vera Virgini-
 tas nihil magis timet, quam se ipsam.*

Aborriua qualunque dimestichezza, &
 amicizia, sino del proprio sesso, sauiamente
 temendo, doue pare men si debba temere;
 Comparendo nel publico, se sapeua fosse ve-
 nuto, ò inuiato alcuno per vederla, ricopri-
 uasi tosto co'l manto del rossor virginale, e di-
 ueniua tutta vn fuoco; Così pure vdendo al-
 cunia discorrere con equiuochi, ò con moti
 non così limitati all' Idea del candore, muta-
 uasi tutra in faccia, risplendendo in essa vno
 spirito impastato di purità dalla grazia, di cui
 fù sempre da Dio priuilegiata.

B a

E ve-

E' vero che per l'estrema ripugnanza, che sentiuua allo stato Religioso, e per leuarfi dal cuore quelle chiamate di Dio si prouidde segretamente di libri di Caualleria, per isuolgerlo dalla Religione, coninuogliarlo almeno delle vanità, e bizzarie, non però mai delle laide, ò peccaminose, sottile artificio del Demonio, portar l'anime sù gli orli del precipizio, tanto più certo della lor caduta, quanto più esse si assicurano di non volerla, mà sol tanto mirarla; Con somigliante lettura di libri già pretese il maligno di abbattere la Rocca Virginale della S. Madre Teresa; Onde non è merauiglia, che ora tendesse i medesimi lacci alla sua figlia; In vano però, perche preseruata potentemente da Dio, tutto geloso del suo candore, mi hà confessato più volte, che incontratafi qualche volta leggendo in qualche cosa poco modesta, prouaua vn tal orrore, e rimorso, che subito distoglieuasi dalla lettura, ne passaua più auanti, arrossendosi di se medesima; & io posso, e deuo confessare la grazia singolare fatta dal Signo-

Signora a quest' Anima, perche anco immer-
sa nel sommo delle vanità, e bizzarie, con
vn naturale sanguigno, e focoso, co i libri de'
Romanzi alla mano, nulladimeno cantò la
vittoria, esù le stesse batterie dell' auuersario
spiegò le bandiere d' vn illibato candore, ne
mai in sua vita (che io sappia) hebbe vn pen-
siero impuro, ne sentì vn moto immodesto,
e posso attestarlo con tutta verità per la lun-
ga confidenza, che hebbe meco, e per ha-
uerla negl' vltimi suoi respiri confessata ge-
neralmente.

E fù in questa parte sì gelosa, e cauta, che
fino nella lettura de' libri Sacri andaua guar-
digna, imperoche, se nel leggere le vite d'al-
cun Santo, ò Santa s'incontraua per sorte in
qualche esempio di tentatione immonda, mà
superata, ò in qualch' Eroico attentato per
conseruar la castità, ò in qualunque altro
oggetto, che anche nel rifiuto lascia odore
men puro, ella subito a dispetto della curio-
sità, chiudendo gl'occhi, voltaua il foglio, e
palsaua ad altro; Vergine veramente pru-

dente, perche nella scuola del S. Candore più di tutti ne sà, chi n'è più ignorante, e molte Vergini nel leggere le altrui vittorie, pagarono il fio dell'inconsiderata curiosità con le proprie cadute.

Sogliono le Monache Scalze, per regola espressa della S. Madre Teresa coprirsi la faccia con vn velo, ogniqual volta per necessità entrano nel Conuento Secolari, ò Confessori; or questo velo la casta Principessa, quando fù Religiosa, solea nominare, il suo Tesoro, nemica ugualmente di vedere, e d'esser veduta; Appena vestita dell'habito Religioso, con le nuoue Sandalie intessute di corda, se le impiagarono fieramente li piedi, con gran copia di marcia, che le vsciua dall'ulcere, e con suo acerbo dolore, ella nondimeno taceua, per non hauerli a mostrare; E così hauerebbe seguitato, se la Maestra di ciò auuedutasi, non l'hauesse col comando obligata a lasciarsi curare, il che fece ella per vbbidire, mà con gran rossore, più dell'istesse piaghe penoso, tanta era la sua modestia;

con

con tal sentimento soleua pur dire. Che se l'Oglio Santo dell'estrema vnzione non fosse Sacramento, ella già mai l'hauerebbe ammeso, perche da niun Vomo non fosse il suo corpo toccato.

Non è però marauiglia, se hauendo mai sempre quest' Anima eletta con sommo studio, e costanza, guardato il suo candore, quel Dio, che tra' Gigli si pasce, tanto in lei si compiacque, e vago di possederla, con tanti inuiti, e sforzi della sua forte grazia, in fine se la traette, come qui appresso vedrassi.



E' chiamata da Dio alla Religione, sua ripugnanza, e sforzi per diuertirsi dalla Vocazione Diuina.

CAP. III.



VESTA Principessa fin da fanciulla di appena cinque anni, hebbe qualche inclinazione alla Religione delle Scalze Carmelitane, professò molta venerazione alla Santissima Vergine del Carmine, e gran deuotione alla S. Madre Teresa, mà deuotione fatta a suo modo, perchea questa Santa non chiedea mai grazia alcuna, per timore diceua ella, di non tenersi obligata a lasciar la sua deuotione, in caso che non fosse esaudita; Il simile praticata con gl'altri Santi, a quali doppo hauerli pregati di qualche gratia senza hauerla ottenuta, mai più non faceua ricorso; Mà S. Teresa non men cortese in Cielo; di quello già il fosse in Terra, gradendo que-

questa sua deuotione indeuota, anche non chiesta, le impetrò dal Signore più di quello desideraua; Haueua pensiero di esser Santa bensì, mà Santa senza apparenza, e sconosciuta; E richiesta vna volta, quai fossero i Santi suoi più cari? rispondeua bizzarra al suo solito. *Io venero tutti i Santi, mali miei cari son quelli, che mai non dissero, ò scrissero li fatti loro.*

Col crescer degl'anni, le venne vn tal abottrimento all'essere Religiosa, e alle chiamate continuo, che il Signore le faceua, che vsaua ogni sforzo per diuertirsene; mà per quanto ella cercasse di farsi fonda alle voci del suo Signore, egli da per tutto parlauale al cuore, ne si poteua schermire; Vegliando di giorno, e sognando di notte, ogni specie, ogni fantasma era Religione, era Chiostro; Lasciua di riceuerlo nel Diuino Sacramento, e più le si comunicaua interiormente l'amoroso Signore. Leggeua libri di Cavalieria, si diuertìua in giuochi, e trastulli, alle volte ancora procurò d'applicare il pensiero

ro a pigliar altro stato, mà tutto in vano; Arriuò tal volta fino a non farsi ne pure il segno della Croce, acciò Iddio lasciasse di metterle in mente pensieri di Religione, ma questi sempre più gagliardi, e frequenti le batteuano al cuore.

In rissa così grande del suo interno menaua Caterina vna vita inquieta, noiosa, e sconfolata; Conosceua il suo male, e per timore di esser risanata, non volle mai conferirlo a veruno ne pure a Confessori; Queste sue torbide inquietudini attribuiuano alcuni a cagioni ne pur da essa sognate, come di nozze non ottenute, ò di riceuti disgusti, ed' essa nascondendo nel suo cuore la piaga lasciaua dire, e taceua, e non gustaua le si parlasse; le sue ossa medesime pare ne la sgridassero, perche tanto repugnasse ad arrendersi a i voleri di Dio, a cui la dolente riuolta diceua: *Signore se mi volete non mi tormentate tanto, finitela vna volta, datemi grazia ch'io lo dica.* Mà subito temendo d'esser presto esaudita, ritiraualsi più all'indietro; Chi vidde mai lotta simile!

mile! mà sentiamol'istessa Lottatrice, che poi nel darmi conto di queste sue ingratiudini, e ripulse alle diuine chiamate di suo pugno scriue così.

Con l'hauermi data Iddio buona natura, l'hauerme laio guasta con leggere, e discorrere, col non voler dar mente alle buone ispirazioni d'esser Religiosa, con distrarmi in cose poco aggiustate, e quanto più Dio mi correua dietro, fuggirlo con non voler ne meno alzar la mente a lui, e tralasciar di faretante comunioni, perche in quelle mi sentiu obligata di corrispondere a tanta bontà, e metter quasi per forza il mio affetto in altro, acciò egli mi lasciasse, & il venirmi quasi a noia il sentir tanti discorsi, per rappresentarmisi in essi, che Dio mi voleua; E quando per sua somma bontà mi faceua suggerire da qualcuno, che poteuo far quello voleuo, che in somma io haueua da esser di Dio, da Pazzarispondere, l'Anima mia hauerà, chi più gusto mi darà; E non solo io viuer così, ma dare occasione, che per me si tralasciasse o opere virtuose; in somma de siderare, che più tosto Dio non mi amasse tanto, perche mi lasciasse viuer

a mio modo, e turbarmi, se alcuno mi diceua di voler pregar per me, per tema non mi cresceſſe il deſiderio di Religione, e andare ſino contro me ſteſſa, con tormi tutta a Dio, e ridurmi a ne meno ſegnarmi, perche niente di buoni mi veniſſe in mente, e ſubito comunicata dar luogo a mille diſtrazioni, per dimenticarmi di quello teneuo dentro di me. Fin quì ella.

Si può egli meglio deſcriuere lo ſtrettiffimo aſſedio della Piazza d'vn Anima? Sette, e più anni durò Iddio a combatterla in queſto modo, ed ella, non che arrenderſi, ſempre ſchermirſi con nuoue ritirate, che tante ſà ritrouarne l'Vomo vecchio; Giamai però il Signore le daua tregua, ſempre aggiungendole al cuore nuoui ſtimoli, perche ſi rendeſſe Religioſa, a ſegno tale, che vn dì ſentendofi piu del ſolito da ſimili penſieri preſſata fortemente, quaſi ricalcitando gli riſpoſe. Signore caro non vi voglio, laſciate mi ſtare; Nientedimenò ſentiuafi replicare nell' interno. Seti non vuoi me, io voglio te.

Era amiciffima di commedie, di parti buffoneſ-

fonescche, di andare a caccia, e di caualcare; Et il Signore per abbatter questo nuouo Saulo non già persecutore, mà ritroso, e fuggiasco con pietosa seuerità gli amareggiaua questi dilette; Onde ella stessa mi protestò, che nel più bello di questi dinertimenti, mai non l'abbandonaua il pensiero di douer esser Religiosa, e per sempre sepolta in vn Chioistro, e sentiuasi dire al cuore da Dio; *Che ne hai? che ne caui da tutte queste vanità?* e non potendo ella soffrire tante batterie più ostinata, di Saulo, in vece di rispondere il *Domine quid me vis facere* e diceua agonizante. *Caro Signore lasciatemi vn poco stare, che io non vi cerco, vi prego lasciatemi stare caro Signore, mà ciò nulla giouaua;* Con l'antiperistasi delle ripulse Iddio più le si concentraua nel cuore; perche in fine egli era amante, egli era suo; E se bene le riferite ritrosie della parte inferiore dauano talora in eccessi di aborrimiento allo stato Religioso, il fondo del cuore però era di Dio; ed ella medesima in sostanza voleua renderli al suo Signore, mà con souerchia
ripota-

riputazione, e così tal volta a lui riuoltagli porgeua il consenso con dirgli: *Signore se mi volete Monaca Scalza, micontento, in altro Conuento poi, nò assolutamente.*

E in vero con tanti segni, anche esteriori, haueua già mostrato Iddio di volerla Monacare Scalza, che il suo spirito quasi più non potea dubitarne.

Dirò prima ciò che sembra vno scherzo; Madama Serenissima Aldobrandina, Nonna di questa nostra Caterina, fù Signora di singolar bontà, e si amoreuole al nostro Ordine, che il Serenissimo Duca Odoardo suo figlio solea chiamarla *Nostra Madre*, etale in fatti mostrossi in vita con le moltissime carità, e nella morte, lasciando che il suo cuore fosse portato alle Madri Scalze, perche iui fosse, oue staua il suo tesoro, Or questa essendo vn giorno venuta nel Conuento con le Principesse Nipoti, in occasione, che si vestì Scalza vna sua Dama, conduceua seco per il Conuento la Principessa Caterina in età allora di circa diecianni, e arriuata al Capitolo,
oue

oue era vna statua della S. Madre Teresa cauò la Cappa alla Santa, e pose la in dosso a Caterina, che se bene repugnante, pure per non disgustare la Nonna, hebbe pazienza; Ma venendo poi altre volte in Conuento, e passando per la stanza del Capitolo, al vedere di quella statua, tosto se ne fuggiua, pertimore della Cappa tanto da lei aborrita.

Qualche tempo doppo, stando per fare il suo felice passaggio all'altro Mondo nel Conuento di S. Alessandro di Parma vna Madre di gran virtù, e concetto, si portarono dal Palazzo le Serenissime a visitarla, e pregarla delle sue orazioni; Entrò nella stanza dell' Agonizante la Serenissima Madre, e stando già l'Inferma con gl'occhi chiusi, nulla disse ne a lei, ne alla Serenissima Principessa Maddalena; Entrando poi la Principessa Caterina, l'inferma con lieta faccia, e sorridendo, si pose a cantare *Veni Sponsa Christi.* e non altro; parole che furono tan resae tte al cuore dell'irresoluta Principessa, posta da quella agonizante in peggiori agonie, dichia-

chiarandola senza sponsali, già sposa di Giesù Christo, al che ella tanto repugnaua nel suo interno; Nondimeno costretta Caterina a fermarsi con la Sorella alcun tempo in detto Conuento di S. Alessadro, in assenza della Serenissima Madre ita per certi affari a Fiorenza, sentì frà tanto mitigarsi non poco la sua durezza, e qualche principio d'arrendimento, cagionatole senz'altro dal commercio, che hebbe con quelle buone serue del Signore, che però hauendo per le mani vn libro di S. Teresa, al fine di esso in vna bianca pagina, che vi auauzaua scrisse di sua mano, queste succose righe, delle quali tengo appresso di me l'originale, e dice così,



A' VOI

A' VOI O' S. TERESA.

Vorrei, ò Dio, vorrei, e non sò quello, che vorrei, vorrei esser vostra, mà il senso mi trattiene, se mi volete soccorretemi presto, còl rubbarmi à miei, e darmi à Dio, & à voi, che vi giuro, che lascerò cadere sotto il taglio d'una forbice queste chiome pompe inutili del mio capo.



*Indegna Serua, forse figlia
Caterina Farnese.*

Ponno esser più espressiue d'vn altissimo brio, d'vn ottima indole, d'vna volontà discorde, e d'vna irresoluta risoluzione, le suddette righe? Comincia con quattro vorrei, chiede poi soccorso, per arriuare ad vn voglio, promette, fà di sua mano la Croce, mà termina con vn forse.

Durò qualche tempo nel detto Conuento

C

di S.

di S. Aleſſandro portandoſi molto bene, maſſime doppo tale ambalciata ſcritta da lei a S. Terela; Onde tutte quelle Religioſe la venerauano; Faceua poi ſpeſſo orazione ad vn imagine della S. Madre, mà al ſuo ſolito, s'era veduta da alcuna, fuggiua in vn baleno. Quiui pure ſi prouò, e tenne qualche tempo appreſſo di ſe vn habito da Scalza, ſe ne ſerui per guanciaie. Contuttociò il ſuo cuore non ſapendo ancora deliciarſi nelle ampiezze del Paradifo, non poteua ſtar racchiuſo in quei Chioſtri; ed arriuò a tal ſegno l'abborrimento, che haueua all'eſſere rinterrata, che uſcendo dal Monaftero per rimetterſi a Palazzo, ritornata che fù da Fiorenza la Madre, vnetutta gialla per lo ſpargimento di fiele cagionato dall'eceſſiua allegrezza, così definirono i Medici, maſſime il Zucchi, che allora la medicaua, mà io crederei, che anzi queſto male foſſe per malinconia iui contratta, e poi per il caldo dell'allegrezza in uſcire, eſalata.

Sapendo che alcuna Vergine doueſſe Monacar-

nacarsi, andaua volentieri Caterina a vederle entrare nel Conuento, e di cuore le compatiua, e come febricitante anch'ella, benche in segreto del medesimo male, spiegaua al viuo i loro entusiasmi, descriueua li parossismi, l'angoscie, i sudori, e le battute d'vn abbattuto cuore; Pouerella diceua, che spasmimi faranno li suoi in pensare, mai più vscirò da queste porte!

Questa Principessa troppo ponderaua, & apprendeuà, ciò che alle volte con precipizio si pratica da tante altre, ò da' Parenti, per disfarsi con minima spela delle Figlie; Mà si come i frutti consecrati a Dio non deuon' essere immaturi, ne acerbi, così ne sfiorati, ne guasti per esser troppo maturi; ella dunque stauasi tuttauia esitando, perche in vero egli è vn gran fatto, dar si viua il sepolcro, e la morte; Temeua di non douere poi star contenta, le soggeriua il Demonio, esser bassezza, e d'animo vile il farsi Monaca, dubitaua in oltre di non potersi accomodare all'austerità della vita, con risoluzione però entrata, che

fossedi anzi morire, che vscirne; Considerando le Monache Scalze, vedeva il lor tratto tanto diuerso dal suo, essendo quello tutto soggetto, humile, e piano, il suo al contrario tutto bizzarro, impatiente, & altiero; Or ritrouandosi ella in queste perplessità, si compiacque il Signore con vn fatto veramente marauiglioso suilupparla da quei nodi, e dolcemente forzare il di lei cuore alla resa.

Viueua tuttauia in questo Conuento delle Scalze di Parma la Madre Girolama, vna delle due Fondatrici di esso, di patria Genouese, e di virtù singolare, viueua dico, mà poco meno che agonizante, perche oltre l'essere auanzata negl'anni, l'era poi anche caduta la goccia, e più non parlaua; Desiderarono le Serenissime tutte di vederla prima che morisse, e raccomandarsi alle sue orazioni; Vennero dunque tutte insieme nel Conuento a visitarla; Aggradì atti sì cortesi, e deuoti l'inferma, mà tacendo al suo solito; La Principessa Caterina, veniuà anch'ella per far lo stesso, quando l'inferma le fece cenno,
 si acco-

fi accostasse al letto, ella niente sapena della vocazione della Principessa, che sempre se la tenne sepolta nel cuore, con tutto ciò ripigliato allora solamente l'uso della lingua così le disse: *Figlia corrisponda vna volta alle interne voci di Dio, e tanto tempo, che paziente, mà la vuole quì Scalza, morirò io presto, e le darò il mio luogo.* E così fù appunto, perche la Madre Girolama presto morì, e questa Principessa occupò il di lei luogo, e ottimamente l'empìè, poiche con l'eroiche virtù che esercitò Religiosa, non fù men pietra fondamentale di quel Sacro edificio Caterina di quello fosse Girolama. E chi in questo fatto non ammira la Diuina virtù, mentre per far vdire ad vna sorda, fa parlare vna muta!

Partì dal Conuento tutta attonita, e confusa la Principessa, ne andò molto, che più non potendo schermirsi dagli assalti della grazia, che la voleua ormai sua, concluse di arrendersi serua di Giesù Christo, ed abbracciarsi per sempre con la sua Croce trà le figlie di S. Teresa.

Prima però di palesare sì rileuante risoluzione, andò per più mesi quasi ogni dì auanti al S.S. Sacramento, e a' piedi della Beatissima Vergine, chiedendo grazia, se Iddio la voleua Monaca Scalza, à darle cuore per dirlo. Non poteua uscire dal Sacro Altare se non risposta di sacrificio, ne la Vergine Madre instillar poteua a questa sua figlia, che vn *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum uerbum tuum*; Così alla fine scagliando Iddio al di lei cuore l'ultimo dardo della sua carità, la colpì di maniera, che quautunque il senso, non per anche vinto del tutto, la stimolasse a scuotere il ferro, restò ella finalmente schiua del suo Signore, e Signora di se medesima, e il primo atto di tal dominio fù, scoprir liberamente il suo disegno, e dir francamente alla Serenissima Madre di voler esser Religiosa; In qual modo ciò seguisse, hora mi accingo a narrarlo.

Fa dire alla Serenissima Madre di voler
esser Carmelitana Scalza.

CAP. IIII.



GOSTVMANO i Serenissimi di Parma qualche volta frà l'anno mutar soggiorno, e doppo l'ordinaria dimora, e residenza nella Città di Parma, passare per qualche mese à Piacenza; A' questa volta dunque inuiata la Corte, e pigliando rinfresco in Fiorenzuola, staua la principessa Caterina discorrendo à certa finestra col Principe Pietro suo fratello, nel qual mentre passò dall' istessa camera il P. Gio: Battista Ganducci Giesuita Confessor suo, e della Serenissima Madre, allora la Principessa licenziata si dal fratello, accostossi al Padre, e segretamente gli disse. *Mi fauorisca Padre di dire alla Serenissima Madre, che io voglio esser Carmelitana Scalza, ma auuerta, che io non ne cerco, ne voglio risposta;* Ammirò

il *Sanio* Padre il risoluto brio, con che parlaua di Religione vna Principessa, le cui esteriori apparenze ogn'altra cosa diceuano, però con l'ommo accorgimento le rispose: *Serenissima, non sono queste risoluzioni da farsi, ne da dirsi così di passo, mà da pensarsi, e ponderarsi ben prima di dirle; La Serenissima Madre adesso riposa Soggiunse al Padre la Principessa: Pur troppo l'hò ponderata, e pensata; Quello che hò detto qui supponga l'habbi detto in mezzo alla Piazza, ella ha da esser così; Glielo dica, ò qui svegliata che sarà, ò in Piacenza.* Partì il Padre, fece l'imbasciata alla Madre svegliata che fù, e per qualche tempo si tacque.

Mà ben parue, che il Signore non approuasse tanto silenzio, e segreto in questo fatto, che per tanta sua gloria douea publicarsi alla luce; Già dissi fin da principio, che questa Principessa, mossa da diuoto affetto, verso la S. Madre Teresa portaua sempre sul petto vn' Immagine di essa Santa; Hor ritornata che fù da Piacenza, e dimorando la State nel Ducal Palazzo del Giardino di Parma, non sò
come

come smarrì Caterina questa sua Immagine con suo gran dispiacere, per esser quella trà le sue gioje la più pregiata. Postasi per tanto vn giorno per riposare con le braccia appoggiate ad vn Telajo da lauoro, ecco saltellando venirsene vna Gazza domestica (trastullo delle Damigelle di Corte) con l'Immagine smarrita nel rostro, ne mai si acquietò finche saltata su'l lauoro, e svegliata la Principessa di cui era l'Immagine, gliela pose nel seno, atto che parue tanto più considerabile, quanto che quell' Vccello non era auuezzo à simili portature.

Accidente sì grazioso, e non meno misterioso, fù veduto dal sudetto P. Ganducci suo Confessore, e da altre persone, che tutte concluso, non più abbisognarui di segrete ambasciate alla Serenissima Madre, di voler esser figlia di S. Teresa, mentre fin le Gazze la publicauano per tale.

Qualche tempo doppo quest' accidente, la prudentissima Duchessa Madre, in vece di dar risposta alla figlia, le mandò a dire
per

per il Sig. Arciprete Bacialupi suo Segretario, che desideraua saper da lei, se ella veramente hauesse pregato il P. Confessore à farle quell' imbasciata, che assolutamente voleua esser Scalza Carmelitana; Rispose la Principessa di sì, mà con aggiungerui di più: *Io però se non l'haueffi detto, mai più non lo direi;* Dunque ripigliò il Segretario: *Questo è segno euidente, che V. A. più non vuol esser Scalza;* ed ella col suo solito brio; *Sì Signore; la volontà non l'hò più, mà assolutamente voglio essere Scalza perche l'hò detto;* In segreto però raccomandauasi a Dio, offerendogli le sue agonie, e pene, e supplicandolo del suo potente ajuto, perche se bene lo spirito era pronto, e diceua *voglio*, la carne però risentita, & inferma diceua, *non vorrei hauer detto;* La parte inferiore mostraua il pentimento dell' impegno già fatto; Mà la superiore confortata dalla grazia staua forte sù l' impegno contratto, e voleua assolutamente che fosse fatto; Ne dourà alcuno marauigliarsi di queste inquietezze, e contradizioni apparenti in vna

Prin-

Principessa di sì perspicace giudizio, che non voleua esser Religiosa da burla, e d'habito totalmente, che conolceua bene d'onde partiuua, e doue andaua, cioè dal Principato al Chioftro, e quanto gran passo sia ritirarsi per sempre trà quattro mura priua d'ogni sodisfazione terrena, ed incerta delle celesti.

La Serenissima Madre, che non vedendo l'interno della figlia era tenuta a regularsi secondo quello, che apparuua di fuori, intela la risposta di lei recatale dal Segretario, pensò quella sua vocazione essere vn mostro del suo genio bizzarro, e vn aborto d'inquieto ceruello; E però conferito il negozio con tutto il Serenissimo parentado, fù determinato, che quella vocazione si ponesse ad esame; così fù fatto; Mà nell'esame questa Principessa pigliauasi giuoco di dare a' Giudici la tortura, portandosi col suo solito garbo fuori dell'interrogato con vna risposta più disparata dell'altra.

Ridotta alle strette, mostraua d'arrendersi per meglio sfuggire, sempre però sù d'vn
lerio

ferio giocoso, mà risolutissimo di voler essere Scalza Carmelitana, per hauerlo detto.

Ormai quest'affare era publico, confettato à Principi, consultato, & esaminato dalle Madri Scalze, e da Padri; Mà ogni esame, ogni consiglio era naufrago nel timore, mentre la Serenissima Madre ce la descriueua per la più dura testa, e per il più cattiuo ceruello, che hauesse. Per vna parte auidi erano i Religiosi di Gemma sì pregiata, per impreziosirne il Carmelo, ben preuedendo il lustro, che riceueua tutto l'Ordine, riccuendo la Principessa, qual'esser doueua; All'incontro temeuano d'inquietudini, e d'vn gran tracollo nelle Religiose obseruanze, riuscendo altrimenti, perche da Grandi ò gran bene, ò gran male aspettar si deue.

In negozio dunque sì rileuante fecero i Padri molte consulte, prefero le Madri più consigli, e gl'vni, e l'altre con particolari orazioni, ricorsero al Padre de lumi perche rischiarasse le menti loro a conoscere ò il fondo di sì prezioso diamante, ò il falso della gemma, quan-

quando vi fosse; Il viuacissimo naturale della Principessa non poteua esser più à proposito per l'austerità d'vna vita, che con perpetua astinenza delle carni, con digiuni quasi continui, orazioni, penitente, ritiramento, silenzio sà macerare i più robusti, e moderare in pochi giorni, a i più sbrigliati l'eccefso; Che però nature malinconiche, ò scadute, non sono per vn tale Instituto, perche ben presto agonizzano sotto il peso.

Il risponder poi che ella faceua alle richieste, di voler esser Monaca, *perche l'hauuaua detto*, non esser esclusiuo d'ogn' altro Santo motiuo; E quando pure la vocazione di Scalza in sì gran Principessa, ora fosse diuenuta materia di riputazione, *per hauerlo detto*, ne men perciò douer condannarsi, perche molte volte Iddio si vale di cose tali per trarre a se le anime, *in funiculis Adæ*, che poi col tempo la grazia tramuta, *in vinculis caritatis*.

Che poi la Serenissima Madre la proponesse alla Religione per vn gran ceruello, e per vna testa dura, anche quella di Saulo durissima

riſſima fù in recalcitrare a ſtimoli della grazia, mà poi ammollita con l'vnzione dello Spirito Santo, diuenne vn vaſo eletto, che mai più non s'infrane, d'ordinario chi fù atto a far male, è poi anche atto al bene quando vi ſi applica, cangiando Iddio quella gagliardia, che ſerui alla vanità in nobile ſtumento di Santità. Alla fine tutto può la Diuina grazia, e i Principi, ouunque ſi pongono, ſempre la fanno da' Principi; Dunque heſcludere vna Principessa ſi qualificata, e che con eroico diſprezzo laſcia tutto per Dio, eſer atto di poca gratitudine a Principi ſi benigni nel darla, diſcoſteſia dauanti agli occhi del Mondo, e delitto non lieue auanti a quelli di Dio, per non dir anche, vn notabile diſamore alla propria Religione Carmelitana, la quale con tal rifiuto verrebbe ad eſſer priua d'vn perſonaggio artiſſimo da ſè ſolo ad accreditare il Carmelo, imprezioso ſiro di gemme, e far rifiorire le ſue ſolitudini non ſolo ſicut *Lilium*, mà col Giglio medeſimo.

Così fù riſoluto dà più ſenſati, benche
tutta-

tuttauia restasse qualche ondeggiamento di timore in alcuni pochi, soliti a misurare col loro corto palmo gl' eminenti spazij de giudicij diuini.

La Principessa è accettata dalle Scalze, crescono le repugnanze alla Religione, proue, che fanno li Serenissimi della Vocazione.

CAP. V.



ALTRO più non bramaua questa Sposa di Christo, che lasciato il Mondo, esser ammessa ne Sacri Chioftri per iui vnirsi da vero col suo amato, e Crocifisso Signore; Entrò dunque vn giorno nel Conuento delle Scalze, e conuocate tutte le Religiose vocali con lietiſſimo sguardo le mirò, come Sorelle, e col suo brio naturale, senza affettar diuozione disse loro: *Madri mie son quini tutta per loro, se mi vogliono.* S'intenerrono

rirono le Religiose tutte, e aggradirono il molto, che significaua nel poco, che disse; L'instruirono della vita, che douea praticare, e sopra tutto dell'annegazione della propria volontà, cardine della perfezione Religiosa. Chiesto, ed ottenuto il consenso del P. Prouinciale, fù proposta dalle Madri in Capitolo il dì 16. di Maggio dell'anno 1661. dedicato al glorioso S. Simeone Stoch, che dalla Santissima Vergine riceuette il Santo Scapolare, e a pieni voti fù accettata.

Hor benchè ella già fosse risoluta nel suo interno d'esser Religiosa faceua però violenza a se stessa per apparir vn'altra; Il palesare i sentimenti deuoti, che Dio le comunicaua, pareuale vn'ipocrisia; Se la Serenissima Madre le diceua, che essendo già accettata era bene andasse speso in Conuento, a praticar con quelle Madri per conoscerle, e farsi da esse conoscere, rispondeua: *Basta che io vi vada per esser vestita, alla lontana pure, m'è più caro l'entrare senza conoscere, e senza esser conosciuta.* Traluccuano però di quando in quan-

quando le bellezze di quest' anima, benchè volesse occultarle nelle parole; Così vn giorno parlando segretamente con la Maestra delle Nouizie, torcendo, stropicciando la Manizza, che tenea nelle mani alle Madri, disse, *quando sarò vestita, credano certo, che di me far potranno, come hora io faccio di questa Manizza*. Questa risposta conferì la Maestra alla Serenissima Madre per consolarla, e questa poi interrogando la figlia, se hauesse ciò detto alla Maestra, n'ebbe in risposta queste parole, che le amareggiarono tutto il dolce: *E' vero Signora Madre, che hò detto così alla Maestra, ma son pur semplici, e buone quelle Madri à crederlo*. Gran tormento era questo alla Serenissima Madre il non veder trasparire dalla Figlia raggio alcuno di Religiosa apparenza; Anzi richiesta di Religione, ò non daua risposte, ò dandone vna buona l'infralcaua frà molte argute, e bizzarre, e fino all' vltimo giorno, che prese l'habito Sacro, si mostrò tale nell'apparenza, di modo che tutti diceuano, esser impossibile, che

ella volesse farsi Monaca Scalza, e se detto l'haueua, haue lo detto per disperazione, ne vi mancò, chi arriuasse a farne scommessa.

Per meglio dunque assicurarsi della vocazione volle la Serenissima Madre, che si differisse il vestirla, tratanto fece la condusse a Firenze con occasione delle nozze di quel Serenissimo Gran Principe di Toscana suo Nipote, hoggidì Regnante.

Dimorò iui molto tempo, ne vi fù batteria, che il prudentissimo Gran Duca suo Zio non le desse, le prepose le sue gran parti, che rimirasse il proprio sangue, la parentela con i tanti Potentati d'Europa, le promise nuoui accasamenti co' Grandi, ed ella mai sempre si schermì da ogni colpo con le sue solite risposte non mendicate, mà pronte, argute, e bizzarre, e burlandosi di tutto gli diede a conoscere, che diceua da vero. Nientedimeno pareua a quell'accortissimo Principe cosa impossibile, che vn vmore si vasto, e briolo stesse mai contento, e quieto rinserato fra le
angu-

angustie d'un Chioſtro, maſſime non vedendo frontiſpicio di Religione in chi voleua eſſer Religioſa, e temeua, che quando ancor profeſſaſſe, preſto ſi farebbe pentita; Perciò conſigliò la Sereniſſima Madre, quando pur ſi veſtiſſe la Figlia, a non permettere, che profeſſaſſe, e per la buona condotta di queſto negozio da più Teologi furono ſteſe varie ſcritture, e conſegnate al Sig. March: Pietro Franceſco Bergonzi Bracciere di eſſa Principella, perche gliele porgeſſe entrata, che foſſe nel Monaftero; Mà la mattina del giorno in cui doueua veſtirſi, dimandolle al Marchese, e riſpondendo egli, non eſſer quella l'hora di dargliele, ſecondo l'ordine del Gran Duca, mà ſolo veſtita che foſſe. *Non voglio diſe allora ſcritture, me le porti adeſſo.* Et hauutole lenza ne meno a prirle, le gettò nel fuoco dicendo: *Non voglio conſulte di Teologi, que ſono chiari li conſigli di Gieſu Chriſto.*

Ritornò da Firenze, mà ſolo auida di quel fiore, che vici dalla radice di leiſe, e già più non ſi trattaua di dire, mà di eſeguire, e negl'

ultimi mesi allestendosi gl'apparati per sì gran festa, era in quell'anima estrema la repugnauza, e ritrosia del senso. Facea gran forza per non darsi a conoscere, e diceua frequentemente al suo Dio: *Signore, se volete, ch'io sia sempre così in queste pene, me ne contento, mà non mi fatela burla di far ch'io prenda l'habito, e poi lo lasci.*

Chiedeuà al Signore, che la priuasse d'ogni gusto, e sodisfazione, che le concedesse assai da patire, mà di nascosto; Tali furono sempre le dimande, che fece a Dio, tali le brame della Principessa Caterina, benchè nell'esterno tutt'altro apparisse.

Auucinandosi il giorno di S. Giuseppe del 1662. destinato all'ingresso, & al vestirsi, agonizaua la pouera Principessa, vedendosi sotto il taglio vittima del sacrificio, mà con la volontà prontissima, niente più di questo desideraua; Volle pochi giorni auanti correre a cauallo fuori di Città, benchè dirrottamente piouesse, e fù questi l'ultimo sfogo de' suoi diuertimenti conceduto all'afflitta

Vmani-

Umanità. La pioggia fù causa si differisse la funzione sino alli 22. di Marzo, e mi confessò di sua bocca esser si tratanto così inoltrata la ripugnanza del senso, che hauerebbe voluto durasse la pioggia fino al dì del giudicio, affinche mai non giungesse quella giornata all' Vomo vecchio si amara. Tratanto fece generosa rinoncia di quanto potea pretendere dalla Casa Paterna, e Materna; Mà leggendosi la scrittura dal Notaio, e in essa queste parole. *Chetal rinoncia non farebbe stata valida in caso, che ella non professasse; Levate disse dalla scriptura queste parole, perche le Principesse mie pari non fanno simili risoluzioni senza compirle.*

Alla fine cessò il diluuiò dell'acque, e dal Celeste Noè questa sua cara Colomba era aspettata nell' Arca; già terminati erano li fontuosi Ducali apparati, che quì si trascriuono, quali allora furouo stampati affinche anco sù queste carte viua la memoria di questo Serinissimo Principe, il quale si come fù già tanto magnifico ne' sponzalizij terreni,

con religiosa maestà fù altrettanto splendido, e liberalene' Sacri Sponsali d'vna sua diletteffima Sorella con Dio. Dichiarò S. A. S. la sua mente all'Eccellentissimo Sig. Duca di Poli, il quale doppo ingegnosa, e lodatissima inuenzione ne diede l'esecutione al Sig. Gio: Carlo Buralli Gentiluomo per valore, e per le sue qualità cospicuo, ed egli afsistito da pennelli d'insigni Pittori fatti già venir da Bologna la dispofe come segue.

Apparato magnifico fatto dal Sereniffimo Fratello nel giorno folenne in cui ella si veftì Religiofa.

CAP. VI.



OMINCIANDO dalla bocca della strada presso il Ponte, fino alla Chiesa di S. Spirito, era addobbata la strada di superbe Tappezzarie di Fiandra, e dalla Chiesa di S. Spirito alla bocca della strada, chea retta linea
porta

porta alla Chiesa delle Madri di S. Teresa, sorgeua vn Arco trionfale, ò portone di legno, e pitture, sostenuto da otto colonne dipinte a marmo suoi piedestalli, con altre due di risaltone fianchi, frà il mezzo delle quali erano altri piedestalli risaltati con varie statue di virtù proprie de Religiosi, che l'arricchiuano, ciascuna delle quali teneua a piedi vna targa in cui si leggeua scritta qualche sentenza ò di scrittura, ò di S. Padre.

La prima era la Pouertà; Donna con habito corto, e stracciato, con gl'occhi, e con la destra mirando al Cielo, calpestaua con vn piede, corona, scettro, e molti denari; Haueua nella sinistra vna Croce; si leggeuano nella Cartella sottoposta le seguenti parole,

Hereditas mea praeclara est mihi.

Dominus pars hereditatis meae. Psal. 15.

Seconda la Castità. Donna giouane col petto ben coperto, con gl'occhi modesti, haueua sopra i lombi vna cinta ben stretta, teneua nella destra vna sferza in atto di bat-

terfi, e calpestaua col piede vn Cupido ben-
dato, e con l'arco, e facte in mano; l'iscrit-
tione era presa da S. Bernardo.

*Sola est Castitas, que in hoc mortalitatis loco
Statum quendam immortalis gloriae representat.*

S. Bernard. Epist. 42.

Terza l'Obbedienza. Donna di faccia no-
bile, e modesta con l'ale a piedi, teneua con
vna mano vn giogo sù le spalle, nel quale era
scritto, *Suaue*, l'habito era da Religiosa, si
leggeua nell' iscrizione.

*In obbedientia summa Virtutum clausa est,
Nam simplici gressu hominem ducit ad Christum.*

S. Hieron. de Reg. Mona. c. 6.

Quarta l'Humiltà. Donna vestita di color
berettino con la destra al petto, con la testa,
& occhi bassi, e teneua la man sinistra sul ca-
pod'vn Nano, con l'iscrizione seguente.

Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.

S. Matth. cap. 11.

Sostentauano le sopradette colonne vn ben
proportionato, e bizzarro Cornicione; risal-
tato sopra li diritti d'esse di ruminati, e volute
sosten-

soffrentanti due grand' Angelidi color d'oro, trà essi inalzauali vn fodo, in mezza a cuiera di color bronzato l'Arme della Serenissima Principessa Caterina coronata d'oro, e d'allo- ro spinoso, la quale da sei Angioli volanti, e coloriti al naturale pareo fosse portata in Cie- lo; Pendea sotto essa fin' alla volta dell' Arco grandissima tauola co' suoi ornamenti a torno d'oro, e bronzo, con la seguente iscrizione.

Benè, & beatè est

Molitor magnorum animus.

*Quem Augustalia Principum non capiunt
Se in Claustri angustias penetrat, ut Deum capiat.*

Leuissimas Aule vanitates ideò fugit

Vt pot' è suo pondere nimis graues.

Hinc sordes Mundi putrescentis exosa

Candidissima nempe Columba

Cum non haberet ubi pes eius requiesceret

In Carmeli verticem auolauit.

La luce dell' entrata era di grossezza trè braccia ornata sotto l'Arcoa. compartimenti di rosoni, e da lati a riguardamenti di candelieri fogliamati a color di bronzo.

La

La prima delle Virtù dentro l'Arco era l'Oratione. Donna vestita di verde inginocchiata, e che tenea nella destra vn toribolo fumante, uscendoli dalla bocca vna fiamma di fuoco, e tenea la sinistra sul cuore; L'iscrittione cauata da vn parlar d'oro di S. Gio: Grifostomo così si leggea.

Manifestum est quod impossibile sit huius vitæ cursum absque Orationis præsidio peragere.

S. Io: Grifostom. l. i. de orando Deum.

Seconda la Penitenza. Donna estenuata, e macilente in viso, che versaua da gl'occhi molte lagrime, vestita di cilicio, e con le mani tenea stretta al petto vna Croce, e verghe spinose col detto dell'Apostolo:

Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea.

S. Paulus ad Coloss. c. 2.

Terza il Silentio. Giouane, che tenea il dito indice alla bocca accennando silentio, e nella sinistra vn ramo di persico, e alla destra vn Lupo, che lo guardaua in faccia; Per iscrittione le parole dello Spirito Santo.

Qui

Qui custodit linguam suam, custodit ab angustijs animam suam. Prouerb. c. 21.

Quarta allegrezza di Spirito. Donna giouine veltita di verde tutta allegra nel sembiante, in atto di camminare per vna strada sparsa di spine, che teneua con brio nella mano dritta vna Croce; mà il braccio era steso, mostrando, che non gli pesaua; con la seguente iscrizione.

Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cælis. S. Matt. c. 5.

Nella gran tauola sotto l'arme al di dentro impresa si leggea quest' iscrizione.

Hoc honoris insigne

Ideo in arcum curuatum scias

Quia graui laborat pondere.

Sic arbore curuat copiosa fruges

Proh secundum Autumnum

Qui botro vno palmitem adeo inclinat!

Sacras Vinitrices vide sollicitas

*Tantam vindemiam in Cellam Domini prope
rantes;*

Congruentem probè Vineæ illi,

Cuius

All'ingresso dell' Arco vedeaſi ampliffima Galleria, meriteuole d'ogni più ſingolar lode, di 134. braccia di longhezza ornata d' ambe le parti con pitture in forma di loggie, e quadri intercolonni, da quali pendeuano trofei Eccleſiaſtici, e Muſicali ſino alli due terzi di colonna; a queſti immediatamente ſuccedeua ben formata teſta di Cherubino, ſoſtentaua queſti vn gran feſtone, che riempia il rimanente del vano ſino alla baſe, qual poſaua ſopra d'vn ſodo fino al pauimento alla Dorica, e di color d'oro; Il ben adornato cornicione era con bel modo intrecciato da Gigli ceſteſti, e cuori infiammati d'amor Diuino, tutti ſimboleggianti le accese non meno, che ſante voglie della Sereniſſima Principella, di porre tutto il ſuo affetto in Paradifo; ne vi mancaua quantità di menſole, e ben ordinati amoretti coloriti al vino, che faceuano pompoſa moſtra degl'innocenti ſuoi ſcherzi. Ne' ſpatij frà le colonnate ſi ſcorgeua

vna luce informata quadrata, in mezzo a cui spiccaua bellissimo piedestallo bizzarramente fornito, e parreua conuertirsi in vn Capitello d'ordine Ionico, che sosteneua gran vaso di color di bronzo pieno di fiori al naturale. Nel rimanente poi fingeuasi superbo soffitto cò suoi spatij compartiti a sfondo, e tempestato di rosoni d'oro, e nella più bassa parte de lati, ornamenti di pilastrate, e suoi rincontri, con riquadramenti a marmo. Nello spatio maggiore si vedeuano due grand' Angeli al naturale, quali con vn braccio alzauano a modo di portiera vn ben increspato pannello tinto a velluto, e con l'altra mano mostrauano d'aiutare per solleuare al Cielo, a vn gruppo d'Angioletti, vn proportionato cartellone, e medaglione d'oro, in cui scolpita di basso rilieuo si vedeua gran Principessa in habito Religioso, sotto a cui in cartella di color d'oro si leggeua il nome di essa, del Padre, la Religione, che professarono, e l'anno, nel quale fiorirono, con vn picciol motto accennante qualche insigne Virtù, della

della quale ciascuna di loro fù riguardevole. Furono scelte frà le molte Principesse, che postergate le pompe del secolo, si ridussero a vita Religiosa, quelle in particolare, che vissute Vergini precedettero co'l loro esempio la nostra Serenissima Principessa. Questa Religiosa non meno, che pomposa Galleria era distinta in tredici gran quadroni con altrettante Medaglie, cinque a man destra, & otto alla sinistra non potendosi impedire il Portone del Conuento, e la Facciata della Chiesa posti alla destra.

Il primo Medaglione, che si vedeva all'ingresso della destra conteneua l'impronto della più cospicua Principessa di Casa Comnena, che per regnar con Dio fatta serua di Dio, anzi innocentissima penitente dell'aspro Carmelo, sacrificò se stessa a le speranze Imperiali sù l'altar della Croce vittima d'obbedienza.

Theodora Constantini Imperatoris filia

Ord. Carmelit. anno 1050.

Imperio maior, dum obsequendo seruiret.

Ab-

Abbelliua il secondo Medaglione vn'altra Teodora, a cui non bastò l'esser Figlia di Carlo Magno per ritrouar la vera pace, se ne Chiostri del gran P. S. Benedetto non imparaua la mansuetudine, & humiltà di cuore, vero riposo dell' Anime grandi.

Theodora Caroli Magni Imperatoris filia

Ordin. S. Benedicti anno 820.

In abiectiōe sui prodiga, imò prodigiua.

Articchiua il terzo Medaglione, vna Margherita d'Vngheria, che dal P. S. Domenico imparò la strada sicura per impossessarsi del Paradiso, con gloriosa vittoria di se stessa, per trionfare nell' eterno Campidoglio.

Margarita filia Bele Regis Hungarie

Ord. S. Dominici anno 1280.

Violenta sui oppugnatione Cælum expugnauit.

Nella quarta Medaglia staua effigiata Giouanna di Francia, che sin da teneri anni abbandonò la ricca sua Corte, e col pouero, & humile S. Franceſco godè ne suoi Monasteri la vera libertà de figli di Dio.

Iohanna Ludouici XI. Regis Gallie filia

Ord. S. Francisci anno 1504.

*Tunc se liberam dixit, cum se Christo seruam
addixit.*

Si vedea nella quinta Medaglia la Principessa Berengaria, che per esser vera discepola di Christo scordatali de Regni paterni, con generoso rifiuto abbandonò tutto ciò, che non è Dio.

Berengaria Ferdinandi III. Hispanie Regis filia

Ord. S. Benedicte anno 1240.

Sui, & suorū immemor, quia memor eternitatis.

Il detto Medaglione esprimeua vna Geltrude, che ne Chioftri di S. Bernardo apprese quella gran lettione dell' Apostolo, al perfetto Religioso richiederfi raffrenar la lingua per sentir le chiamate del Cielo.

Gertrudis filia Henrici Ducis Polonie

Ordin. Cisterciensis anno 1270.

Silentij amans diu, noctuque clamabat ad Deum.

Nella settima Medaglia era scolpita l'immagine della già Augustissima Maddalena figlia del Gran Ferdinando I. Imperatore fondatrice

dattrice delle diuote Vergini d'Hala, che per godere in Paradiso l'eterno riso de Beati, stimò sua felicità il piangere in questa Valle di lagrime degna Eroina del passato secolo.

Magdalena Ferdinandi Imperatoris filia

Ex Virginibus Halensibus anno 1560.

Delicias in lacrymis habuit, et lacrymas in delicijs.

Compariua nell'ottaua Medaglia Isabella Sforzesca, che cominciò da bambina la carriera della perfettione Religiosa sotto la disciplina del Gran P. S. Agostino, e in breue fece ricca raccolta di frutta eterne:

Isabella Francisci Sfortiæ Ducis Mediolan:

filia Ord. S. Augustini anno 1460.

Primo in flore iuuentæ autumnauit in fructus.

Nel nono Medaglione d'oro campeggiua vn Angelo del Carmelo Angela di Boemia, gran maestra di virtù, e di spirito, ma prima humilissima discepola, & offeruante delle regole eterne.

Angela Raymundi Regis Boemiæ filia

Ordin. Carmelit. anno 1166.

Sanctum tum magistra virtutis cum disceret.

Il decimo risplendeua per l'Estense Beatrice, che antepose la solitudine allo strepito della Corte, e nel gran ritiramento del corpo fù sempre accompagnata dalle diuine consolazioni.

Beatrix filia Azzonis Marchionis Estensis

Ordin. S. Dominici anno 1226.

Ne aberraret à Cælo cellam unicè amauit.

L'vndecimo Medaglione mostraua la Paola Gonzaga, che trouato nel campo de Monasteri Francescani il tesoro del Cielo, s'impouerì per comprarlo, e per la gemma preziosa della salute dell'anima diè tutta se stessa.

Paula Soror Federici I. Ducis Mantuae

Ordin. S. Francisci anno 1530.

Rerum omnium dispendio compendium fecit salutis suæ.

Compariua nel dodicesimo luminosa la Bianca Infante di Portogallo, che per acquistare la bianca perla dell'Innocenza, pose in non cale il fiammeggiante delle porpore, e ne Chiostri Benedetini trouatala, tanta
stima

stima ne fece, che meritò l'amicizia perpetua del Rè de Cieli.

*Blanca Alphonsi III. Lusitaniae Regis filia
Ordinis S. Benedicti anno 1260.*

Purpurea contemprix, quia Innocenti ecandidata.

Nell' ultimo gran quadro, e Medaglione era effigiata la vera immagine della Virginità Eleonora Austriaca, che per conseruarsi qual'era nata si chiuse nel fiorito giardino delle Vergini d'Hala, doue a freschi respiri dell' Austro di Paradiso crebbe imperturbabile in quegli horti emoli dell'Olimpo.

*Eleonora Ferdinandi II. Imperatoris Soror
Ex Virginibus Halensibus anno 1606.*

Nihil unquam turbatum est; In Olympo vixit.

A questo nobil tributo di morte Principesse alla viuente Religiosa s'vniua la seguente iscrizione nell' Architraue sotto la fascia correndo atorno.

*Hic tu etiam Virago fortissima
Pares inter Heroinas
Calcatis fastus humani fascibus
Assurge Caelo*

Ibi omnia eternum stant.

Hic terra contra recepta Philosophiæ placita

Infana vertigine laborat.

Ideo sapienter è terris profuga. (properas.

Ad vocantè de Carmeli vertice Sponsum festina

Vt Crucis in amplexu

Serues Liliu inter spinas.

Al fine della rinomata Galleria alzauasi il secondo Arco con luce proportionata, e di bellezza e di pittura, e d'ordine d'Architettura in tutto vguale al primo, le quattro virtù dalla parte di dentro erano le seguenti.

Prima la Mansuetudine. Donna giouane, & allegra, coronata d'oliuo, che teneua frà le braccia vn Agnellino accarezzandolo, con l'iscriptione seguente.

Mansueti hereditabunt terram, & delectabuntur in multitudine Pacis. Psal. 146.

Seconda l'Amor di Dio. Donna vestita di color di fuoco, che haueua sopra la testa vna fiamma ristretta verso il Cielo, con gl'occhi guardaua il Cielo, e teneua nella destra vn cuore ardente. Haueua per motto.

Fides

Fides sine dilectione Dei potest quidem esse, sed non prodesse; ita ut ipsam fidem non facias ut ilem, nisi Charitas. S. Aug. l. 11. de Trinit. cap. 18.

Terza era la Speranza. Donna giouane allegra con gl'occhi riuolti al Cielo, vestita di giallo, e con la mano teneua vn Anchora, con la seguente iscrizione.

Bonum est sperare in Domino, quam sperare in Principibus. Psal 117.

La quarta il Digiuno. Huomo pallido, e magro, riuolto al Cielo, teneua nella mano spiegata vna Lumaca col motto; *Succo suo*, e sotto i piedi vn Coccodrillo. Il motto era di S. Basilio.

Quoniam non ieiunauimus, exulamus à Paradiso, ieiunemus igitur, ut ad illum post liminum reuertamur. S. Basil. Hom. de ieiun.

Di sopra nella gran tauola ornata di brôzo, e d'oro si vedea la sua iscrizione come siegue.

*Felix quæ Cælo non credis Serenissimo
Nam repente quoq; fit nubilum.
Cælestis igitur in Arcam Noemi*

*Vt fugias malorum omnium illuuiem
Transire ne dubita.*

*Vniuersus Orbis in transitu est:
Fluunt omnia more fluminum,
Et raptores suos rapiunt.*

*Tu verò postquam fueris
Labentis seculi ruinis erepta
Aliorum funeri superstes illacryma.*

Nella facciata di fuori trà le colonnate erano le seguenti Virtù.

Prima la Diligenza, ouero Sollecitudine. Donna giouane, e viuace nell'aspetto, con l'ali alle spalle, con i piedi in atto di muouersi speditamente; Haueua nella destra vn horologio, nella sinistra vno sperone, & vn Gallo alli piedi; Tutta vestita di rosso, col motto seguente.

*Iustorum semita quasi lux splendens procedit,
& crescit usque ad perfectam diem.*

Proverb. cap. 4.

Seconda la Prudenza, ò Discretione. Donna vestita di color azurro teneua in mano vna serpe, che ristretta in vari giri nascon-
deua

deua il capo, nell'altra vno specchio. Hau-
ua vicino vna pianta di Moro. seguiaua l'is-
crittione.

*Est Discretio non tam Virtus, quam Moderatrix
quædam, & auriga virtutum, tolle hanc,
& virtus vitium erit.*

S. Bar. Serm. 49. in Canti.

Terza la Religione. Matriona d'aspetto
venerabile vestita di bianco, teneua la faccia
coperta con velo sottile, e nelle mani vn turi-
bolo in atto d'incensare, e sopra la testa vna
fiamma con l'iscrittione seguente.

*Si nobis in Cælum spectandum est, utique pro-
pter Religionem. Si Religio tollitur; nulla
nobis ratio cum Cælo est.*

Lactan. diu. instit. l. 3.

La quarta, & vltima era la Perseueranza.
Donna vestita di color azurro con corona di
fiori di grana, ò amaranti in capo, teneua in
mano vna serpe riuolta in circolo, che tene-
ua la coda in bocca. Si leggeua di sotto nell'
iscrittione.

*Salus perseverantibus solum datur; non enim
 beatus erit, qui bonum facit, sed qui perse-
 veranter facit: S. Isid. de summ. bono c. 3.*

Leggevasi di sopra l'iscrizione posta pur
 sotto l'arme, comel'altre.

Perge Serenissima Virgo

Dignam te Deo fingere

Catharinae Martyri non impar

Dum inter asperrimæ vitæ tormenta

Tuæ rotam felicitatis infringis.

Tuum in obsequium Religiosæ Heroinæ

Pro purpura quam spernis palliastrum deferunt.

Senensis Æmulam Virginis

Virginem admiraturæ.

Quæ spineo gemmeum diadema postponis.

Succede. Cælestis te Sponsus expectat

Qui tua Farnesia inter Lilia pascetur.

Intorno à questa nobilissima architettura
 correva da ogni parte pomposa soffitta larga
 cinque braccia col fondo di damasco creme-
 scuro, compartita di veli gialli a varie figure
 vaghe sopra ogni credere all'uso Bolognese,
 intrecciata di cordellami d'oro, rosone, e stel-
 le,

le, e perche non restasse in mezzo gran parte di Cielo scoperto, da braccia sette più alta dell'altra stendeva ingegnosa soffitta larga pure cinque braccia, d'ordine medesimo, diuersa però di disegno, pendendo da ambe le parti cascate di veli, e staffili d'oro, contanto artificio, e maestria, che per queste usciva il lume, che veniuua di dentro, mà perche a capo del secondo arco trionfale a destra, la Chiesa del Monastero si ritira in dentro dal filo del muro sopra cinque braccia lasciando uiben riquadrata piazzetta, finendo il filo di detto muro il comparto della dritta soffitta. Ergeuasi alto 32. braccia ricchissimo Padiglione concertato alla larghezza del sito, tutto di veli con vna cupola similmente alla diuisa della sopraccennata soffitta, pendendo con bizzarria, & arte, che rendeuua maestà grande, altre cascate, e staffili d'oro, che andauano ad vnirsi, ò perdersi nelli ornamenti della facciata, quale era tutta coperta di Arazzi Fiammenghi de più ricchi, e stimati, che siano in questa Serenissima Guardarobba.

Al Portone del Conuento colonnato alla Dorica sul piedestallo dextro scorgeuasi il primo Padre, & habitator del Carmelo Elia Profeta, come dalla sinistra la gloria, & honore dello stesso il Profeta Eliseo: Nell'architratue poi sostenuto da colonne vn gran Medaglione della Vergine S. S. del Carmine. Di tutte queste pitture, e soffitte, come anche dell'apparato della Chiesa è stato inuentore il Sig. Andrea Sghizzi Bolognese di rinomato grido, e fama ben degna di gran perito nella professione, del disegno, & architettura.

Fin quì le pitture, & ornamenti della Galleria; Vengono hora alla descrizione più minuta dell'apparato della Chiesa di S. Teresa, che in pianta viene a formare vna Croce con la volta seguita, che abbraccia i due archi delle Capelle laterali d'egual altezza della maggiore. Nell'ingresso d'essa viddesi la pompa di quei sontuosi apparati, la magnificenza de quali superò affatto l'aspettatione, poiche l'occhio ad vn tratto in varij oggetti rincon-

rincontrandosi, haueua troppo difficile il giudicare se la finta ricchezza fosse vinta dall' arte, ò la per altro debil materia solleuata alla stima di broccatoni a rifalto, e tela d'oro, fosse superata dalla leggiadria, poiche dal cornicione della volta sin quasi al fondo della parete, e Capelle tutto era adobbato di teli stramezzati a vicenda, mostrando vna tela d'oro lucentissima, l'altro ricchi broccati con ricamo. E ciò che fù saggiamente ordinato dal consumato giudizio de Serenissimi Padroni, che l'apparato fosse tale, che ad altr' vso più seruir non douesse; dal perito Artefice fù prontamente eseguito. L'ornamento de Sagri Altari era qual conueniuadouizioso, sopra del maggiore era la statua di S. Teresa di proportionata grandezza stimata nobilissimo lauoro delle Suore di Lucca. Eranui sopra di tutti gl'Altari amplissimi Baldacchini in forma di cupola tutta d'oro adornati di Serafini, gigli, festoni, fogliami, rosoni, & adattati intagli, con grandi, e proportionate cascate a ricamo d'oro i lor fondi
finti

finti al naturale di velluto a pelo cremesino, con quantità di fiocchi d'oro, e seta; e pendevano dalle parti cortine à ricamo larghissimo fregiate con gran fogliami attorno, e frangia d'un palmo d'altezza aggroppate, e increspate, con tal vaghezza, che tutti per lo più ne restauano ingannati. La leggiadria poi de veli disposti à coprir la volta, non si può se non da soli intendenti del mestiere, ne intendere, ne spiegare; Pure ne accennerò semplicemente qualche cosa. All'imboccatura degl'archi delle Capelle Lateralì in mezzo della volta era formata vna luce d'ottangolo, e con far correre i veli al centro si diminuua con bella maniera. Nel restante della volta si vedeuano varie figure di bea concatenati veli, il fondo de quali era damasco cremesino; Seguiuan l'ordine con triangoli all'ingiù, riquadramenti di ben composti intramezzati; Si che l'ornamento copriua tutta la parte superiore fino al cornicione, quale era poi abellito di bizzarre cascate di veli, di cuori infiammati del diuino Amore, e di

Gigli

Gigli celesti, simboli delli accesi affetti della Serenissima nostra. Nel resto della volta continuauano bianchissimi festoni, hora in groppi intrecciati auuiluppandosi, hora in fiocchi increspati distendendosi, hora in braccia lunate incatenandosi, hora in suolazzi inanellati dilatandosi, così vagamente abbelliuano col trasforo de suoi fregi tutte le parti, che più non si sapeua desiderare dal lauoro osseruato alle regole più maestre dell' arte. Nelli quattro siti piani laterali erano figurate in cartelloni d'argento di rilieuo fregiati di bellissimo intagli, e cartellamento entro ad ouato scudo quattro imprese di Gigli.

Nella prima a man dritta dell'Altar maggiore, per spiegar la generosità della Serenissima Principessa in abbracciar l'alprezze della vita Religiosa si vedeua vn Iride lusitanica Giglio proprio dell'Arme Farnese, quale perche fiorisce nel rigor del Verno, haueua nel motto.

Brumam, & frigora ridet.

Nella seconda a man stanca era vn Giglio
candi-

candido piantato vicino alle cipolle, & agli
frà quali rieſce più odoroso, col motto.

Suauius redolebit.

Nella terza ſi vedeua vn' altr' Iride fiorita,
ſopra di cui era formata l'Iride celeſte, ò arco
baleno, da cui prende non ſolo il nome, ma
i colori, e la vaghezza, col motto.

Indolis æthereæ ſpecimen.

con dinotare, che riſoluzione sì ammirabile
della noſtra Sereniſſima era tutta celeſte, e
non humana.

Nella quarta imprefa compariua in vn
compartimento di Giardino vn Giglio candi-
do coronato da vna ſiepe di Roſe col motto.

Clauiſtra coronat,

cioè a dire, che ne i Chioſtri di sì fiorita Re-
ligione campeggerà più che mai coronata
di ſue virtù Principeſſa sì grande. Termina-
ua il tutto vna grand' Arme de Sereniſſimi
ſopra la porta della Chieſa, con l'ornamento
ſimile alle cartelle di rilieuo inargentato, e
coronata d'alloro ſpiñoſo.

Elce di Corte, passa alle Scalze, oue è
vestita del' habito Religioso.

CAP. VII.



A mattina del Mercordì 22. Marzo
1662. destinato a tal funzione,
questa Principessa volle generosa-
mente priuarsi di quanto possedeua, bian-
cherie, vesti, oro, e gemme con vn interno
sentimento di spogliarsi di tutto, e molto più
di se stessa, distribuendole in persona con
larga mano a chiunque fin allora l'haueua
seruita. Così quell' Anima perspicace anda-
ua diuertendosi dal combattere per meglio
vincere, nell' agonia, che già sentiuua sradic-
andosi dal terreno paterno; Poiche se la na-
tura instillò ad ogni uccello l'amor del pro-
pionidone v'è germoglio che non si sechi
tolto dal suolo natiuo; Palma si eccelsa sbar-
bicandosi dall' altezza de monti per esser rin-
ferrata ne Chiossi angusti d'vmilissima val-
le,

le, non è marauiglia, che agonizzante desse in grossi respiri, indicij che ben presto calerebbe ogni Spirito d'altezza in seno al Giglio humilissimo delle Conualli; Inuiuaa focose aspirazioni al suo Dio, perche la foccorebbe in sì gran passo, e a suo fauore inuocaua ogni Santo del Cielo; Soprattutto implorò le Sante Anime del Purgatorio, vestendo però al suo solito, questa deuozione alla moda. Consegnò molte doppie alla Cameriera più confidente con dirle: *Notatemi bene nella funzione di questa sera, se vedrete ch'io getti una lagrima sola, questo danaro è tutto vostro, ma quando mi porti da quella, che sono, fatene subito dire tante Messe per l'Anime del Purgatorio; Sepelli il titolo di Serenissima, con occhi asciutti questa Principessa rimirando tutto il suo Parentado, e Popolo in vn diluuiio di lagrime, e si fù impiegato tutto quel denaro a rallegrar l'Anime penanti del Purgatorio.*

Volle il doppio pranzo esser munita col Sacramento della Cresima, che le fù conferito in Capella Ducale da Monsig. Nembrini
 Velco-

Vescouo di Parma, sostenuta dalla Serenissima Sig. Duchessa Padrona con assistenza di tutte le Dame, e Cauallieri della Città già rauuate, e regalate di fontuosi rinfreschi. Doppo tal conforto Diuino passò a lottare nello stecato de Chioftri con i trè comuni nemici, e molto più con se medesima; L'accompagnamento da Corte al Monastero fù come siegue.

Già dal Sergente Maggiore della Città erano state distribuite per tempo tutte le Milizie dello Stato, buona parte delle quali formato vn vago squadrone custodiua, & ornaua la Piazza il rimanente oltre i varij corpi di guardia collocati a suoi posti faceva spalliera difeso in ala doppia per tutte le strade.

Verso le 22. hore accompagnata dalla Signora Principessa Maria Maddalena, e da tutte le Dame dj Corte, se ne passò al quarto della Sereniss Sig. Duchessa, oue in Camera di parata riceuè gl'ossequij di tutte le Dame con allegro sèbiante, e con mirabile benignità, e al suono delle 22. hore si partì dal Palazzo vnitamente per inuiarsi al Monastero cō l'ordine seguente.

Andauano tutti a piedi, e seruiua di guida il Sig. Francesco Peloni Gentiluomo Bolognese destinato perciò da S. A. S., doppo dieci Trombetti suonanti a festa, seguuiano tutti li Staffieri di Corte, a quali succedeano da dugento ben'ornati Cavalieri di Città oltre altri nobili forestieri concorsi in maggior numero; Doppo questi veniua trà numeroso stuolo di Paggi, la Serenissima Signora Principessa Caterina in superbissima veste a ricamo con ricca corona di diamanti in capo, con manto reale sostenuto dalla Signora Donna Renea di Sissa, e con vn' infinità d'altre gioie; La Serenissima Signora Duchessa vestita essa pure con regio manto sostenuto dalla Signora Contessa Ferrera prima Dama d'onore di S. A. e circondato il Capo d'altra corona di gioie, caminava a mano sinistra con la Signora Principessa suddetta; Discosto vn passo v'assisteua il Serenissimo Sig. Duca, e'l Sig. Principe Pietro, e discorreua hor con la moglie, hor con la Sorella; Seguiua appresso la Sig. Principessa Maria Maddalena, che
con

con l'habito positiuo indicaua il duolo della vicina separazione di così cara Sorella. Indi doppo le Dame della Corte altre Dame senza precedenza alcuna al numero di 200. comprese le forastiere venute a seruire in persona Principi di tanto merito; Non v'affistete in persona la Serenissima Signora Duchessa Madre perche poco prima erasi portata al Monastero, per iui attender la Figlia.

Gl'arazzi, e i tapeti, e le pitture più preziose ornauano le contrade, le finestre, e le strade tutte erano ri piene di spettatori, che applaudiuano concordemente al trionfo di questa Principessa.

Riceuute alla Chiesa con armoniosa sinfonia di musicali istromenti, e con melodia d'isquisitissime voci, entrò la Principessa con le loro Altezze, e poi tutte le Dame, co i Cavalieri, e doppo vn breue, & erudito sermone d'vn P. Carmelitano Scalzo, la Signora Principessa Caterina si accostò all'Altare, e gettati con vn sprezzo signorile i guanti a terra, corse a prendere, e stringersi al petto la

Croce iui preparata a piedi della sua S. Madre Teresa; Allora fù che fece sentirsi il rimbombo dell'artiglierie, e de mortaletti, ed'altri fuochi al numero di cinque milla tiri, e fù seguitata la salua da concerto bellissimo di trombe, ed altri istromenti, che accrebbero il giubilo vniuersale, e la pompa della festiuità; Intanto la Signora Principessa con la Croce trà le mani s'auuìò al Monastero, e passando per la Chiesa, fece cortesia, e volto ridente a tutte le Dame, e a Cavalieri. Arriuata alla Porta del Conuento prima d'entrare, riuoltatasi a circostanti disse loro.

Miei Signori, à riuederse in Paradiso.

E queste parole espresse con tanta intrepidezza, e brio, che non vi fù, chi non corrispondesse con tributo di lagrime. Inginocchiata su la foglia del Conuento disse col suo cuore a Dio: *Signore, Humiltà, Soggettione, e la mia testa sotto i piedi. Signore qui tutto hà da restare fuori.* E ciò, che disse, fece. Chiuse poi di sua mano in faccia del Mondo la Porta del Monastero, e passò processionalmente
alla

alla Chiesa interiore, oue l'aspettaua la Sig. Duchessa sua Madre, e doppo alcune orazioni spogliatafi delle vesti Principesche, e sottoposte al taglio le chiome frà le mani della Duchessa Padrona, vestì il pouero habito di Santa Teresa; Così comparue Scalza questa generosa sprezzatrice del Mondo, non più Caterina Farnese, mà Teresa Margherita di S. Giuseppe. Si pose termine alla funzione col canto del *Veni Creator Spiritus*, nel qual mentre stando la Nouizia prostrata in terra coperta di bianco velo, quasi che in faccia d'vna tanta vmiltà si arrossisse di più comparire vna gloria fatta formare dai Serenissimi con infinità di lumi nel Monastero dirimpetto alla Porta, per cui entrò, tutta ad vn tempo si accese, ed auuampò co' paliotto, e touaglie dell'Altare, rimanendo illeso frà tante fiamme il solo Bambino di Lucca, con ammiratione di tutti.

Con la Principessa Caterina desiderò farsi Monaca nel medesimo Conuento la sua favorita Cameriera Signora Barbara Penazzi.

Ma la generosa Sposa di Christo, che lasciaua tutto il Mondo, non volle scemare la sua gloria con questo piccolo auanzo; l'aiutò dunque à Monacarsi in S. Alessandro, e la fece dotare, e prouedere d'vn abbondante legato, e restò ella sola trà le Scalze bramosa di seruir tutte, senza esser seruita da alcuna.

Per sodisfazione comune fù giudicato conueniente lasciarla vedere per quattro giorni dal fenestrino alle Dame, Caualieri, e Popolo concorso per visitarla, tributando ogn' vno riuerenti ossequij alla sua amata Principessa, con voci di lagrime. Nel qual tempo il Serenissimo Sig. Duca con christiana liberalità fè distribuire à poveri anche Bambini, due libre di pane per vno, e furono questi sopra sei milla, e volle di più fosse dispensato a i Cittadini più bisognosi grossa somma di denaro, acciò le ricchezze disprezzate dalla Sorella fossero portate per mano de poveri ne celesti tesori.

Feruori del suo Nouizziato, e proue
singolari della sua virtù.

CAP. VIII.

CONOSCENDO la Religione la prezio-
sità di questa Nouizia, fecero ogni
studio per metterla in mano di peri-
ti Artefici, che la lauorassero; era allora Vi-
cario Prouinciale delle Madri il P. Frà Pom-
peo di S. Stefano già inuechiato nell' educa-
zione de Nouizzi; Confessore delle medesi-
me il P. Frà Antonio Maria dell' Assunzione,
soggetto anch'esso di molta esperienza; Supe-
riora delle Madri la Madre Margherita, e
Maestra la Madre Angelica Virginia di S.
Francesco di Paola, ambedue attissime per tal
ministero; Tutti dunque vnitamente attese-
ro, che la Principessa Caterina Farnese già ri-
masta fuori del Conuento, non rientrasse,
insegnandoci l'esperienza, che la natura trop-
po facilmente ritorna al suo mestiere, e che

gl'habiti mondani non si spogliano sempre con i panni.

Era Suor Teresa Margherita vn'anima eletta da Dio, stata mai sempre dominata dalla Diuina grazia, ne mai lordata da colpe graui. Con tutto ciò subito vestita, volle maggiormente rendersi monda con vna confessione generale, e così anche più habilitarsi a riccuere le diuine impressioni, delle quali come che in sommoerane auida, dicea souente al Confessore, & alla Maestra: *Mi tenghino giù; io sono vn mal ceruello, hò bisogno d'esser tenuta giù; Temendo non le ritornasse ad appendersele sul busto quella Testa, che sù la foglia del Conuento pose giù.*

La Maestra poi, come che anch'essa vissuta in Corte, e sapendo, che il Ceremoniale de Prencipi malamente si adatta alla simplicità Religiosa, squarciollo sul bel principio, e per ciò chiamata a se in Cella la Nouizia cō pari sincerità, e zelo si le disse. *Sorellamia, io sarò quì tutta per attendere al vostro profitto, dunque il passato vadi in perpetua dimenticanza;*

Quì

Qui vi haurete a rifare un'altra, e contradire in tutto a voi stessa; lo darò le scalpellate, sopportate i colpi, toccarò sul viuo, non vi risentite, perche nella Scuola di Christo, che è un perpetuo annegarsi tutto si sorbe, ne si rifiata giamai. Tanto ella disse, e praticò.

Ne io al certo sò d'alcuna Nouizia, che più di questa sia stata prouata, e mortificata; Perche se ella nell'ingresso in Conuento fece la lezione alle Madri, come la doueuanò gouernare rompendola, e tenendola giù; esse altre sì le fecero ripetere, e praticare tal lezione, correggendo in lei ogni sguardo, ogni moto non così regolato, rompendola nelle sue voglie, moderando quelle lubitezze, e primi moti; più volte la fecero stare nell'hora della ricreazione legata in Croce, ripetendo all'altre: *Veggano Sorelle; io mai non sarò contenta, fin che non sia tutta trafitta con Christo in Croce.* Altre volte con matoni appesi al collo, con benedde agl'occhi, con cilicij, e catene sopra l'habito la presentauano alla Serenissima Madre, quando veniua al Conuento non consideran-
do,

do, che queste sembianze della Figlia tanto dissimili dalle passate, erano faette alle viscere della Madre, la quale però sempre intrepida nel di fuori mai non disse parola; lasciando che la Religione la trattasse a suo modo; e in ciò dimostrandosi tanto più vera Madre, quando reprimendo l'affetto dissimulaua di esserla.

Desideraua la feruorosa Teresa Margherita di far Croci con la lingua doue nel Coro le Monache sputauano, di recitar salmi in Croce, di portar legna alle Conuerse, di far discipline straordinarie, di orare d'auanti al Santissimo Sacramento mà tutto senza esser veduta; Il Confessore, e la Maestra per rompere quel suo antico genio di nascondere i buoni atti, glieli faceuano fare nell'hore publiche, e nelle funzioni della Comunità, ò pur mandauano Religiose, che l'osseruassero a bella posta, e vna volta trà l'altre, che orando di notte in Coro d'auanti al Santissimo volle partirsi perche s'accorte iui esser delle altre, la Maestra, che a bella posta si era melsa in

aguato

aguato le diede vna spinta gagliarda, e fece la entrare ad orar con le altre.

L' hora della solita ricreazione era ben, e spesso per lei hora del martirio, qualche volta le fù imposto vi stesse senza alcun velo in testa, il che a lei essendo tutta rasa riuscì d' estrema confusione, e mostrolla ricoprendosi tutta di vergognoso rossore, e gronando sudore con compassione, e lagrime di quelle, che la vedeuano si fortemente a penare; Altra volta (sapendo la sua repugnanza a ciò) le fù ordinato, che desse vn schiaffo alla prima Monaca in che s'incontrasse; Toccò tal regalo ad vna sua compagna, che venuta à dirle, esserui quel di licenza per tutte di comunicarsi, fù remunerata per sì lieto annuncio con vna guanciata da Suor Teresa Margherita; Mà sà Dio con che pena ella ciò fece, fecelo nondimeno credendo questa esser ottima preparazione à riceuere il Signore, vbidire.

Altre volte per ordine della Maestra era ella schiaffeggiata dall'altre, ed ella non che

ricu-

risentirsi vn sol poco, genuflessa, e con bocca ridente riceueua le percosse; Per quanto buon garbo hauesse in quanto faceua, altro però non riceueua dalla Maestra, che rimpoueri, e riprensioni, come creatura buona da niente. Incominciato vn lauoro, comandaua che lasciandolo imperfetto, passasse ad vn altro. La trattaua da balorda, e da ostinata, e qualche volta mentre le stava d'auanti inginocchiata per qualche licenza, che chiedesse, la Maestra tirandola giù col capo a terra, le faceua con esso percotere il pauimento, dicendole tratanto: *Giù testaccia; E questa diceua, conuien rompere per amor di Dio.*

Con simili mortificazioni abbracciate da essa con pienezza di cuore, e con sentimenti di vera humiltà si ridusse questa Nouizzia a vñ basso sentimento, e annientamento esterno, ed interno di se medesima, che si teneua del tutto inutile alla Religione. Ed essendo quella che era, e portandosi in tutto con somma virtù, e Religiosità teneua nondimeno, di douer essere, come indegna, esclusa dalla
Pro-

Professione; E così quando fù il tempo di proporla in Capitolo, le fù ordinato, che andasse a pregar tutte le Monache vna per vna con vna corda al collo, e genuflessa, chieder loro perdonanza, de i tanti suoi difetti, de quali prometteua l'emendazione, e per amor di Dio le desero il voto fauoreuole per la Santa Professione; Fece ella ciò con sentimenti humilissimi, chiedendo a ciascheduna, che le desero la penitenza, come fecero, secondo l'ordine riceuuto dal la Superiora.

Mà ionon saprei come meglio dichiarare l'eminente virtù a che arriuò questa nostra Nouizia, che valendomi del testimonio lasciato di essa dalla propria Maestra, la quale come che più di tutte, e nel di fuori, e nell'interno la praticò, meglio anche d'ogn'altro la conobbe. Questa dunque desiderosa di manifestare a gloria di Dio, e a prò delle anime Religiose le singolari virtù di quest'anima tanto sollecita in occultarle, stese in carta vn'attestazione sopra di ciò, e sigillata la lasciò,
per-

perche doppo la morte di essa Suor Teresa, Margherita fosse aperta; Mà essendo poi di lì a poco passata a miglior soggiorno la Maestra, & anche il P. Frà Ilarione della Croce, cui era stata consegnata la carta, questa restò in mano del P. Frà Eliseo di S. Elia, da cui l'hò riceuuta, e dice così.

L'anno del suo Nouiziato le hà dato vn poco fastidio il Demonio, col farle alle volte credere, non hauesse ella preso questo stato per amor di Dio; In oltre, che quando hauesse fatto, e fatto si lascierebbe vincere da qualche passione, e non si saluerebbe; Mà ella il tutto vinceua con ricorrere alla S. Vbbidienza, e scoprirle tutto il suo interno, & estetno, e in questo punto di lasciarsi reggere dall'Vbbidienza nell'interno, e nell'esterno, e nell'andare con grande schiettezza, e sincerità come vna Bambina, non sò se possa desiderarsi di più. Il suo grand'ingegno, e prudenza non ordinaria, par che tutto l'impieghi nel soggettarfi non solo all'Vbbidienza, mà a tutte, e in estremo grata, e sopra tutto stima
la

la grazia della vocazione alla Religione, che ella ama molto, e stà sù i punti di perfezione anche minimi. Non credo habbia mai detta vna parola senza licenza, e sempre parla in ginocchio a tutte. Il prostrarfi lodata, ò corretta, non ne lascia vna. Hà gran zelo del buon nome della Re'ligione, non vorrebbe fosse palese a Secolari vn minimo nostro difetto; la sua conuersazione è amabile, e discretissima, facendo ogni studio per accomodarsi a tutte; E sin quando era secolare, benchè in quei primi motti lasciasse tal hora vincerli, faceua però gran violenza a se stessa, trattando con quelle persone, alle quali meno inclinaua, anzi pregaua il Signore in quello si vinceua, che desse il merito a quell'istessa persona.

Così in sostanza l'attestatione della detta Maestra Madre Angelica Virginia di S. Francesco da Paola; tutto bene, mà nel punto della stima in che haueua la vocazione Religiosa mi veggo in obligo di meglio spiegarlo, perche quest'Anima tanto illuminata a conoscere

noscere i doni di Dio , nel conoscimento, e stima della vocazione alla Religione , credo che non hauesse pari. Corrispondeua a così gran grazia col ponderarla, e sempre meglio penetrarla, li suoi discorsi più ordinarij erano in magnificare questo sovrano fauore, e solea dire; *A poche nato in Corte Id dio fà simil grazia, e si è degnato di farla a quest' ingrata la più immeriteuole.*

Se qualche Prelato, ò Principe venuto a visitarla, lodaua questa sua generosa renoncia del Mondo, ella senza punto inuanirsi rispondeua: *Questa gran cosa a me l'ha fatta chi è potente, tutto è di Dio, tutto suo, altro non v'hò del mio, se non che per tant'anni hò repugnato, e contraddetto al possibile.*

Se le Madri, ò i nostri Superiori la pregauano a voler render grazie a Serenissimi, per le singolari carità, che faceuano alla Religione, rispondeua, mà di cuore: *Li lascino fare perche sono obligati, ne mai faranno quanto deueno; La Religione hà fatto molto più a prò loro, accettando questa indomita bestia, questo rotto ceruello,*

ceruello, questo stropaccio, che mai nol meritaua. Così ella di se medesima abiettissima nel sentire, e parlar di se; Non così le Madri, che conoscendo l'eminenza delle sue virtù Religiose compito l'anno del Nouiziato, l'ammisero alla Professione di cui ora ci occorre a parlare.

Sua Professione, e Velazione.

CAP. IX.

NLENTE più bramaua questa Spofa di Giesù Christo, che di vnirsi più strettamente al suo Spofò Diuino per mezzo de Santi Voti soliti farfi nella Professione Religiosa; Ed' erasi già con dieci giorni di feruorosi esercizi preparata a questa sollennità, che esser doueua il dì 22. di Marzo, termine del suo Nouiziato; Mà perche detto giorno in quell' anno cadeua nel Venerdì Santo, tutto mestizia, consecrato a i funerali del Redentore.

G

Il

Il P. nostro Generale venuto da Roma per assistere a tal funzione, giudicò bene di trasportarla sino al dì festiuo di Pasqua, che fù alli 25. di Marzo; Prima di far la Professione l'humile Serua del Signore domandò due grazie al P. Generale Frà Domenico della Santissima Trinità. La prima d'esser vestita del più logoro habito di casa; la seconda di far la sua Professione non come Chorista, mà come Conuersa, e pregollo instantemente a non negargliela; quanto alla prima glie la concedette, ordinando poi alla Madre Priora, che vestita la Professa di quel vile habito, glielo cauasse; Per conto della seconda mi contento disse, che siate Conuersa, non già di velo mà di spirito, e d'humiltà; Atto che quando fù narrato dal detto P. Generale a Papa Alessandro VII. si rallegrò, che a suoi giorni vi fosse vn sì raro esemplo di virtù, & vn Anima tale in S. Chiesa; La verità fù, che ella professò col velo nero, e prese le obbligazioni del Choro, mà fù in fatti più che Conuersa, anzi sino alla morte la Seruente delle
Con-

Conuerse, come più innanzi vedremo.

Sogliono le Religiose Scalte secondo la costituzione della Santa Madre Teresa far la loro Professione priuatamente nel Capitolo con la sola assistenza delle Religiose sue. Considerarono assistervi le Serenissime Madre, e Sorella; Onde per non recar disturbo, vennero sole, solette in habito positiuo sul far del giorno. Tale fù sempre la loro bontà, e discretezza. La mattina dunque delli 25. di Marzo giorno insieme della Resurrezione di Christo, e della Santissima Annunziata ella fece la sua Professione, trè volte replicandola secondo, che prescissè la Santa Madre Teresa, nelle mani della Madre Priora, che di quei giorni era la Madre Maria Gertrude del Santissimo Sacramento Parmigiana di Casa dei Conti di Rosa; e pigliò il nome di Suor Teresa Margherita dell'Incarnazione.

Questa Madre Priora Donna di gran prudenza, e Religiosa di grand'offeruanza, come ben conosceua le virtù singolari di questa sua Professa, ridotta in punto di morte, oue non

si vuol mentire, voltatafi alle sue Religiose, ehe le assistevano in assenza di Suor Teresa Margherita, disse loro: *Sorelle mie facciano gran conto del gran Tesoro, che tengono in Casa, dico di Suor Teresa Margherita. Io la rimirai sempre per il più gran Santuario, che Dio a nostri giorni si tenga in terra;* Anche la Serenissima Madre, non la nominaua più per il mal cervello, che hauesse, e per la dura Testa, oue dirottamente piangendo mi diceua souente. *Padre non veggio mia figlia, che non legga apertamente l'Idio; in quella faccia,* e in verità per quanto ella dissimulasse con il suo solito brio ogni esteriorità di apparenza diuota, se gli era così Dio, doppo la Professione fisso nel cuore, che diffondendosi anche nel viso, negl'occhi, e nelle labra, si dichiaraua frà le Principesse la benedetta da Dio in eterno. Terminata la Professione, riceuette per mano del P. Generale la Santissima Comunione, e volle doppo alla lunga trattenerfi col suo Diuino Sposo in rendimenti di grazie riuuandogli l'offerta di tutta se stessa. Suggestole

tole dalla Maestra, che si spedisse perche era desiderata dalle Serenissime, desiderose di salutarla prima di ritornate in Corte, rispose, che la scusassero, non douendo per le Creature, tralasciare li suoi doueri con Dio.

La solenne funzione del Sacro Velo fù differita sino li 15. d'Agosto per la morte della Serenissima Duchessa Margherita di Sauoja Farnese, prima Sposa del Sereniss. Fratello, succeduta di que dì; Per dar tempo si terminassero li fontuosi apparati fatti fare da S.A.S., e massime d'vna ricchissima tappezzaria, che lasciò poi in dono alla Chiesa delle Scalze. Arriuato dunque il giorno 15. d'Agosto, consecrato a i Trionfi della Vergine Assunta in Cielo, con l'interuento di tutto il Sereniss. Parenado, cantò la Messa l'Eminentiss. Sig. Cardinale Sforza di felice memoria, benedisse il Sacro Velo, e doppo hauerla comunicata glie lo pose in testa, assistendo a Sua Eminenza il sudetto P. Generale.

Quanto acceso si mantenesse sotto del Sacro Velo il feruore di Suor Teresa Margherita,

quindi si può congiettare, che quantunque già Professa, volle continuare nella vita di Nouizia altri sette anni, con quattro Vergini, che vna doppo l'altre furono vestite doppo di lei, seruendo a loro di esemplare nelle Religiose offeruanze, anche minime, particolarmente in quelle, che al sesso Donnesco sono tanto difficili, cioè nella custodia della lingua. Già vddimo dalla sua Maestra, non hauer ella mai detta parola senza licenza, il che continuò sempre a fare, segno d'vn anima molto padrona di se, e sommamente offeruante delle cose più rileuanti, mentre in queste riputate minime fù ella sì esatta, e costante.

Anzi in quelli sett'anni di Nouiziato elettiuo non solo non parlò mai senza licenza ad alcuna, ma sempre a tutte prostrata in ginocchio, come dalle Nouizie si stila. E per quanto le Religiose di ciò confuse la pregassero ad alzarfi, ella costante, mai non rimise dal suo vmilissimo tenore; Il medesimo costumò di fare sino alla morte, douendo parla-

re con la Superiora, ò Superiori, ò Confessori;
E lodata da alcuno, ò corretta non lasciò già
mai di prostrarfi con la faccia per terra, in
segno del suo interiore abassamento, come at-
telta la sua Maestra.

Massime grandi di Virtù; suo staccamento
da Parenti, e da Secolari, e modo
ordinato della sua vita.

CAP. X.



INVESTI lo Spirito di Dio quest'
anima sin da più teneri anni di
massime grandi, ed eterne, e
benche secolare facesse la sua vita
nell'apparenza, notaua però
quanto vdiua, e vedea per suo profitto. Gli
alti documèti della Serenissima Madre ben-
che paressero gettati in terra sterile, talmente
però si radicarono nel di lei cuore, che a suo
tempo resero frutto centuplicato.

Quanto vdiua in Corte di si de Religiosi,

da Principi, e da Principesse tutto notaua; Se vdiua a dire di alcuni Principi, ò Principesse, che lasciato il Mondo, e fattesi Religiose menasserò dopoi vna vita da Secolare sott'habito Religioso, ò voleserò comandare, professando d'vbbidire, ò interessarsi ne gouerni lasciati, tutto ella, vera figlia di Maria, conseruaua nel suo cuore, risoluta fatto quel gran passo di scordarsi affatto della Corte, e del Mondo. Tanto concepi Secolare, e tutto praticò Religiosa, e già che non | le fù permesso di farsi Scalza in Bologna, ò altrove lontana da Parenti, come desiderò, procurò nondimeno nella Patria, e in mezzo a Parenti di viuere isolata, e come lontanissima da loro.

Per questo stabilì fermamente nell'animo di non ricercare già mai da Parenti nouella alcuna, ne di Corte, ne d'altre emergenze; Anzi entrando le Principesse da loro itesse in simili discorsi, ella prendeuà ciò che dauano, senza passar più oltre, ò col suo solito garbo in altro discorso. In questo tenore di mortifi-

cate la curiosità (miracolo in vero nel lesso tuo) si conseruò ella sino alla morte

Desiderò in oltre, che li nostri Religiosi si trattenessero ne proprij cancelli, lontani dalla Corte, che non s'ingerissero ne i negozij de Principi, e sotto pretesto di Carità non gl'infastidissero con Memoriali, e Richieste. Sollecita del buon nome de suoi Religiosi, pregò la Serenissima Madre, che andandoli nostri Superiori a inchinarsi se per renderle i douuti ossequij presto li spedisse dicendo: *Signora Madre per carità li sbrighi perche nelle anticamere di Corte non fanno buona comparsa le Cappe bianche de nostri Scalzi.* Per l'istesso motiuo richiesta da molti, perche scriuesse, ò porgesse Memoriali a Serenissimi Parenti per interessare anche di carità sempre ricusò, se non quando l'obbedienza l'obligò al contrario. E solea dire a tal proposito: *Io son uscita di Corte per non ritornarui mai piu; Se il mio corpo è in Conuento, non deue la mia ombra andar in Corte, se si apre questa porta la nostra osservanza è spedita.*

Ve-

Venendo a Parma li nostri Superiori, Generale, ò Prouinciale comunicaua loro questi suoi sentimenti, e pregauali a stabilirla col comando nel suo risoluto proponimento.

Occorse vna volta, che hauendole la Madre Priora incaricato di pulire la biancheria del Monastero, le ordinò insieme a nome del P. Priore a non chieder nulla da Parenti per beneficio della nostra Sagrestia; Venuta in tanto a visitarla la Madre Serenissima, le portò certe tele, e mostre de pizzi per Camici importunando la Figlia, perche dicesse, ciò che le abbisognaua per la Sagrestia de Padri; L'vbbidente Religiosa tutto aggradì ringraziandola; Replicò più volte la Madre, sempre durando la Figlia nelle prime risposte, cioè nel rifiuto. Allora risvegliandosi nella mente della Madre le antiche bizzarrie della Figlia. *Io disse credeua vi foste qui migliorata, ma veggio, siete ancora la Testa di già.* Tacque la Figlia, e prostrata accettò il rimprovero, senza però scomouersi dal suo proposito, e senza apportare scusa alcuna. Accostosi allora

lora all'orechio della Serenissima Madre la Superiora, e le disse: *La causa perche nulla dimanda è, perche il P. Priore le hà comandato di far così.* E restando altrettanto edificata la Madre dell'obediente Figliola, venne la benigna tempesta sopra il P. Priore, che fù costretto a leuar il comando, non hauendo quello seruito ad altro, che alla Figliola di merito, e a noi di grazie.

Le fù incaricato sul principio di ornare vn' Immagine di nostra Signora, di cui fù sempre diuotissima. Era ella salita sopra vna scala da mano a quest'effetto, nel quale mentre arriuarono in Conuento le Serenissime Madre, e Sorella per visitarla; la sollecitauano le Monache a scendere, e lasciare ad altro tempo quella faccenda, mà ella quietissima nel seruire la sua Madre celeste mostrò di non curare della Madre terrena; Alla fine così ordinatole dalla Madre Priora scese, mà l'accoglimento alla Signora Duchessa fù in questi soli termini: *Signora Madre questa è l'hora, che suol uscir di Corte per suo disporto, perche*
dunque

dunque non se ne v'è per Città lasciando me con le mie pouere Monache? me la passauo tanto di cuore con la mia Santissima Vergine, e Vostra Altezza voi priua di queste consolazioni. Simili risposte diede loro molt'altre volte. Già mai non ricercò di parlare, ò vedere il Serenissimo Sig. Duca Fratello, anzi pregollo a non s'incomodare troncando tante sue visite come hauerebbe fatto per sempre, se i Superiori non l'hauessero forzata a mortificarfi anche in questo.

Poco dopo d'esser Professa si ammalò di terzana. Venne vn giorno la Serenissima ad assisterle con licenza di Principessa, e con affetto di Madre, si trattenne vn poco tardi, per darle il cibo declinata, che fosse la febre. Onde le Madri differirono l'ora solita di Compieta, aspettando che S. A. fosse partita, per obseruar doppo Compieta il costumato rigoroso silenzio; Se ne auuide l'Inferma, e temendo, che per sua cagione non si rompesse l'ordine dell'osseruanza Religiosa, pregò liberamente Sua Altezza a partire. *Perche*
disse,

difse, non s'ha per causa mia ad introdurre inosservanza in questo Conuento; Ad ogni modo le Sorelle mi daranno a suo tempo il ristoro; Partirono subito le Serenissime amanti non meno dell'osservanza nostra, che della Figlia; Doppodi che la Madre Maestra venuta per darli la cena, riprese l'inferma del modo non così riuerente, ne dolce, con che haueua licenziata Sua Altezza ordinandole, che il dì vegnente ne dimandasse all'istessa perdono come fece.

Niente meno osseruante fù ella sempre della Regola delle Scalze, che tolti li Superiori, e Confessori presenti, niuna parli con persone secolari, senza l'assistenza d'vna delle Ascoltatrici, dette da esse Terziere; tanto praticò ella sempre anche parlando col Sig. Duca Fratello, e co Cardinali, e Principi Parenti, e quel che è più con la medesima Sereniss. sua Madre, a cui non voleua dir parola senza esser vdità da vna delle Ascoltatrici, la quale in queste visite della Madre, essendo d'ordinario la Madre Priora, se per accidente veniua chiamata

chiamata dalla Ruotara alla Ruota, Suor Te-
rela Margherita tratteneua la Ruotara per-
che l'vdiffe, e caſo, che queſta non poteſſe fer-
marſi, ella ſubito ſi ammutoliua, e ſeguitan-
do a parlare la Sereniſſima ella non daua riſ-
poſta, per non mancare nella Regola.

Del che però auuiſati li Superiori, le or-
dinarono, che in caſi tali ancorche non vi
foſſe Aſcoltatrice, ella ſeguitaſſe nondimeno
a parlare con quelle Altezze, e ciò le impoſero
per obbedienza; Ciò fece ella per obbedire,
mà con ſottigliezza di ſpirito forſe inudita, ò
inpraticata; partite, che erano le loro Altez-
ze, andaua ella ſubito dal' a Superiora, e narra-
uale minutamente il detto, e l'vdito nel tem-
po di quella ſolitudine, diuenuta per il per-
fetto adempimento della Regola, Aſcoltatri-
ce di ſe medeſima; Il che riſaputo poi dalla
Sereniſſima Madre, fù poi ſolita viſitando la
Figlia di trattenerla ella ſteſſa la Ruotara di-
cendo; *Godo mia figlia più d'ogn'altra coſa di
vederui tutta offeruante.*

Con queſto iteſſo motiuo di pontual offer-
uanza

anza mai non mandò lettera, ò biglietto ad alcuno, nè pure alla Madre, senza prima mostrarlo alla Superiora, ne mai, ne riceuette da essa, ò da altri, che alla medesima prima di leggerlo, no'l recasse, non volendo esser trattata differentemente dall'altre, anzi con più rigore di tutte, memore del detto del Signore. (a) *Non ueni legem soluere, sed adimplere.*

Fù altresì nimicissima di comparire alle Ruote, alle quali toltone l'obbligo di compire, cioè, ò quattro volte l'anno co' Principi Parenti, ò con altri simili Personaggi già mai non vi si accostaua, e costretta in dette occasioni a venirci, sbrigauasi presto con poche, e serie parole, ritornando subito alle facende del Monastero; Per quest'istessa cagione supplicò instantemente, ed ottenne di non esser fatta mai Ruotara sapendo il gran disturbo, che posta in tal Vfficio, le farebbe venuto. Mà non potè già fuggire d'esser per vno ò due anni Sagrestana di Chiesa, ed' accettò ella tal' Vfficio per non sottrarsi dalla fatica, e per nõ
parer

(a) Matth. cap. 5.

parer ostinata nel suo proposito. Con tanta perfezione però esercitò questa carica, che ben può esser proposta per esemplare a tutte l'altre, come da questo, che quì in ristretto foggiongo, potrà vederfi.

Fù ella sempre amante del diuinissimo Sacramento con la vicinanza adesso, che le daua l'Vfficio di Sagrestana molto più se ne infiammò; Partite le Monache dal Coro, profetrauasi ogni giorno più volte per adorarlo.

La deuozione, riuerenza, e pulitezza, con che maneggiò tutto il concernente al S. Altare, il non ammettere ajuto nel più humile, e faticoso come scoppare, e nettar' il Coro; la mansuetudine, che praticò mai sempre cò Fattori, e Fattore, e Chierici trattandoli con termini di rispetto; il non dir parola, se non per pura necessità non volendo parlar cò Cappellani, mà solo suggerir loro quanto occorreua per mezzo del Chierico; Il non rispondere ne pure alle Serenissime, qualche volta venute alla Chiesa esteriore per salutarla, senza prima hauerne chiesta licenza dalla Superiora;

riora; Queste dico, e tante altre cose da lei praticate ben mostrano il numeroso coro di virtù, che l'accompagnauano in tal'Vfficio, e sopra tutto il grande suo staccamêto dal Secolo, e dalle Creature per attendere solo a Dio.

Nodriua ella vn tenero Amore a Principi suoi Parenti, e Congionti di Sangue, con tutto ciò verso di loro portossi sempre poco men che straniera; Già mai se non a titolo di risposta, nõ s'indusse a scriuere a i Seren. di Toscana, ne meno alla Grã Duchessa, ò alla Seren. Arciduchessa in Ispruch ambe sue Zie, ne alla di lei Figlia sua Cugina germana, Imperatrice allora Regnante. Obligata vna volta di scriuere all'Imperatore, & all'Imperatrice Cugina, altro non fece, che inuiar loro due semplici immaginette, con soggiungere di sua mano nel bianco della carta, che riuertua le loro Maestà, e che di loro si farebbe sempre ricordata nelle sue pouere orazioni. Tanto praticò con altri Principi, e fino con i suoi Superiori, ò Confessori, presenti, e passati dell'Ordine, usò la medesima sobrietà di scriuere raro, e poco.

H

Hor

Hor come che i Religioſi ſopra tutto fanno gran conto del tempo, da eſſi conſiderato, come Capitale prezioſiſſimo datoci da Dio, per comprar con eſſo l'Eternità, e per ciò con non impiegarlo a caſo, mà a diſegno diſtribuendone l'hore, & i momenti, la noſtra Suor Tereſa Margherita, che ne fù ſempre ſollecita, ad eſempio delle ſue Sorelle ſteſe in carta vn'indirizzo, e diſtribuzione eſatiſſima per tutte le funzioni del giorno, affinche tutte andaeſero regolate, e dirette a guadagno ſpirituale. Ma perche il Confeſſore, e la Maeſtra, a quali lo moſtrò, giudicarono eſſer di troppa applicazione, ed'aggrauio al capo, eſſa ſecondo il lor dettato lo moderò. Richieſta poi da me a metter in carta la forma, con cui lo praticaua al preſente, mi ſcriſſe di ſua mano coſì.

Suegliandomi, alzo la mente a Dio, riconoſcendolo per mio primo principio, e dandoli quella primizia, e faccio vn'offerta al Signore indirizzando a lui quanto farò quel giorno.

*Piglio la preſenza di Dio, ſe bene non ſò, che
coſa*

cosa sia. Rizzata dal letto mi pongoin ginocchio, e dicotrè *Aue Marie*; Vestendomiringrazio Dio, che m'habbia vestita di sì Santo habito, e massime nel mettermi il Santo Scapolare, perche mi fà chinare la testa; Vestita rinouo la Santa Professione con le braccia in Croce, e quello mi auanza di tempo, piglio le Indulgenze, e poi stò così sin che suona la Campana, raccomandandomi a Dio alla porta della Cella, per esser la prima al Coro; Suonando vado sollecita al Coro, là Idatio mi chiama, e vuole, così in ogni azione. Faccio poi l'hora dell'Orazione mentale, come mi disse V.R. Dopo recito l'hore con l'altre. Quando mi tocca di sedere, tengo vn piede alto da terra; Finito il Coro miritiro in Cella, faccio vn poco d'esame, come è andata l'Orazione, e rinouo li propositi fatti in essa; Ogni volta, che entro in Cella, piglio l'acqua Santa, e bacio la terra, e uscendo piglio la benedizione dalla Santissima Vergine; il simile all'entrare nella nostra officina, se non è vn'entrar, & uscire di fretta; Dopo l'esame vado a laorar per Dio con desiderio, che Dio pur la uorime a gusto suo.

Mi dispongo poi con la direzione, per la S. Comunione ò corporale, ò spirituale. Faccio due prostrazioni, e suonandosi la Campanella, vado alla S. Messa. All'Offertorio, faccio quello ne insegna la disciplina claustrale, e rinuouo la Professione. Prima che si alzi il Santissimo prego nostro Signor, che si come tramuta quel pane, e quel vino nel suo preziosissimo Corpo, e Sangue, così si degni di tramutare tutta me in se stesso. Alzandosi l'adoro, e di nuouo rinuouo la Professione, poi quello mi hà detto V. R. ch'io faccia, alla S. Comunione non ricerco altro, che star giu, ringrazio con l'altre, e poi a lauorare con chi più si ritroua in me; Prima del pranso, all'esame con l'altre. Attenta alla benedizione del Refettorio; lui non mi ci-bar da me, mà chi stà in me, non cercar gusto, e mischiare per non sentirlo, tutto vi vada ad una maniera, e solo il limitato, che è quello V. R. mi hà scritto.

Di queste cose solo mi ricordo, quando mi vengono d'auanti, & in questo mestiere non cercar il sollieuo, mà dar gusto a Dio, e così in ogn'altra cosa faccio, perche maggior sollieuo non trouo, che

non cercarlo. L' hora della ricreazione cercar sempre la sodisfazione dell' altre, non interromper li discorsi, e non attaccar discorsi particolari; In somma piu la passo con Dio; Finita la ricreazione, ringrazio Dio, che mi vuole da solo a sola; All' Estate l' hora del dormire non farlo, se non mi sarà comandato, e stare auanti al Santiss. Sacramento; Al Vespro come già sempre sono in Coro, vorrei con tutto il mio cuore lodare, & adorare il mio Signore, cō qualche atto di fede massimamente nell' entrare, tenere un piede alto, ne mi appoggiar mai auuertentemente, e questo in ogni luogo, pensando che solo a Dio mi hò da appoggiare.

Finito Vespro in Cella, leggendo per mezz' hora qualche libro spirituale, e la Quaresima, e le feste mezz' hora di lezione, e mezz' hora d' orazione mentale, poi al lauoro, con chi mi lauora con quelle mortificazioncelle, che Vostra Reuerenza sà, come anche andando per casa cercar di non lasciar solo, chi sempre m' accompagna

Al tempo della preparazione pigliar il punto, poi

l' hora dell' orazione con l' altre . Doppo la colazione , e ricreazione come sopra .

Vado a Compieta , nell' hora che restatrà questa , e Matutino non riposo , mà recito , se hò da dire qualche orazione vocale , e qualche orazione auanti il Santissimo Sacramento , e poi star iui con chi stà in me .

Doppo vado al Matutino , incommoda per star bene svegliata , doppo questo l' esame di coscienza , la disciplina , & andando a letto , penso di mettermi in Croce , e morta a tutto quello , che hò fatto nel giorno , e dormire in Dio , acciò che egli mi svegli vn'altra .

Li miei desiderij non sono altro , che di crocifigermi in tutto , e massime ogni mia voglietta , altro non chieggo a Dio , che di abandonar tutto , acciò che tutto mi abbandoni , e restarmi sola con la Croce ben spogliata ; Fin quì ella ; Così ben ordinata viuendo quest' anima , non daua luogo alle Creature d' entrar nel suo cuore sempre attuato in Dio , e così ridotta in vna perfetta solitudine , meritò che il Signore intimamēte si comunicasse poi nella Sata orazione , di che hora ragionaremo .

Sua

Sua Orazione Mentale , Ardente sua Carità
verso Dio, e verso il prossimo .

CAP. XL



INTERROGATA souente questa
gran Religiosa dal suo Confes-
sore come se la passasse nell'ora-
zione? sempre rispondeua di
non saper ne meno, che cosa
sia orazione; Mà da i lumi, che Dio le co-
municaua, dal grand'incendio d'amor Di-
uino, di cui ardeua, dall'eroiche virtù, che
praticaua di penitenze, di humiltà, di ra-
segnazione in Dio, ben chiaro congieturar
si poteua la sua eccellente Oratione, essendo
che simili preziosi germogli non possono ne
uiuere, ne crescere senza l'inaffio della Santa
Orazione .

Haueua ella d'ordinario tanta facilità nel
raccogliersi con vn'occhiata cordiale in Dio,
con vna breue ponderazione, che subito siac-

H 4

cendeva,

cendeva, e dava in affettuosi ringraziamenti, in risoluzioni per la virtù, massime nell'imitazione del suo Santissimo Sposo, in disfare, & annientare ogni propria sodisfazione; Ed era alle volte così ascosta in quell'infinito bene, che a gran pena potea conuertirsi a i sensi per le consuete operazioni, e mi diceua seguente. *La somma bontà di Dio occupa tutto il mio cuore con sì grande potenza, che di uengo stupida a tutto il sensibile, ne altro farei, che esclamare, ò quanto mai è buono Iddio, acciò fosse conosciuto, & amato da tutti.*

Dal pelago poi di quell'infinita bontà le traboccauano così a diluuiò nell'intelletto le diuine illustrazioni, e le vampe d'amore le inferuorauano l'anima di tal fatta, che io spesso volte mi seruij de suoi lumi ne dubbij, percherischiaraua ogni mente, e accendeva ogni cuore, che con essa trattaua.

E non è già, che quest'anima sublimata da Dio a cognizioni sì eccelse delle diuine grandezze, perdesse di vista le sue ancorche antiche, e minute imperfezioni. Detestaua
ella

ella souente a piedi del Crocifisso le sue du-
rezze alle diuine ispirazioni, sopra tutto
d'hauere per tanti anni contradetto alla vo-
cazione Religiosa; e ne prouaua insoppor-
tabil dolore nell'animo, che trasfondeuasi
poi anche nel corpo affliggendolo con seue-
rissime penitente; Simil tenore di Giudice
seuero uitaua seco stessa per le ordinarie im-
perfezioni, che in se trouaua alla giornata;
d'ombre ne faceua giganti, sgridaua se stes-
sa come ingrata, & infedele al suo patientis-
simo Signore, struggeuasi in amarissime
lagrime, e come rea di grauissimi delitti con-
dennaua se stessa a uolontarij tormenti, a humi-
liazioni, a rompimenti del suo impetuoso
naturale, facendo conoscere, che il primo
frutto della vera orazione spinto al di fuori, è
la mortificazione interna, & esterna di noi
medesimi.

Altre volte poi per materia della sua ora-
zione seruiuasi di qualche parola della Sa-
cra Scrittura, così se la passò ella più anni cò
la sola meditazione di quel uersetto di David;

Nonne

(a) *Nonne Deo subiecta erit anima mea; ab ipso enim salutare meum;* riducendo ogni considerazione alla pratica, soggettandosi in tutto a Dio, e ad ogni Creatura per amor suo, di questo modo quanto vdiua, e vedeva, senza prudenza, e ragioni humane lo rimiraua come disposto dalla Diuina prouidenza per il suo bene, & ogni cosa, benchè amara, conuertiu a sostanze del suo profitto.

Quindi quella sua pace continua, e rassegnazione in Dio, comunque da lui fosse trattata, quel non mai lamentarsi, ò d'abbandonamenti, ò d'oscurità, ò di trouarsi arida, e fredda nell'Orazione, mercè che ad esempio dell'humile Cananea, teneuasi indegna fin d'vno sguardo di Dio, ne si lagnaua se fossero negate quelle briciole, che cadute dalla Diuina Mensa, seruono di ristoro a suoi fidi Cagnolini.

Non gettaua ella il tempo pascendosi nell'Orazione di belle, e curiose speculazioni, e di sottili discorsi, il più delle volte frasche
senza

(a) Psalm. 51.

senza frutto, mà tratteneuasi meditando nella legge di Dio il basteuole ad infiammare la volontà; ponderaua massime di fede, e verità eterne, che come vero seme di Dio radicato nell'anime nostre produce frutto di virtù, e copiosa ricolta di S. S. operazioni, così chiaramente si vidde, che il ben'operare in lei fù sempre il suo perfetto orare.

Era ella sì attenta al proprio profitto, che anche da Creature vilissime prendeuà motiui di accrescerlo; Così mi confessò ella vn giorno, che hauendo vditto nel tempo della sua Orazione alcune Anatre a garrir fuori del Monastero, le fecero quelle souuenire gli antichi suoi desiderij d'instupidirsi a quanto non era Dio, a fatti dell'altre, e quanto a lei non conueniuà per debito del suo vfficio, per così essere nella Religione (sono suoi termini proprij) non altro che l'Anatra del suo Signore, solo attenta a lasciarsi riuolgere il collo da tutti, e da tutte, come a loro fosse piaciuto.

Vn'altra volta nella festa di S. Gio. Decollato

lato pregaua con intensissimi affetti la Santissima Vergine, che altro non chiedesse all'Onnipotente suo Dio, se non che le gettasse la Testa a' piedi (*nihil aliud petas nisi caput*) intendendo del suo, ed'ella medesima poi offerriua nella Mensa del Sacro Altare, questo piatto in dono al suo Amore Sacramentato.

Non erano belli pensieri, ò parolette le sue come tal'hora d'alcune anime, che propongono la pratica dell'humiltà, e poi praticano la superbia, dicono di se cose vili, mà poi se il medesimo loro vien detto da altri, se lasciate in vn'angolo, se posposte ad altre anche vguali, se correte, ò mortificate, rimordono, come Vipere; Questa Religiosa poco disse, e molto fece, segno, che lo Spirito Santo era soprauenuto in lei mentre la Virtù dell'Altissimo anche nel meriggio della grazia tutto terminaua nell'humiliazione, e nell'ombre.

Quello che stimolaua il suo cuore generoso alla virtù, ò la ritraeva dal vizio non era nè la Speranza della mercede, nè il timor della pena;

pena; Che il suo Dio lo volesse, lo meritasse, lo gustasse, questa sola fù sempre l'intelligenza motrice de suoi voleri, & effetti. In altro specchio non si miraua, che in Giesù Christo Crocifisso; Le virtù di esso praticate per amor nostro, le seruiuano di sprone, e di tromba per animarla, e spingerla all'acquisto della perfezione, e per tirarla ad ogni difetto.

Al riflesso poi de martiri, & ignominie sofferte da quell'huomo Dio per salute nostra rispondeua ella non già con poche lagrime, mà con feruorosi ringraziamenti, e con sollecitudine indefessa di far, e patire altrettanto per lui, finche arriuasse, a poter dire essa pure con l'Apostolo. (b) *Vino ego, iam non ego, uiuit uerò in me Christus*. Così non appagaua ella l'intelletto con la vista sola delle diuine virtù, mà con la volontà pratica procuraua suestirsi dell'huomo vecchio, e riuestirsi del nuouo.

Alle volte nell'Orazione le daua il Signore
santa

(b) Ad Galat. 2.

tauta luce per conoscere il molto, con che dal suo Dio era a dismisura beneficata, che riuscendole lamabilità de suoi favori terribile, e come vn'immenta mole al suo gran cuore feruiuale d'vn continuato martirio, essendo in fine questo il pelo sotto di cui gemono i Giganti, cioè gl'huomini giusti, e perfetti. Struggeuasi per ciò in feruorose proteste, offeruagli anima, e corpo, & ogni sua sodisfazione, e benche attentissima poi fosse in produrre ad atto sì generosi propositi, di spenderfi tutta in seruiggio del suo Dio, nulladimeno quando ritornaua al suo Diuino cospetto per adorarlo, altro in sè non vedeua, che vn'eccesso de diuini favori, al riuerbero de quali scomparendo ogni suo grato conoscimento, non vedeua in se stessa, che l'abisso d'vn nulla contraposto ad vn'abisso di Amore. E se bene in quell'anima posseduta da Dio vie più ogni giorno cresceua il feruore, e dilatauasi il fuoco della carità, restaua però egli si coperto dalla cenere della sua humiltà, che le sembraua di non sentirne il calore,

lore, e all'incontro galleggiando alla sua vista ogni minimo suo difetto, e mancamento, si affondaua, e scompariuale dagli occhi quanto faceua di virtuoso, e d'Eratico.

Erafi ella prefisso con seueri, e replicati propositi di reprimere quel suo naturale viuacissimo, e bizzarro, contuttociò non poteua esser così cauta, e costante, che quel genio spiritoso quasi rubbandole la briglia, non iscoreffe tal'hora in qualche sguardo nõ così dolce, ò in parole tronche, e succose, ò in repliche pronte, ò in grazie facete fuor di tempo, non così regolate all'Idèa del virtuoso, e perfetto; Colpe tutte, se pur colpe, leggerissime, come che primi moti, e appena usciti, che tosto erano da essa repressi; Erano queste imperfezioni la Sauorea, che Dio lasciaua a questa Naue ricca di tante merci, perche veleggiasse sicura, ne venisse scossa da venti della superbia, ella nondimeno rimirandole con occhio tutto diuerso, le consideraua come testimoni veraci della sua imperfezione, come stracci succidi del
vecchio

vecchio Adamo, di cui diceua non essersi mai cominciata a spogliare.

Mà non è già, che tenendosi perciò ella tutta mancheuole, e macchiata desse nelle disperazioni di profittare, ne meno lasciasse di portarsi frequentemente al cospetto del suo Signore come fanno alcune anime, che non fanno comparir a Dio se non quando par loro d'esser ben'acconcie; Sopportaua ella con humile pazienza il suo imperfetto, e le cadute seruiuanle di sprone per correr più veloce a trouare nell'Orazione il suo Sposo Diuino pregandolo a farla bella con il rimirarla, e attuffauasi nelle piaghe del Crocifisso, che sono il bagno sempre aperto a lauar l'immondezze dell'anime nostre.

Tutto che sempre accesa d'Amor Diuino, non era però ella solita parlar d'esso con la parola d'Amore, mà d'incontrar per minuto i gusti, & i voleri del suo Signore, e tributarli in ossequio ogni suo moto, e l'istesso faceua trattando con Dio, doue non uscìua in quelle formule solite. *Signore io vi amo, mà*

si bene, non voglio, che voi Crocifissimo Signore, E ricercandola io vna volta perche no'l diceste? con angelica modestia mi diede questa graue risposta. Si è così appetata a nostri giorni questa parola d'Amore, e d'affetti, che mi arrossisco tutta, e vergogno in proferirla, e discorrerne meglio mi viene l'offerirmi ad ubbidire sino alla morte per lui, il soggettarmi tutti, il patire per lui, il non voler che Dio, non per me, mà per Dio.

Io le replicai, che ritrouandosi nell'Orazione, ò fuori di essa, e sentendosi spinta da Dio ad atti d'Amore, e distillato il suo cuore in affetti, non li reprimeffe per l'auenire, mà prorompesse in essi, e ciò ella fatto, mi disse dopoi; *Se gli par bene, si accontenti Padre, che io mi priui di questo sollieuo, e l'offerisca a Dio, essendo tanto eccessiui li sentimenti interni, e le misericordie, che usa a questa miserabile, che sento distruggermi del continuo, altrimenti uscirò in sgrida nell'Orazione, esclamerò, che Dio è buono, e farò pazzie, mentre tanto prouo in me della sua infinita bontà, che più non posso resistere, e mi sento finir la vita,*

ne sò come dirlo. Fù ella perciò sempre aliena dalle apparenze, da visioni, da ratti, ed agl' estasi, desiderosa di transfigurarsi col suo Signore, non su'l Taborre, mà sul Caluario; Amò il suo Diuino Sposo con amor puro di Tortorella gemente, poco disse d'amore, e molto fece da feruentissima amante.

Fù assai parca nella lettura de libri spirituali, sollecita di masticare, e digerire assai ciò, che letto haueua, e tender così più robusto lo spirito, accostumandolo per ciò ad vn sol cibo, che fù ordinario quello della S. Madre Teresa, e del B. Giouanni, poco amica del latte d'altre Nodrici, ancor che buone, tutto volle succhiarlo dalle poppe materne.

Hor come, che fratello germano del Santo Amor di Dio, e quello del Prossimo ne può vnodarsi in grado perfetto senza dell'altro, si accese in lei tal zelo della salute de Peccatori, che passò lungo tempo della sua vita in pianto, e in penose agonie, feruorosamente lottando con Dio per la conuersione de Trauaiati; Hora standendosi in Croce, hora flagellau-

gellandosi a sangue, hora prostrata in terra, offerendo per le sodisfazioni douute se stessa ad ogni sorte di martirio, e di pene, acciò si rauuedessero ritornado alla greggia di Christo le pecorelle smarrite.

E benchè a tutte Anime redente da lui si distendesse il suo zelo, più nondimeno alle vicine; Infermossa a morte con vn male precipitoso il Sig. Principe Pietro suo Fratello, si che i Medici gli dauano poche ore di vita, con dubbio se riuenuto da vn' accidente hauesse potuto confessarsi. La pena, che a tal auuiso prouò Suor Teresa Margherita, fù pari all'amore, cioè estrema, come estremo era il pericolo. Procuraua la Madre Priora di consolarla, mà questa le rispose.

Madre nostra io vedo, che viuendo noi Religiose tanto aggiustate, temiamo nondimeno a quel passo, e non vuol ella ch'io tema d'un Secolare, d'un Principe Giouane, se morisse senza confessione. Già non mi pesa la morte corporale, ma al solo pensare, che dipende da questo momento l'eternità, e che questo mio Fratello può

pericolare, e dannarsi per sempre, mi si sconuolgono le viscere, e sono inconsolabile. Lottò quasi tutta la notte con Dio, che staua esposto nel Santissimo Sacramento, acciò gli desse tempo, & vn vero dolore per confessarsi. Fece rigorose discipline, aggiungendo alle lagrime il sangue, esclamando trà tanto mentre flagellauasi: *Diuinomio Sposo saluate quest' anima, e ricordateui, che essendo io vostra Sposa, questo mio Fratello viene ad esser vostro Cognato.* Tanto disse, e tutto ottenne, perche l'Inferno munito di tutti li Sacramenti, fece il suo passaggio non senza speranza dell'eterno riposo.

Ammonì qualche forastiero trauiato, che da paese lontano raccomandossi alle sue orazioni; Rispose lettere, delle quali senza nome ne suoi scritti ritrouo le copie, bastevoli ad ammollire ogni cuore impietrato, ripiene di motiui Diuini, & humani, e vergate più con lagrime, che con inchiostro. Che frutto facesse io no lo sò; Sò bene, che ella pregaua del continuo, e faceua pregare
dalle

dalle Compagne per la saluezza de Peccatori, & immergeuasi ella in vn mar di pianto, e di dolore, perche le anime redente da Christo vscissero dall'abisso delle sue colpe.

Della sua singolar deuotione al Diuino Sacramento, alla Santissima Vergine, & alla S. Madre Teresa.

CAP. XII.



A primi giorni, che fù Monaca Scalza, diedesi tanto da vero alla deuotione del Santissimo Sacramento, che non è marauiglia se con tanta fretta si portasse alla cima della perfezione risto rata con questo cibo de grandi; Era così auida di questo cibo Diuino, che richiesta vna volta dal suo primo Confessore, Padre Frà Antonio Maria della Ascensione, qual cosa hauerebbe fatta per comunicarsi vna volta? gli rispose; *Padre mi porrei in mezzo alle lancie, e non lascierei d'intraprendere qualsisia cosa di mia ripugnanza per comunicarmi vna sol volta.*

Hor come, che la lingua è interprete fedele del cuore, non passaua giorno, che non magnificasse l'amore del suo Sacramentato Signore; L'hora della ricreazione spendeua d'ordinario sopra questo argomento, perche non ne passaua vna, che non parlasse, ò del suo Signore riceuuto, ò desiderato riceuere, sempre però con maniere galanti, e graziose, che insieme inferuorauano, e ricreauano, perche la Santità in quell'hore, che Dio vuole si rallenti l'arco, s'è troppo seria, riesce grauosa al comune.

Se il giorno auuenire non era di Comunione, diceua alle Sorelle: *Pouerelle di noi, domani si digiuna, ma non perdiamo la speranza, io voglio vestirmi di verde, e chi sà non venga qualche occasione, che porti al Conuento, ò il nostro P. Priore, ò il P. Confessore, e che ne dia vn di loro il buon Signore; Altre volte: Mandiamo Sorelle i nostri Angeli Custodi al Padre Confessore, acciò ne ottenghino licenza di comunicarci, e cose simili.*

Posto che nondimeno ella fosse si auida di
rice-

riceuere il Signore, e sempre con nuoue foggie le uscisse per la bocca il cuore non mai però lo chiedea per se sola, mà per tutte insieme, perche la singularità, anche in cose Sante, tocca il delicato dell'occhio nelle Comunità Religiose, espone a pericolo di vanità chi le pratica, e chi le offerua a inuidiette, ò motteggi; Al proposito di questi suoi ardenti desiderij, ritrouo l'originale d'un suo viglietto, nel quale essendo ella Sagrestana, ed io Priore del Monastero mi scrisse così.

I E S V S M A R I A.

LA grazia dello Spirito Santo sempre più riempia l'anima di V.R. Essendo hoggi la nascita di nostra Madre. V.R. sia contenta dar licenza del Signore per tutte, che gliela rimeriterà in Paradiso, mentre qui prostrata resto dimandandogli la sua benedizione.

Indegna Serua, e figlia

La pouera Tesoriera del Santissimo.

Questo medesimo ardente affetto la rendeva fecondissima d'inuenzioni, e modi per chieder la Santissima Comunione valendosi hora della Nouena, hora dell'Ottava di qualche Santo del mese, ò dell'anno, ò di qualche altro suo Auuocato; Altre volte di qualche bisogno di Santa Chiesa, ò della Religione, ò di qualche particolare, ò per l'esser l'annuale della nascita, ò morte di qualche suo Congiunto. Valeua si altresì delle lezioni, ò dell'vfficio, ò del S Vangelo, massime quando trattauano di pane, ò d'altro, che appropriar si potesse al Diuin Sacramento; Trà l'altre correndo il Vangelo del figliol prodigo sò che mi disse: *Si ricordi V.R. che il buon Padre hoggi dà la Vitella grassa al figliol perduto,* e ciò detto subito si ammutoliva con tal soggezione, & indifferenza, che conceduta, ò negata la grazia, non replicaua, non si scomponeua, ne passaua più oltre.

Corre questo Santo costume nelle Carmelitane Scalze, che niuna mai si comunichi sola, mà sempre accompagnata, acciò il fer-

uore d'vna supplicca al minor feruor dell'altra, ciò massime quando fanno i Santi esercizi, nel qual tempo si comunicano ogni dì. Il Padre Confessore adunque assegna a quelle, che li fanno, trè, ò quattro, hoggi queste, domani altre Compagne di questa Mensa Celeste; Si sciegli pure vna d'esse, perche in quei dieci giorni somministri alla Romita acqua, lume, e fuoco, e quanto non può ella far da se, senza vscire del suo Ritiro, è questa chiamata l'Angelo della Romita, alla quale d'ordinario si concede, come paga del suo seruigio la Santa Comunione ogni dì. Questa feruida amante del Diuin Sacramento, la tera precedente a Santi Esercij, humilmente chiedeua alla Madre Priora d'esser assegnata la Seruente, massime quando le Romite erano Conuerse, ò Nouizie, per poter meglio sodisfare al suo auidissimo cuore col quotidiano riceuimento di quel Pane di vita.

Erale il più delle volte conceduto; Altre poi, che ò per obliuione, ò per proua era lascia-
ta

ta digiuna, quest'amante famelica assisteva alla Santa Messa con tanta vmiltà, e con sì intensi desiderij, che era solita di dire: *Finche non veggo chiuso il finestrino della Santa Comunione, io sempre spero di riceuere il mio Signore.* Vi furono però de Confessori, che comunicandosi l'altre, fecero languir di fame questa pouerella; Altri che sapendo quanto ella fosse mai sempre disposta, perche con la dilazione viè più si accendessero le sue brame, le negarono la Comunione, fin che giunta l'hora di essa, le faceuano dire, che vi si accostasse con l'altre.

Costumano altresì le Scalze di Parma, per apparecchio al Santo Natale far girare in vna cestelletta decente il Bambino Giesù per le lor Celle tutto l'Auuento, si portano i nomi delle Religiose in ricreazione, e cauasi a sorte vna, cui è consegnato il Santo Bambino, quel giorno, e notte vegnente, e questa in detto giorno stà ritirata in silenzio, anche nell'hora della ricreazione, doppo il pranzo, e doppo la colazione della sera tenendo

nendo compagnia al Santo Bambino, & a queste è concesso di comunicarsi quel dì, con qualche altra ad arbitrio del Confessore, ò della Madre Priora, così questa beata sorte tocca vn giorno almenodell' Auuento a ciascuna di loro, ogn'vna d'ordinario desidera il Santo Bambino in vn giorno, che non vi sia comunemente la S. Comunione per goderlo di più, e ciascuna si fa auanti per esserne la Compagna; Suor Teresa Margherita benchè fosse in ogn'altro apparente di deuotione riserbata, in questo però del Santissimo Sacramento vlciaua scordata di se medesima, ne poteua contenersi, metteuasi in ginocchioni in mezzo alla ricreazione, e con le solite sue grazie supplicaua la Madre Priora per essere la Compagna della S. Comunione; Madre diceua, à questa Dama del Santo Bambino vi vuole vna Donzella; e la Priora per più sostenere la ricreazione, e più edificare le Religiose, assegnaua per Donzella qualche altra. Soggiungeua la feruorosa Suor Teresa Margherita: *Madre ci vorrà an*

cora

cora la *Nodrìce per il S. Bambino*; e nominauasi vn'altra; Non perdeua per questa esclusione le sue speranze Suor Teresà Margherita, e conchiudeua cò dire; *Cara Madre ci vuol poi anche a quella S. Mensa la Guattera*; Con questo titolo come più proporzionato a suoi humilissimi sentimenti, quasi sempre restaua vincitrice.

Accreditò Nostro Signore la sua tenera diuozione al Santissimo Sacramento in vn caso assai singolare, che io sol tanto riferirò con protesta, che non se gli debba dare maggior fede di quella, che si darebbe ad vn semplice racconto Istórico, fin tanto, che il fatto venga verificato concludentemente con deposizioni giurate. Per la morte di Papa Clemente IX. andò assai in lungo il Conclauè, e durò assai Vedoua, e senza Pastore S. Chiesa; Da nostri Religiosi, e Religiose si offeriuano a Dio feruorose preghiere per vna sollecita, e Santa elezione del Successore, senza vederse ne l'effetto bramato; Inculcò il P. Confessore delle Madri perche rinouassero l'istanze al Signore. Lo disse la Madre Priora alle sue
Reli-

Religiose in ricreazione; E Suor Teresa Margherita ripiena d'vna viua fiducia contro il suo solito rispose alseueramente alla Madre: *Se il P. Confessore darà licenza a tutte noi, che cominciãdo domani ci comunichiamo per venti giorni seguiti, prima, che siano terminati, sarà eletto il nuouo Pontefice;* Acconsentì il Confessore, e per appunto nel vigesimo giorno seguì l'elezione di Clemente X. Da questo Pontefice poi come amoreuolissimo all'Ordine nostro, riceuemo singolari benefici, trà gl'altri la Beatificazione del nostro P. Frà Gio: del la Crocetao sospirata dalla nostra Religione.

Non potè soffrire il Demonio il feruore di questa Serua di Giesù, onde cominciò ad inquietarla con gagliarde tentationi circa la presèza corporale del Signore nell'Ostia consecrata. E ciò a fine, che il suo spirito amareggiato da questi disturbi perdesse il sapore di quella Manna celeste, e così lasciasse di cibarsene con tãta frequenza; Conferì ella al suo solito queste sue inquietudini al Direttore dell'anima sua, e auuifata da lui, che la forma di
vincer

vincer l'inimico in simili tentazioni di fede, era il uon curarlo col non rispondere a suoi quesiti, e seguitare a fare il fatto suo, ella prontamente vbbidì; Anzi per maggiormente confondere l'Auuersario, quanto più ella replicana le resistenze con atti contrarij, con più frequenti adorazioni al Santissimo con visite più feruorose, e con brame più accese, accostandosi a riceverlo, replicando più volte il giorno la Comunione spirituale; Se bene può dirsi con verità, che per lei tutto il giorno era vna continuata Comunione spirituale, sperimentando ella maggior diuozione, e profitto, ne feruenti desiderij di riceuere il Signore di quello ne riportino per colpa loro tanti altri, che lo riceuono pigri, freddi, & infingardi.

Disponeuasi a riceverlo con lunghe veglie, e doppo riceuuto lo trattenendosi a masticare quel pane di vita con prolisse, e feruorose meditazioni; L'hora trà Compieta, e Mattino d'ordinario la spendeua in adorarlo, ed haueua licenza di far il simile, qualunque volta

volta passaua per il Corridore auanti il Coro in occasione d'altre facende d'entrare ad vn tratto a dar vn occhiata amorosa, e prostrarli d'auanti al Sacramentato suo bene. In Cella, e vegliando, e dormendo voltauasi da quella parte oue era il Santissimo, oltrepassando ogni muro hamore, e la sua tenera deuozione; Il frutto poi, che ella procuraua principalmente di cauare dalle frequenti comunioni significollo ella medesima nella sua relazione con quelle parole. *Alla S. Comunione non ricerco altro, che star giu, cioè humiltà, e soggezione, sapendo che il Signore humilissimo in nian luogo mai meglio riposa, che nelle anime veramente humili, e priue d'ogni alterigia. Hauendo l'vfficio d'Infermiera, le occorse vna notte di leuarsi per dar medicamento ad vn'Inferma, trè hore in circa prima dell'Orazione commune, e tosto ritirossi nel Coro durandoui da cinque hore; Se ne auuide vna sua compagna Suor Maria Maddalena di Giesù al presente Priora, e dimandolle perche si fosse leuata tanto per tempo*

tempo, e tanto si fosse trattenuta nel Coro? L'humile Religiosa pregolla a non palesar questo fatto, e soggiunte d'hauer presa licenza dalla Madre Priora di leuarsi prima dell'altre per meglio riposare a piedi del suo Signore Sacramentato, e non hauendole essa prefisso il tempo, se ne pigliaua quanto poteva per rimettere, ò restituire all'obbligo dell'Orazione, quello che nel tempo d'essa erasi occupata in altre facende di carità per serui-
gio delle inferme; E così costumò ella sempre di fare finche visse; Occupata dall'vbbidienza nell'hora dell'Orazione in altre cose, restituua al Signore a costo de suoi occhi questo sacro tributo; Bell'esempio a tutti noi Religiosi, di riacquistare l'istesso giorno in altro tempo quell'Orazione, che Marta rubbò a Maria nell'hore comuni, e sue proprie, e tanto basti hauer detto della sua deuotione al Diuinissimo Sacramento.

Per conto poi della Santissima Madre di Dio, rimirolla essa mai sempre come Stella de Nauiganti, e come Porto di salute a chiunque

que nauiga il Mar borrascoso di questa vita; Andaua sempre salutandola con affettuosissime lodi, ne discorreua con tenerezza di figlia, disponeuasi per le sue feste con particolari Nouene, con mortificazioni esterne, ed' interne; Veneraua il suo S Habito, e lo Scapulare della Regina Celeste, il grande del giorno lo teneua d'Estate sopra del letto, oltre quello della notte, di cui era vestita; baciualo spesso con tenerezza d'affetto, e ringraziua il Signore di dono sì prezioso.

Vedendo la Maestra delle Nouizje il garbo singolare di Suor Teresa Margherita in acconciar tutto ciò, che concerneua al culto della Santissima Vergine, le diede cura d'vn Immagine di essa, riposta allora sopra il finestrino della Comunione; Applicossi ella con tutto affetto, e diligenza a pulirla, vi formò di sua mano vn pouero altarino, cōpose di cartone due piccioli candelieri, andaua intraccia ogni giorno di varij fiori, per farne vn mazzetto alla sua Madre, e Signora. Seppero il buon ufficio della Nouizia le Sereniss. Madre, e Sorella,

e desiderose di cooperare al suo Santo feruore, le recarono prima due picciolì candelieri d'argento, poi vna lampana dell'istesso metallo, e indi appreso fecero tutto l'altarino, cornice, e baldacchino tutto d'argento, acciò così più honorata la Vergine Madre, ottenesse alla figlia: *Reclinatorium aureum, & ascensum purpureum*, nella Casa di Dio. Conseruasi tuttauia questa S. Immagine sopra la Grata in mezzo al Coro da tutte nominata la Madonna di Suor Teresa Margherita, perche n'ebbe cura sinche visse.

A questi soffij riacceta nelle altre Monache la diuozione a Maria si stabilì di farne con solennità l'Incoronazione, e seguì nell'annodella sua Probazione il giorno dell'Assunta, adornato prima l'Oratorio del nouiziato, e postauì la S. Immagine tutte le Monache in processione, la leuarono dal detto luogo portandola al Coro la medesima Suor Teresa Margherita preceduta dall'altre, vna delle quali teneua nelle mani la corona di perle, stete già sue, quiui l'incoronò la deuo-

ta Religiosa, cantando l'altre Hinni, e Salmi in lode della Santissima Vergine, e con tributo d'altri ossequij dedicandosi tutte per figlie a sì gran Madre.

Andando vn'altra volta per l'angusto Giardino del Conuento vecchio rimirò in quei dirupi vn Immagine di nostra Signora sopra d'vn muro, non osseruata dalla modestia delle Madri, e però non riuerita, e priua d'ogni ornamento; Suor Teresa Margherita subito spinta dal suo zelo diuoto, ne auuisò la Madre Priora, e prese licenza di ripulirla dalla poluere, & adornarla di fiori; Indi colà condusse tutte le Sorelle in Cappa nel tempo della ricreazione ad onorarla, e lodarla come fecero cantando il *Magnificat*, e seguitarono poi a farli simili ossequij nell'auuenire, con gran giubilodi Suor Teresa Margherita, cui nulla più era a cuore, che di veder onorata, quella che fù l'onor del suo sesso, e partorì la salute a tutto il Mondo.

Vengo per vltimo al terzo capo di sopra proposto, alla sua deuozione verso la S. Ma-

dre Teresa; Già vdiste, che quest'affetto nacque quasi con lei; e come poi sempre anche nel secolo ella cercò di mantenerlo, & accrescerlo; Quella Immagine della Santa, che fin da fanciulla si teneua sul cuore, talmente le s'imprese nell'animo, che ella medesima parue cangiata in immagine spirante della Santa, diuenutale similissima nell'amore, ne dettami dello spirito, e nella minuta offeruanza delle sue Sante leggi; Per questo vestendosi Religiosa sopra ogn'altro nome di Sante le piacque quello di Teresa, benchè reputandosi indegna, non ardisce di chiamarlo. L'affetto poi con che celebraua le sue feste, con che la veneraua più volte il giorno anche secolare, ornando di nascosto la sua immagine, leggendo i suoi libri, e discorrendo de i fatti di essa innamoraua al di lei culto chiunque l'vdiua; Mà sopra tutto spiccò in questa diuota Religiosa vn zelo costante, che non deteriorasse vn puntino de suoi Santi instituti, pronta a romperla con tutto il Mondo, e a dare anche la vita perche non apparisse vn
nco,

neo, ne fosse trasgredito vn iota de suoi ordini, e dettami; Finalmente non contenta d'assomigliarsi alla sua S. Madre nelle rigorose penitenze, nella profonda humiltà, e nelle altre virtù religiose, volle pur'anco emularla in vn fatto ammirato da tutti, e imitabile da pochi, cioè in quell'arduo, e singolarissimo voto d'obligarsi a cercar' in ogni sua azione il più perfetto, e il maggior gusto di Dio, del qual voto parleremo a suo luogo. Intanto doppo hauer noi parlato delle virtù comuni anche ad ogni fedele, passiamo a trattar di quelle, che sono proprie de Religiosi, cioè della sua pouertà, e obediienza, poiche della sua purità Virginale, già di sopra ne accennai quanto basta.



Della sua singolar Pouertà , & Vbbidienza .

CAP. XIII.

ENTRO' ne Sacri Chioſtri queſta Spoſa di Chriſto cō vn'amore così cordiale alla S. Pouertà , che deſiderò di eſſer riccuata dalle Madri del Monaftero ſenza dote , come vna pouerela per puro Amor di Dio; Ed erano pronte le Madri a compiacerla , ben ſapendo , che in lei ſola riceuano vn gran Teſoro , mà conuenne ſeruire più al decoro , e generoſità de Sereniſſimi Genitori , che agl'humili ſentimenti della Figlia . Prima di veſtirſi Monaca , come diſſi di ſopra , ſi fece pouera affatto , donando quanto haueua alle ſue Seruenti ; Mà ſe fù grande l'opulenza delle riechezze , che laſciò , aſſai maggiore fù l'interno diſpoglio , hauendo laſciato ogni affetto di poſſedere ; Era in vero coſa ammirabile il vedere vna Principella ſua pari di genio ſi generoſo , e libera letrattarſi

in tutto, come se fosse nata la più pouera, e mendica del Mondo; Campeggiaua questo suo affetto alla Santa Pouertà, primieramente nella supellettile della Cella, il cui mobile più pregiato era vna coperta la più rappezzata del Monastero sopra vn duro pagliarizzo, sù cui anche morì, senza che mai in 23. anni di Religione, che visse vi si mutasse quella paglia, che da principio vi trouò; poi due deuote immagini di carta, vn Crocifisso di legno ordinario al letto, vn vasetto per l'Acqua Santa, & vn'altro con il Catino per lauar le mani di semplice terra cotta; Vn Tauolino angusto, e basso di legno d'albero contrè, ò quattro libretti, priua per lo più dell'ordinaria sedia, che seruiua a tutte le occorrenze di casa, sedendo ella frà tanto, anche ne maggiori freddi del Verno sù la nuda terra; Nell' Habito, nella Cappa, ed in tutto il rimanente del suo vestito, le rapezzature le sembrauano smalti, ne per lei v'era gloria maggiore, che il vederfi ricoperta di cenci.

Per conto del cibo, il più ben condito al

fuo Palato era il peggiore, & il più pouero della Casa, il migliore. Alla seconda mensa il suo piatto regalato erano gl'auanzi più vili raccolti dal Refettorio.

In Cella non teneua di notte accesa la lucerna, se non in occorrenza di qualche lauoro, e benchè questo fosse minuto, non teneua nella lucerna, che vno stoppino da due fila, temendo di consumare vna goccia d'oglio senza necessitá, e nel principio della sua vltima infirmitá, benchè in estremo pensasse, nientedimeno più amante della pouertá, che della vita, si priuò per alcune notti del sollieuo di poca luce.

Nelle sue officine fù sempre nemica d'ogni nouità, amica del logoro, e vecchio, di rappezzarlo, e racconciarlo, con ogni imaginabile sparmio; Contentauasi di quello vi haueua ritrouato, mortificando ogni voglia naturale di nouità, lasciaua pure, che in dette sue officine ogn'vna facesse, e disfacesse, e la priuasse de necessarij vrensili, attenta ad ogni soddisfazione delle Sorelle non curante della

la propria, e uscita da vn officio, più non ne discorreua, lasciando a chi subentraua, l'alterarlo a suo gusto, tutte minutezze, che sono indicij di perfezione in materia di pouertà; Non perdeua punto di tempo in ozio, mà come se fosse giornaliera stipendiata, sempre si occupaua in qualche seruizio del Conuento, memore della nostra Regola: *Qui non laborat non manducat*, volendo, che fosse frutto de suoi sudori, quel duro pane, che riceueua dalla Religione. Per questo medesimo anche ne tempi del'a ricreazione attendeua a qualche lauoro, e sin nelle visite delle Principesse, se facettamente discorreua la lingua, seriamente lauoraua la mano.

Essendo Sagrestana, e bisognosa d'vn Armario da riporui i paramenti, la Serenissima Sorella ne fece far'vno, e glie lo mandò, mà come che questi era differente dagl'antichi, e con certe manette di ferro a i tiratori, ella zelante della primiera pouertà, hauutone il consenso dal suo Confessore, con tratti cortesi facendo scusa, rimandollo

in-

in dietro; Col medesimo sentimento hauendo riceuuto in dono dalla Serenissima Signora Duchessa di Modona vn Breuiario legato con le manette d'ottone, ella temendo dallo splendore di quelle manette, che non fossero sopradorate, volle che leuate fossero dal Breuiario, sempre attenta a stringere oue si tratta di pouertà, e di non lentar le redini sotto color di polizia, e di decenza al superfluo.

Mà sottigliezza anche maggiore fù quella, che mostrò ella nel caso, che siegue. Fabricato che fù il nuouo Conuento la Serenissima Signora Duchessa Madre fauorì le Religiose d'alcune diuote Immagini di semplice carta, di quelle, che costumano riporre nelle lor Celle appese ad vn filo nella parete; A' Suor Teresa Margherita toccò quella d'vn Bambino Giesù ridente, con nelle mani vna Croce. Piacquele sommamente la sorte, parendole, che quell'Infante Ditino fosse in atto di farle il dono della sospirata sua Croce.

Riportata quest'Immagine in Corte, ordinò la Serenissima, che si stendesse sù d'vn

Carto-

Cartone, e che nella sommità di esso vi si mettesse vn regoletto dall'altre non vsato, lasciolla nella tua officina, ne la volse ammetter in Cella, del che interrogata da S. A. rispose, hauer ciò fatto, primieramente perche non vi è Religiosa alcuna in Conuento, che tenga in Cella Immagini distese con legno, ne si hà, disse, per causa mia da introdurre in Conuento la peste della nouità, poco importa, che non stiano bene distese le Immagini, impotta assai, che noi non rallentiamo ne i rigori degli antichi costumi; In secondo luogo soggiunse. *Serenissima le rilassazioni ne Monasteri entrano per sottilissimi peli, hoggi per compiacere a V. A. si metterà dietro all' Immagini vn legnetto perche stiano bene distese, domani si porranno sù d'vn telaretto, acciò vi stiano meglio, doppo vi si farà vna Cornice, e pian piano s'introduranno nelle Celle altri Quadri, e cosè frà pochi giorni non saremo più Monache Scalze.* Restò consolatissima la Madre vedendo la Figlia di sì alti sentimenti, e le riportò vn'altra Immagine senza quel legno, e seguitò in al-

tre maniere quella generosa Principessa a souenire finche visse la pouertà del Conuento, a tal segno, che si viddero in obbligo quelle Religiose di venerarla con perpetua memoria per loro benigna Madre, e Fondatrice. Oltre di ciò a Natale recaua circa cento Esilippi alla Madre Priora, a questo fine, che scorrendo in Suor Teresa Margherita gusto d'alcuna cosa nel Monastero, ò nella sua officina la cõpiacesse, e al medesimo fine lasciò morendo nel testamento ducento ducatonì annui, durante la vita di essa sua Figlia; Con tutto ciò non fù mai possibile cauar da quella bocca vna parola, ò cenno, che mostrasse, in che fosse suo piacere s'impiegasse tal denaro, sempre rimettendosi al gusto della Superiora; Onde interrogata più volte sopra di ciò, sempre la sua risposta fù questa. *Il mio gusto è, e sarà sempre quello della S. Obedienza*; In questa totale spropriazione di cose esteriori continuò ella per ventitrè anni, cioè finche visse.

Parerà forse, che la finezza di questa virtù non possa andare più oltre, e così è per auentura

tura

tura nelle anime di mezzana perfezione, mà nella nostra Religiosa si auanzò di vantaggio, perche non contenta d'esserfi priuata per amor del suo Sposo eccelste di tutte le comodità, e sodisfazioni temporali, ariuò al sommo grado d'vna perfetta pouetà, e nudità di spirito, quanto più molesta, & orrida alla nostra natura, tanto più cara a Dio, e più feconda di meriti; Rinunciò ella per questo nelle mani del Crocifisso ogni sollazzo, e consolazione interna, che trar potesse ò dalla pratica delle virtù, ò da deuozione sensibile, ò dal trattar con chi conofceua il suo interne, contentandosi di viuere, come in vn horrido deserto, nella priuazione d'ogni gusto, e terreno, e celeste, nelle tenebre d'vno sconosciuto sempre patire, per il puro patire senz'altra mercede, che di patire, se bene, quanto più ella cercaua di spogliarsi affatto per Iddio, questi più liberale era 'eco, versádole nel seno, senza che ella ò lo cercasse, ò lo vedesse, vna piena continua di scaturimenti contenti; Quindi poi era il discorrer ella di Dio con fiasì fi alte, e tan-

e tanto eſpreſſiue, che oltrepaſſaua nella chiezza, e nel lucco ogni miſtico parlar de i libri, e faceua toccar con mano, che il noſtro niente, e la vera India, onde Dio ricaua le miniere de ſuoi Teſori .

Hor come che la Pouertà d'ordinario , è madre della gratitudine ſi come vediamo ne pouerì, che non riconoſcendo in le ſteſſi merito alcuno , benedicono , e ringraziano , chi fà loro del bene , Suor Tereſa Margherita come humiliſſima ſi teneua indegna d'alcun bene , non ſi può dire quanto perciò grata foſſe , e riconoſcente verſo chiunque alcun poco beneficata l'haueſſe ; Fù ella nel ſecolo ſotto la diſciplina de i RR. PP. della Compagnia di Gieſù , alcuni de quali in qualità di Maeſtri l'inſtruirono ne buoni coſtumi, l'ammaeſtrarono nelle lettere , & in più lingue ; altri in qualità di Confeſſori l'incaminarono nella deuozione, e nell'eſercitio delle Chriſtiane virtù ; Che però portò loro ſempre vn'affetto più che ordinario di teneriſſima gratitudine, ne diſcorreua con ſentimen-

ti di molta stima, & apprezzamento, e souente mi diceua. *Oh quanta pazienza hò fatto loro esercitare!* Crebbero con tutte l'altre virtù questi affetti di gratitudine nella Religione, e massime verso quei Confessori, e Superiori, che attendeuanò più seriamente al di lei profitto, che annegauano la sua volontà, che la correggeuano, e trattauano con più dominio, a questi si protestaua ella più obligata.

Questa sua gratitudine però non lasciò mai, che ella, come sogliono alcune, si attaccasse punto à suoi Diretteri; Onde quando al fine de Triennij si daua la muta a i Superiori, ò Confessori, se ben ella si risentiuua, già mai però non s'induceua a ricercare, che quello fosse trattenuto, ò che vn'altro venisse, riconoscendo, e venerando in qualunque Sacro Ministro la persona di Dio stesso, primario anzi vnico artefice d'ogni nostro bene, qualunque sia l'istromento di cui si serue; E giunse tant'alto il suo distaccamento, che ne pure ricercò giamai di seriuere, ò parlare a i Confessori, ò Superiori passati, consegnando

do l'anima sua nelle mani del Confessor presente, fosse, chi si fosse.

Grande non hà dubbio dal detto fin qui apparisce la nudità di spirito, che hebbe questa Sposa di Giesù Christo, mà più grande ancora comparirà, considerando la sua rata obediènza, in virtù della quale non hebbe ne anche se stessa, che è il sommo della pouertà di spirito.

Quanto ella fosse innamorata di questa virtù tanto essenziale al Religioso, e quanto risoluta di esercitarla come il suo Crocifisso Signore fino alla morte, io non sò come meglio spiegarlo, che con le sue stesse parole, che trouo in vn suo manoscritto, e dice così.

*Mio Dio già che mi è negato di poter dar la vita per vostro amore, cosa che molto bramerei, hauendola voi mio Bene data con tanto Amore per me, vi prego non mi siatolto il poter almeno esser martire d'amore; Sì, che voglio che questo sia il Tiranno, che mi tormenti per mezzo dell' Obbedienza, e i Ministri hanno da essere la sommisione del proprio giudicio, e volontà; E per
più*

più mantenermi questo desiderio nel cuore, glielo sigillo col proponimento di non mai replicar niente alla Santa Vbbidienza; Ritrouo pure in vn'altro viglietto, che mi scrisse, dandomi conto de' suoi desiderij, queste succosse parole.

Non saprei altro che soggiungere a V. R. solo del continuo mi sento stimoli di non regolar mi mai in niente di mio capo, mà in tutto esser legata al voler di chi mi regge, senz'hauere se fosse possibile, ne pure vn minimo pensiero mio, & esser ben fedele ad abbracciar quelle poche mortificazioni, che mi si rappresentano. Fin quì ella.

Risoluta dunque di dar si ad vna perfetta obediènza stabili seco se stessa, e scrisse incarta questa legge *Vbbidire senza voler saper altro, e ben poi l'offeruò; Con vna beata cecità procurò sempre di tradire li suoi sentimenti, giudicij, e discorsi, per esser fedele al suo voto; Vbbedèdo perche le cose erano comandate, e non per esser conformi al suo giudicio; Tutte le Superiori, che l'hanno gouernata concordemente asseriscono, trà tante Stelle*

vbbidienti alla voce di Dio, Suor Teresa Margherita eſſer ſtata il Sole, che ſempre mai aggiroſſi alle pure moſſe dell'vbbidienza, intelligenza verace de Sacri Chioſtri; Da quella bocca non ſi vdì mai parola contro gl'ordini de Superiori, ne vn Perche? pronta, eſatta, indifferente, vbbidiua, e taceua; In tanto tempo, ch'io l'hò trattata intimamente, non ſò che mai ſi lagnaſſe di coſa comandata, e pur ſapeuo, che ve n'erano dell'aſpre, perche d'ordinario nelle Religioni non ſempre più ſi carica quel giumento, che hà maggiori forze, mà quello, che men ricalcitra a prender la ſoma.

E non è già, che il ſuo coſì pronto ſottometterſi naſceſſe da ſtupidità, ò zotichezza, ben ſapendoli lo ſpirito riſentito, & altiero, che ella portò dal ſecolo, vedeua, e ſentiua le difficoltà, cou tutto ciò, perche era riſoluta di ſacrificarſi al Signore ſi faceua violenza, etale alle volte, che daua in angoſcioſi ſudori, e al diſpetto della natura ricalcitrante ſi ſottoponeua non ſolo al comando de i Superiori maggiori,

giori, mà infino d'vna Nouizia, ò Conuerfa, lasciandofi da tutte maneggiare come vn Agnellino, senza legar le mani a chi comandaua congeſti, ò moſtre di ritroſie; Ne meno aſpettaua per vbbidire il comando eſpreſſo, mà conoſcendo il guſto della Superiora, accingeuaſi all'imprefa, valendole di comando, il ſaper l'inclinazione di chi ſtaua in luogo di Dio.

E ben pare, che vn'obediènza ſi rara foſſe ſommamente grata al Signore; Io quì vò riferirne vn rilcontro veramente notabile, e proteſto, che non ſe gli debba dare maggior fede di quella, che ſi darebbe ad vn ſemplice racconto Iſtorico, ſin tanto che il fatto venghi verificato concludentemente con depoſitioni giurate. Erano già dieci anni, che Suor Iſabella degl'Angioli giaceua in letto con febrì ogni giorno replicate continue, & altri mali, che l'haueuano ridotta a termine di non poterſi più alzar di letto, ſenza pericolofi deliquij; Il P. Frà Eliſeo di S. Elia allora Priore di Parma, e Vicario Prouinciale delle Madri,

mosso per quanto si può credere dal Signore nell'ottava della Santissima Vergine del Carmine, cioè alli 23. di Luglio 1673. volle far proua dell'obediienza di Suor Teresa Margherita, e insieme di quella dell'inferma, onde scrisse all'vna, e all'altra questo viglietto.

Hauendo detto nostro Signore, parlando de Superiori. Qui vos audit, me audit; io che indegnamente tengotal luogo con le carità loro, sono in virtù di questa mia, già che non posso in altro modo, ad intimar loro la volontà di Dio, e comando a Suor Teresa Margherita dell'Incarnazione, che vada da Suor Isabella degl'Angioli, e la faccia leuar dal letto a gloria di S. D. M., e della Santissima Vergine del Monte Carmelo per virtù della S. Vbbidienza del tutto sana. Et alla detta Suor Isabella comando parimente si leui per virtù della S. Obedienza del tutto sana, e perseveri in sanità a gloria di Dio omnipotente Padre, Figliolo, e Spirito Santo, e della gloriosissima sempre Vergine Maria del Monte Carmelo, Madre, e Signora nostra, e vada

a car-

a cantar la Messa in Choro con l'altre, rendendo grazie a Dio, & alla B. Vergine Maria.

Ipse dixit, & facta sunt Amen.

Riscuoto questo viglietto, si racconta, che subito Suor Teresa Margherita prostrata si in ginocchioni con breui, mà feruorose preghiere supplicò l'omnipotente Signore, che dar volesse spirito alle sue parole, ed efficacia al suo Santo comando; E ripiena d'vna ferma fiducia, si dice che col viglietto in mano incataminossi alla Cella dell'inferma, ridotta, come vdiste, a non poter si ne meno alzar dal letto, senza pericolosi deliquij; Quiui fattasi il segno della Croce, intimò a malori, & alla febre, che si partissero, poi alla Languente, che per virtù della S. Vbbidienza si leuasse in quell'istante sana di letto, e si portasse al Choro per cantarui la S. Messa con l'altre; Si racconta in oltre, che suanirono in quel punto le febri; leuossi sana l'ammalata dal letto. calò le scale, fù subito in Choro a cantar la Santa Messa, e a render grazie al Signore con tutte

l'altre, attonite per sì subita, e marauigliosa mutazione; Duiò poi Suor Isabella nella recuperata salute per lo spazio di vndici anni, sempre attenta alle comuni offeruanze del Conuento di cui fù anche eletta Priora, e gouernollo alcuni mesi; doppo de quali ritrouò la morte nel comandare, sì come prima trouato haueua la salute nell'obbedire.

Vn fatto sì grande, sì come mosse tutte quelle Religiose a celebrar le grandezze diuine, e ad ammirar la virtù della S. Vbbidienza, così cagionò nell'humilissima Suor Teresa Margherita vna gran confusione, onde ricoperta di virginal rossore, e forda alle proprie lodi, tutto attribuì alla fede, e alla virtù dell'Inferma, e molto più alla Diuina onnipotenza, che per apparir maggiore, seruir si volle d'vn sì fiacco, e vile stromento, e viè più persuasa del valore della virtù dell'Obbedienza, seguitò più di prima ad esercitarla con ogni possibile perfezione.

Le fù detto dalla Superiora vna volta, che chiudesse, & aprisse ogni giorno a certo tem-

po le finestre del granaio, col solo motiuo, che il grano non patisse; Vbbidì ella per anni intieri con ogni puntualità benchè fosse vuoto il granaio, finche auuedutesi di ciò le Religiose, le fù leuato il comando.

Sorse vna notte vn temporale impetuoso, e terribile, con venti, lampi, e faette. Destossi allo strepito de tuoni Suor Teresa Margherita, e souuenendole d'hauer'ella in cura la Camera della farina, e che essendo aperte le finestre, quella potea patir dalla pioggia, s'alzò tosto dal letto, e benchè quella Camera fosse in luogo alto, solitario, e remoto, vincendo il timor femine, col zelo d'vbbidire, colà inuiosia piè nudi, sola, e senza lume, tollone quello de lampi; Quando vi fù vicina, cadde poco discosto vna faetta dal cui lamapo circondata restò iui sfordita, e tramortita; Rinuenuta in se stessa con generoso ardire disse al Signore. *Mio Dio, son quì sola per adempir la vostra volontà, hauendomi voi comandato questo per mezzo della S. Vbbidienza. Venga, che venir vuole, benchè fosse la morte*

niuna cosa mi ritarderà dal compire alla S. Obedienza. Ciò detto entrò nella stanza, serrò le finestre, rassettò il tutto, e ritornò alla sua Cella tutta bagnata, e tale qual'era si ripose sul letto.

Vn'altra volta, essendo ancor fresca del male dimandò vna penitenza dal suo Confessore; Egli hauendo riguardo alla fiacchezza del corpo, e volendo insieme esercitarla nella virtù, le ordinò, che presentatafi alla Madre Priora, la pregasse a far porre quel dì la sua posata nel Refettorio piccolo, e insieme con l'altra inferma mangiasse carne; Vbbidì ella senza repliche, mà quando fù alla mensa per cominciare a mangiare, la Sorella, che seruiua, per ordine hauuto dalla Priora, fortemente riprendendola l'inuiò al Refettorio delle faue, con suo gran contento per la raddoppiata mortificazione.

Queste, e simili cose furono in lei ordinarie, e quãto più crebbe negl'anni di Religione tanto più da lei praticate; e forse ad alcuno pareran cose da Nouizie, mà chi così pensa, bensì

bensì mostra egli di non esser ancor giunto alla virtù di Nourzio.

Per questo fù necessario, che le Superiori pesassero bene le parole nell'importar il comando, benchè niuna giungesse nel comandare alla sottigliezza del suo raro, & esatto obedire. Non si seruì ella di Epicheje, non stiraacchiò le licenze, le prendeva di volta in volta per tutte le minutezze, volendo col moltiplicare delle petizioni moltiplicar la merito, e perfezionar l'habito dell'Vbbidièza, che si acquista con gl'atti frequenti dell'obedire.

Perciò questa buona serua del Signore come già bene habituada in questa virtù, a quelle che volendosi Monacare a lei ricorreuano per qualche spirituale ricordo, questo solo, è in lui tutto il midollo della vita Religiosa, solcua dare dicendo. *Rimirate con viuafede la persona del nostro Signore Giesù Christo in chi comanda che questamai si muta. Così non v'importerà chi sia Superiora, o questa, o altra, e ricornerete l'istesso Dio in tutte; Il medesimo dico de Confessori;*

Ri.

Ritrouandosi il Mondo Christiano nell' angustie, che ogn'vno sà per la guerra pochi anni sono molsa dal Turco all'Imperatore. Il Padre Confessore del Cenuento assegnò a ciascheduna delle Sorelle qualche particolar deuozione per sì vrgenti bisogni, a Suor Teresa Margherita ordinò in virtù di S. Vbbidienza, che ottenesse da nostro Signore la sua vigorosa protezione per il Rè, e Regno di Polonia; Le disse dapoi vna Monaca. *Sorella, vostra carità hauerà assai, che fare col Signor Iddio, perche a tutte noi è toccata ò la guardia d'vna Città Cattolica, ò l'espugnazione di qualche altra posseduta dagl' Infedeli, mà vostra carità hà da custodire in queste guerre il Rè di Polonia, & vn Regno intiero.* La risposta della generosa vbbidiente fù questa. *Sorella, non riguardi a mè, mà ricordiamoci, che Dio, & l'Obedienza può tutto.* Indi per meglio obedire, domandò licenza di scriuere vn viglietto, e porlo a piedi della Santissima Vergine in Choro, il quale dicea così.

Santissima Vergine, imploro il vostro patrocinio,

no, & ajuto, & acciò possa eseguire quello mi è stato imposto dalla S. Vbbidienza, metto sotto la vostra protezione la Polonia; Ella è vostra, a voi tocca guardarla.

Tralascio molte altre proue, che ella diedi di questa virtù, bastando il detto fin'hora per conoscere quanto ella fosse sollecita d'humiliarsi a Dio col soggettarli obedendo a chi staua in suo luogo con tanta continuazione, che senza iperbole si può dire la sua vita esser stata vn perpetuo esercizio d'vbbidienza dalla mattina alla sera; Che però essendo ella stata sì costante nell'vbbidienza, non è marauiglia peruenisse in sì poco tempo alla altezza della perfezione, poiche come benediceua la S. Madre Teresa l'vbbidienza è la scortatoja della perfezione, e chi in tutto viue soggetto in tutto è perfetto, come diceua l'Angelico Dottor S. Tomaso. *Omni subiectio, tota perfectio.*

Della sua profonda Vmiltà.

CAP. XIV.

SI come è cosa impossibile, che vn superbo sia obedieme, così vn' anima, che possiede la S. Vmiltà non è credibile, che ella sia senza obediemeza. Che però hauendo noi sia qui veduta Suor Teresa Margherita tanto dedita all'obedire, potiamo ragioneuolmente credere lei esser stata vmilissima; Ed in vero si come fù ella in tutte le virtù eccellente, così eccellentissima fù nella Santa Vmiltà, base, e fondamento di tutte l'altre; Se bene interrogata se la praticasse, la sua solita risposta era sempre di non saperne ne pure il nome, ne che cosa fosse.

Il basso sentimento, che haueua di se stessa in realtà, e senza affettazione fù vn'abisso sì profondo, che non è facile il penetrarlo; Li più diffidenti alla virtù si appagano di poco, e viuo-

no sodisfatti di se medesimi; Questa Religiosa operò l'eroico, ne mai le passò per il pensiero d'hauer fatto vn'atto di virtù, e ne gl'ultimi suoi esercizi me lo replicò con viuissimo sentimento più volte. Anzi scriuendomi certe cose del suo interno, comiacia con questo vmilissimo esordio; *Scriuo per obbidire, mà V.R. non si spauenti in sentire le infedeltà di chi è al sommo miserabile; Tutto riceuo da Dio, e niente gli dò.*

Cercaua per tutte le vie, ed in ogni tempo il suo dispreggio abbracciandolo di tutto cuore, se l'incontraua, mà con disinuoltura graziosa nell'apparèza, e col soprafinò dell'Vmità nella sostanza, diceua seriamente di se stessa. *Frà tutte le Creature io son l'vnica ingratiſſima a Dio, mentre ogn'vna li corrisponde almeno in qualche bagatella, mà io niente opero affatto per il mio Dio, e conoscendomi così miserabile, opera in me il Signore tutto il suo, & tutto il mio; Questa cognizione intima sempre più l'affliggeua dolcemente, & annientaua, e cadendo in qualche mancamento, non però si nascondeua dalla faccia*

faccia di Dio, anzi così vmiliata, e confusa, facea ritorno al suo Signore, perche da altre cadute la difendesse, sapendo sè a nulla esser buona, se non a cadere; incolpata delle volte anche a torto, non si scusaua; anzi attribuendo a se la colpa di quanto men buono occorreua, diceua; *Sarò forse stata io, perche appunto io era iui.*

Il suo naturale, come più volte si è detto, era assai subito, e focoso, già mai però non daua a questo la colpa, come sogliono molti spirituali di bassa lega, che rifondono ogni lor vizio nell'innocente natura; Anzi volendo io compatire li suoi trascorsi nel secolo, con la subitezza del suo naturale rispondeua: *Padre non di agiò V. R. la colpa di questo al naturale, mentre l'Asio dà sempre a proporzione della natura la grazia; La colpa è tutta mia. Riceui dal Signore una natura buonissima, l'hò guastata io con tante ripulse, e ritrosie alle sue dolci chiamate.*

Si affliggeua in sentir le sue lodi, & elage-
raua i suoi difetti, amaua, e lodaua le altre, lti-
mando gran fortuna di poter star a lor piedi,

& impiegarsi in seruirle nelle cose più libe-
riole, & abiette; Diceua che l'vmiliarsi nell'
altre era virtù, & in lei debito, onde di cuore
alseriua: *Non mi si potranno già mai far dispreg-
gianti; ne dir di me tanti obrobrij, che la mia
mala vita non ne meriti di peggio.*

Non s'ingeriua in dar il tuo parere se non
forzata dall'Vbbidienza, allora lo proponeua
con poche parole, mà con molta riuerenza, e
sommessione, non curandosi da poi, che fos-
se praticato, ed eseguito. Cedeua a tutte, ad
ogn'vna si arrendeua come l'ultima della Ca-
sa; Mai non s'inalzò sopra l'altre a cagione
del suo illustre sangue, ne mai parlò del suo
altolignaggio, se non per abassar se medesi-
ma; Ricusò in voce, & in carta tutti li titoli
secolareschi, che l'additassero Principessa,
assai più godendo di quello di vostra Carità,
che frà le Scalze si stila.

Venendo a parlarle Principi, ò Cardinali,
e nominandola col titolo di Serenissima, e di
Altezza, ella rispondea loro con molta gra-
zia. *Se cercano Altezze, ò Principesse vadano a
Corte,*

Corte, perche qui non s'albergano, che pouere Scalze; In cert'horz di ricreazione, mentre staua Suor Teresa Margherita rapezzando al solito i suo laceri sandali, fece la Superiora leger vn Sonetto stampato, e dedicato a lei con li titoli douuti alla sua nascita. Mostrò questa il solito dispiacere in sentirli; Di che accortasi la Sorella, che leggeua, le disse con grazia; Sorella, che giouano a vostra Carità li Serenissimi titoli da me letti sul Madrigale, se no pure hà sandali da porsi in piedi? Seguiti pure a racconciarli, che già tiene nelle mani il contrapeso di questi titoli. Per questo Santo motiuo lasciò di scriuere a Principi, e Grandi suoi intimi, e Parenti, stimando di mancare all'vmiltà del suo stato, se tenesse corrispondenza con simili personaggi.

Assicuro chi leggerà quest'Istoria, che questa Serua di Dio perdette nella Religione non solo i titoli, mà l'ombra ancora di Principessa, e fitrattò come la più vil seruente, e Conuersa; Chiuse da principio le porte ad ogni singolarità, ed elenzione, periuata, che
nelle

Comunità il conformarsi agl'altriè virtù, e il voler differenza è vizio. Infermata si pochi anni doppo il suo ingresso in Religione, non volle ammettere alla sua cura altro Medico, ò Chirurgo di Corte, mà quel solo, che d'ordinario seruiua al Cōuento dicendo: *Non voglio Medico particolare, nō sono io forse Monaca come l'altre?*

Venendo le Serenissime Madre, Cognata, e Sorella a pransare con le Religiose, e sapendo che Suor Teresa Margherita gustaua di stare nelle penultime tauole, secondo l'ordine dell'antichità, elle per hauerla vicina, iui pure si assideuano.

Ne primi anni veniua di Corte il pranzo per tutto il Conuento, il che era di sōma pena a Suor Teresa Margherita dicendo: *Che non poteuano adatta si allo stomaco di pouera Scalza li cibi delicati di Corte, onde per consolarla fù necessario, che le Madri supplicassero il Serenissimo Sig. Duca, che desistesse da questa Carità quotidiana come fece in parte; perche volle ne più, ne meno continuare l'istessa limosina tutti li giorni di festa, finche ella visse*

per sollieuo della lor pouertà. Pigliaua li soli cibi ordinarij, e grossi della Comunità, benchè sul principio con somma pena, e nausea, nientedimeno faceua si forza, vincendo il suo delicato naturale, e pigliando ciò gl'era prescritto, senz'altra singolarità, che quella d'ammettere per il suo piatto più reagato il più vile auanzo dell'altre.

Incontrandosi in officij, e facende impossibili tralasciaua il più honoreuole, ed appigliaua si al più vmile, e trauaglioso; Così essendo Sagrestana lasciaua si bensì a jutare nelle rizzature, ò simili, mà nello scopare il Choro, e nel mondar le cassette de sputi, faceua le ogni giorno da sè senza ammetter a juto, per grand'affare, che hauesse; E fù così sollecita negl'esercizij di propria vmiliazione, che ottenne licenza dalle Superiore d'impiegarsi in quelli, finche visse, anco nel tempo, che faceua li Santi Esercizij, perche allora leuandosi prima dell'altre, andaua nel Choro a mondarlo, come hò detto di sopra; Questa era la gloria di questa Principessa farsi la minima

nima nella Casa di Dio, con seruire alle Serue del Signore negl'vfficij più abietti.

In vece di farsi seruire dalle Conuerse, ella seruiua loro douunque poteua, sì nel portar legna alla Cucina, e lauarne i vasi più lucidi, come nel cauar acqua, e nella bugata quasi sempre; Occorse vn giorno, che ordinatole dalla Superiora di andare a lauare senza prescriuerle il tempo, l'vmile, & obediante Religiosa vi durò senza cibo, e senza sollicuo dalla mattina sino al tardi; Allora fattala a sè chiamare la Igridò acutamente attribuendo la colpa della propria obliuione, al seruore dell'innocente Agnelletta; Così ella senza scolparsi giubilò vedendo coronata con quel non meritato rimprouero la sua costanza nel tra-uagliare.

Era oculatissima la sua vmile carità in obseruarle alcuna delle Conuerse fosse indisposta; perche subito andaua essa a supplire per loro ne i loro vfficij, massime in lauare i piatti nella Cucina, il che fece per anni intieri; Quando terminate le facende loro veniuano

in ricreazione le Sorelle Conuerse, alzauasi Suor Teresa Margherita cortesemente, e con faccia benigna portaua loro da sedere, e se era d'Inuerno, porgeua loro la sua cassetta del fuoco; D'Inuerno pure subito vestita andaua ad accender il fuoco, perche alcune vecchie gelate, e indisposte, leuatefi dal letto, trouassero da scaldarsi. Preparaua ancora il fuoco nelle cassette dell'altre inferme, alla Sagrestana la bragiera per li Cappellani, ne si fermaua per altro al fuoco, che per quest'atti di carità, & vmità, si abbrustoliva la faccia, non si scaldaua vn piede, e per se stessa non prendeu mai fuoco nella cassetta, se non forzata dall'Vbbidienza; & allora quattro bragie auanzate, doppo essersi seruite l'altre; Tratteuasi d'ordinario poco a tauola, e sbrigatafi andaua subito ò a solleuar quella, che leggeua, ò a seruire in altra maniera. Andaua quasi sempre a far il pane prima delle Conuerse cominciando dal più trauaglioso per più solleuarle, e permise il Signore, che vna volta riceuesse in premio di questa sua

sua diligenza vna graue percossa, cadutale inauedutamente sul viso l'hausta con cui si gramola la pasta, restò ella con gran dolore sfigurata, e malconcia, mà senza dar vn lamento, ò sdegnarsi come se vn legno sopra d'vn altro legno caduto fosse.

Sò che simili esercizi di vmiltà sono praticati anche da altri, mà con vna continuazione tanto indefessa, come fece questa gran Serua del Signore, cioè non per vn mese, ò vn' anno di nouiziato, come molte, mà per tutta la vita, segno d'vn'animo molto risoluto di far da vero, e amante della Santa Vmiltà al pari della vita, già che mai non volle, che questa fosse scompagnata da quella.

Parus ad alcuni, che questo solo modo di viuere in sì continuata abiezione fosse troppo, & io medesimo per toglierle ogni sodisfazione della propria volontà, che hauer potesse in simili vmiliazioni, tutte glieli vietai, ed ella vbbidì; Mà a questa pietra di paragone essendo conosciuto l'oro del suo purissimo operare, e scorto in quell'Anima

vn fondo indifferente, e al tutto immutabile per la Diuina grazia, e con questa quasi conaturalizzato al Diuino, lasciai scorrere all' abisso delle vmiliazioni il suo Torrente prescriuendole modi adattati allo spirito d'vna continua soggezione, che Iddio le imprimeua nel cuore.

Volendo prender l'habito di Scalza in Modona, la Serenissima Principessa Leonora, d'Este sua Cugina Germana accettata, che fù scrisse a Suor Teresa Margherita di voler seguirle le sue pedate, e che presto speraua con suo sommo contento esserle di Cugina Sorella; Raguagliando ella di ciò il suo Confessore gli disse. *Godò molto, che l'Ordine faccia l'acquisto d'vn sì raro Soggetto. Sappia però V.R. che la Religione più sempre campeggerà per me, che per lei, e così non mi lasci V. R. mà si dia fretta per farmi buona; Restò marauigliato il Confessore a vntal parlare in bocca per altro sì vmile, e ordinolle, che spiegasse l'Enigma. Replicò ella allora dicendo. Padre la Principessa Leonora entra in Religione già Religiosa, perche*

perche fu sempre Signora di se stessa, morigerata, e diuota, e così se diuerrà Santa, non sarà della Coltura de Padri tutta la gloria; Venni io alla Religione, che ero vna mostruosa Furia, ogni bella fattezza di virtù sarà in me cagionata dalla loro pazienza nel coltiuarmi, e se arriuerà la Religione, come spero, a poter dire vna volta. Ho pur domata quella gran bestia, questo fatto solo farà maggiormente campeggiare l'Ordine con vna gloria immortale. Così ella sempre intenta ad esaltar le sue Sorelle sul proprio abassamento.

Il più bello però della sua vmiltà fù, che negl'Esercizij di suo auuilitamento non mostraua rigidetza, ò qualsisia altra affettazione, mà come che fù dotata da Dio d'vn nobile trattare spirituale, e faceto, anche nelle vmiliazioni era amabilissima alle sue Sorelle, massime nell'hora del diuertimento; Onde il solo vederla, e sentir la fra loro bastaua per inferuarle, e ricrearle; A tutte in tutto s'accomodaua, senza pretendere, che ne pure vna si accomodasse à lei, cedere a tutte, soggettarla a tutte, seruire a tutte, questa era la sua prati-

ca continua. Che se tal' hora, su i principi del suo viuere Religioso, vscita fosse in qualche atto, gesto, ò parola non così aggiustata a questo suo stabilito arrendimento, erale cioè materia di grandissima confusione, e tante erano le lagrime, e la pena d'hauer disgustata alcuna delle Sorelle, che non haueua più animo di comparirle loro d'auanti, le preueniua con atti graziosi, e non affectati di vniuersissima soggezzione senza scusarsi, anzi con dar sempre il torto, e la colpa a se stessa.

Ad vna cosa solo parue non si sapeffe soggettare, cioè all'esser Superiora, onde ad vn minimo tocco di volerla far Priora, ò Sottopriora, ò metterla alla Ruota era inconsolabile, & vna volta, che trattarono di farla Sottopriora tanto si raccomandò a Dio, e tante cose promise di fare a sollicuo dell'Anime del Purgatorio, che Iddio la consolò.

Tre anni doppo risolate le Madri di porre sul Candeliero questa nobile Luminiera, determinarono di non più condescender' alle sue lagrime. Tennero però
occulto

occulto il lor disegno per non anticiparle cō tal timore il martirio; se bene da certi motti, ò gesti d'vna buona Vecchia se ne accorse la perspicace Suor Teresa Margherita, e fù subito a pregarmi perche facessi suentare la pratica; Io allora con ragioni, e motiui spirituali cercai di ridurla anche in questo ad vna Santa indifferenza; Mà ella se bene risoluta di non opporsi al Diuino volere, mi pregò le dessi almeno licenza di raccomandarla a Dio, perche sospendesse questa minaccia; Ed io per chiuderle ogni passo alla fuga, le vietai il ricorrere ne a Dio, ne a Santi per chieder loro questa grazia, ed ella tutta afflitta, e tremante, dunque disse, ricorrerò all'Anime del Purgatorio, ed ottenerolla per mezzo loro; Le proibij ancor questo, e quando ci penso mi si schianta il cuore, perche fui crudele, ponendo quell'v mile, ed innocente in troppo grandi strette; Temueo il tarlo occulto di qualche proprietà, desiderauo sommamente il suo bene, e quello del Monastero; Volueo soggettarla in tutto, anche in questo anegandola
la

la propria volontà, ed ella in vero, quanto alla parte superiore era indifferente, e desiderauasi anco insensibile nella parte inferiore; mà non era in sua mano, mentre Iddio per suo maggior merito, e per esempio dell'altre le fissaua tal ripugnanza più profondamente nel cuore.

La sua maggior pena però era il timore di non dar gusto a Dio, e di mancare nell'vbbidienza. Io dunque costante nel mio sentimento, le ordinai, che ad alta voce mi pronunciasse vn'atto di Ipropriazione di tutta se stessa, piegandosi a qualunque dispositione di Dio, ed ella prontamente lo fece, mà sà Dio con che pena; Così la lasciai, e ritornai al Conuento, oue non sò come, mi venne alle mani il libro del nostro B. Padre Gio. della Croce, in esso lessi; Che mentre Dio chiama vn'anima a cose d'vmiltà, gliele fa praticare, togliendo dall'anima la ripugnanza ad esse; mà quando chiama a cose di Superiorità, & honorifiche, lascia con l'arrendimento al suo Diuino volere, ancor viua la repugnanza
nell'

nell'anima alle medesime; Nientedimeno
restando iotuttauia perplesso, mi raccoman-
dauo a Dio pregandolo con vn cuore affan-
nato, acciò m'illuminasse per accertare in
questo fatto il suo gusto, e mosso da non sò
qual impulso, dissi al Signore. Che quando
l'elezione di Suor Teresa Margherita in Supe-
riora del Monastero non fosse di suo gusto, si
degnasse additarmelo sensibilmente, com-
mandarmi vna febre terminata la Santa Mes-
sa; Racconto la verità sincera del fatto; An-
dai sul tardi a celebrare, e terminato il Sacri-
ficio fui sorpreso da febre con freddo nel me-
se di Luglio, e mi colcai sul letto, in vece di
andare al Refettorio con gl'altri. In questo
medesimo tempo leggendo Suor Teresa
Margherita alla Mensa nel Refettorio delle
Madri, e incontrata si in non sò qual periodo,
che trattaua di Superiorità, si accorò di tal fat-
ta, che suenne, e bisognò, che le Monache la
calassero abasso dal Lettoriale; Di ciò auuifa-
to io dalla Madre Priora per lettera le scrissi
l'auuenuto pura me, e parendomi, che il Si-
gnore

gnore abastanza dichiarato haueſſe il ſuo vo-
 lere circa queſto propoſito, auuiſai le Madri,
 che laſciata in pace Suor Teresà Margherita,
 penſaſſero ad eleggere altra Priora, ſi come
 fecero; Eletta queſta nuoua Superiora, die-
 de Suor Teresà Margherita in dirottiffimo
 pianto di compaſſione verſo l'eletta, riſteten-
 do al graue peſo, che quella ſi addoſſaua, e al
 gran pericolo, a cui ſi eſponeua con aſſumer
 la cura di tante anime, e l'obbligo d'inuigila-
 re alla ſaluetza, e profitto di tutte; Et tanta
 era l'apprenſione, che haueua di ciò, che ha-
 uerebbe voluto poter gittare il ſuo voto, ſen-
 za darlo a veruna, parendole non poterſi fare
 il maggior torto, ed aggrauio ad vna Reli-
 gioſa, che con dante il voto per eſſer Superio-
 ra dell'altre; Perciò afflittiffima, e perpleſſa
 in ſimili caſi, andaua ſempre dal ſuo Supe-
 riore, ò Superiora chiedédo loro, a chi dar do-
 ueſſe il ſuo voto? Ed eſſédole da eſſi nominata
 qualcheduna replicaua: *Pouerella l'hò io dunque
 da tradire in queſta maniera? et àto in lei crebbe
 la contrarietà, & orrore a queſto, che due volte*
ricecò

siccerò dal Confessore di scriuere alla Sagra Congregazione, per ottener licenza d'esser priua di voce attiuu, e passina nella Religione. Ma essendole detto, che ciò à Dio non piaceua, e che in niun modo aprir si douea questa porta, che più ella si soggettaua col non differenziarsi dall'altre con simile singolarità, L'obedientissima Serua di Dio al tocco di questa soggezione prontamente si arrese; Ben è vero, che quantunque da me assicurata, che mai più non si pensarebbe a farla Superiora, durò nondimeno in essa sino al fine di sua vita questo santo timore, & orrore ad ogni preminenza, e vndendo vn giorno in cert' occasione alcune Religiose dirle, forse per burla, che se ella haueua sfuggito tante volte d'esser Priora, nò però sempre lo sfuggirebbe, ella aborrèdo il comandare più che la morte, noue mesi prima di morire fù assalita di nouo da questo timore, e presa la pēna mi scrisse a Milano vn efficacissima lettera, nella quale dopo hauer proposto il suo sffanno dice così:
Al solo pensare questo, pare mi si schianti il cuore
dal

dal petto, e prego Nostro Signore a darmi in luogo della Superiorità la morte, che mi sarà molto cara; In tutto però nelle mani di V. R. come mio Superiore, mi lascio, e m'acquieto, solo la prego ad hauer carità di questa poverella, e di gradire, che serua sempre a tutte in quel modo, che desidero, e la mia poca habilità può loro prestare, e le dico con tutta sincerità, che facendomi il Signore questa grazia, che in tutte l'altre cose iomai non cerchi sollieuo, in questa è tanto l'abborrimento vi sento, che se vi fosse vn fuoco, e mi dicessero, che li io stò sicura da ciò, che temo, credo vi salterei dentro senza pensar ad altro; così ella in questa sua vmiilissima lettera, che non sottoscrisse, com'era solita, col proprio nome, mà sol con la Croce. Fù però sottoscritta dal dero omnipotente di Dio, ch'èaudi le preghiere dell'vmilissima sua Ancella con vna morte preziosa seguita per apunto noue mesi doppo scritta tal lettera, come più innanzi vedremo.

All'oro purissimo del suo grande spirito non mancò ne sacri Chioltri il crogiuolo della contradizione; più corretta, mortificata,

e deprefsa maggiormente godeua, moſtrando il fodo, e maſſiccio d'vna vera, & auuantaggiata virtù, eſſendo l'vmiliazionela pietra del paragone, che fà conoſcerla finezza.

Deſiderò di ſeruire a tutte ſenza eſſer'aggradita, e l'ottenne più volte nelle parole, e nelle eſteriori ſembianze; Perche la Superio-
ra per maggior proua della ſua virtù, e per eſempio dell'altre, ordinaua alle ſuddite, che la trattaſero coſì, che ricuſaſſero l'oſſerta di ſeruirle, e che con geſti di noja, e di parole brusche la licenziaſſero. Onde ella in ſimili caſi ſene ſaria ſtato longo tempo alla porta della Cucina ſenza oſar d'entrarui, tutto che n'haueſſe licenza, con vno ſguardo sì benigno, con la faccia dimeſſa, e con vn cuore tutto placido, le ſupplicaua, ò con parole, ò con geſti, che ſi degnalſero d'ammetterla alle facende; e perſiſtendo quelle in diſgradirla, e rifiutarla ſe ne partiua ſenza mormorazioni, e col cuore, e col ſembante tutto ſereno, che muoueu a pianger di deuozione chi oſeruaua, non albergate in quell'ani-
ma altro
ſenſo,

senso, che l'umiltà, e la mansuetudine di Giesù Christo.

Disfaceuasi per seruir tutte, e il premio di tante fatiche, e carità, altro non era il più delle volte, che riprensioni dalle Superiori, massime ne i Capitoli della settimana, ne quali vna frà l'altre le disse: *Non esser atti di virtù queste sue operazioni, mà solo vn poco di strepito, di fracasso, e d'apparenza*; Alle quali voci facendo Echo l'umile Religiosa, disse doppo il Capitolo alle Compagne. *O questa Superiora sì, che dice il vero, e mi conosce.*

Nella visita d'vn P. Prouinciale poco conoscente della sòda virtù di Suor Teresa Margherita, essendoli detto da alcune Religiose del Monastero, che se voleua incontrare il gusto di lei, bisognaua, che la mortificasse ben bene, e vilipendesse. Il buon Padre senza ponderare più oltre si preualse così bene dell'auuito, che presa l'occasione di ciò, che fù deposto nella visita, (in sostanza non altro, che si douessero moderare gl'eccelsi delle sue rigorose penitenze,) ad occhi chiusi con as-

pre maniere, glie ne disse tante, e caricolla di sì fatte colpe, che restò stupefatta, ed ad affittata tutta la Comunità delle Monache presenti, conoscendo tutte per improprie le cose auuite dal zelante Padre, ed affatto aliene dal religiosissimo tenore di vita, scorto da tutte in Suor Teresa Margherita. Questa però si come vmile da vero non mostrò vn minimo indicio di lamento, ne di scusa, stimandosi nel suo cuore sempre degna di riprensione maggiore, e se la passò con sembiante allegro, e sereno, mostrandosi già peruenuta al più arduo dell'vmiltà, il cui atto più eccelso, è non solo amare il dispreggio, mà quelli àcora, che ci dispreggiano, cauando materia di beneficenza da quel motiùo, che negl'imperfetti risueglia a sdegni, & a scuse l'immortificata passione.

Occorse di più, che terminata la visita fù Suor Teresa Margherita impegnata in seruire ad vna inferma, e perciò non essendo ella comparita quel dì alla solita ricreazione, non mancò trà le Monache chi sospettasse tal ritiro esser originato

da debolezza per la passata confusione; Ne fù ella auuitata di tal sospetto, e senza farne caso seguitò nel suo caritateuole impiego verso dell'ammalata; Anzi a chi parlòlle di quel concetto di lei formato, disse, che per amor di Dio le lasciasse stare nella lor opinione di credere quell'absenza dalla Comunità esser effetto di sua fiacchezza, non curandosi l'vmilissima Religiosa di hauer buon concetto appreso degl'huomini, tutta intesa ad esser perfetta negl'occhi di Dio; E fù ella sì salda, e costante in questa sua non curanza dell'opinion degl'huomini, che più volte accusata, ò imputata di colpe non vere nelle visite, ò Capitoli a fine di prouarla, ella, tutto che innocentissima, mai non aprì bocca a scolparsi, anzi come se fosse stata veramente colpevole, ne addimandaua vmilmente perdono.

Interrogata poi da inc, se ella la pesse d'esser incorsa in tai mancamenti, rispondeua; *Padre io son tanto cieca, e balorda, che nol conosco, mentre però le Superiori lo dicono, sarà così: Cagionandemi grand'ammirazione il vedere,*
che

che la vera vmiltà ritroua maniere d'incolparfi anche nel falso, oue la Superbia di chi pecca è sempre copiosa di scuse per il scolparfi nel vero.

Eleguua le penitenze ingiunte con vn' animo franco, e imperturbabile, e quando era lasciata al proprio tribunale se le prefiggeua più rigorose.

Occorle, che in accommodare ogni giorno la Lampada della Santissima Vergine qualche volta rouersciolla, spandendo l'oglio nel pauimento del Choro; Non v'è schiaua sì vile, che con tanta premura, e diligenza si fosse affaticata per nettarlo, quanto si abassò questa Principessa tanto delicata, raccogliendo sù con le dita tutte le gocchie dell'oglio, che poteua rihauerfi dalle fisure de sassi, poi con calda cenere postasi ginochioni, fregando con mattoni il pauimento per ripulirlo, e hauerebbe durato a così trauagliare tutta la notte, se la Superiora non l'hauesse fatta partire; Tanto fece vn'altra volta, che nell'uscir dal'vfficio di Sagrestana, rouersciò la Lampa-

da, sù la Ruota della Sagrestia, con somma pace praticò le medesime diligenze offerendosi a chi era subentrata nell'vfficio di proseguire a farle ogni giorno, finche fosse intieramente pulita; A' portamenti tanto vmili di sì gran personaggio si sentiuano le Compagne intenerire il cuore a lagrimare, e dar rari esempi, come da prediche efficacissime, inferuorare all'amor di Dio, e al dispreggio di se medesime.

Io però non mi marauiglio, che Suor Teresa Margherita ormai auanzata negl'anni, e negl'esercij Religiosi fosse sì vmile, poiche fino nel Nouiziato, cioè nell'Infanzia della vita spirituale, cominciò ad essertale. Vaglia sol questo caso per proua; Pochi giorni dopo che fù vestita, le fù ordinato dalla Maestra, che nell'hora della ricreazione tenesse compagnia ad vn'Inferma; Durouui ella discorrendo con essa alcun poco. Poi con la sua solita viuacità uscendo dalla Cella dell'Inferma nel dormitorio, diede di piglio ad vna tauoletta, che iui trouò, e rumoreggiando accelerata-

seratamente con essa, se ne andò passeggiando per il dormitoric, senza sapere, che vn tal suono di tauolette era il segno, con che chiamar si sogliono quelle Religiose, perche vengano ad assistere nell'vltime agonie. Corsero però tutte alla Cella dell'Inferma afflittissime, pensando le fosse soprauenuto qualche improvviso accidente. Mà quando la trouarono senza pericolo, e seppero esser stato fatto quel segno da Suor Teresa Margherita, la Maestra mortificolla ben bene dicendo. *Poteuate Sorellamia, staruene a Casa vostra, come non veniate per altro alla Religione, che per affliggerne.* Era questa stata vn'innocete viuezza della inesperta Nonizia, e potea prontamente scolarfi cō l'ignoranza dell'vso, nientedimeno, come se fosse rea di malizioso attentato, prostrassi a terra, senza fare vn gesto, ne dir vna parola di scusa, e data in dirottissimo pianto addimandò petdono protestando esser indegna di viuere frà loro, e promettendo di portarsi meglio in auuenire; Così comincio ella ad vmiliarfi, e sempre così seguitò a fare fino all'vltimo

mo fiato di ſua vita: ſempre ferma nella maſſiana, che ſi propoſe, entrando in Religione, cioè non altrimenti poter ella diuenir grande nel Regno de Cieli, che col farſi altrettanto piccola, & abietta nella Caſa di Dio, quanto grande, e glorioſa era ſtata nel Mondo.

Sue virtù praticate nella morte della ſua Maeſtra, e della Sereniſſima Madre.

CAP. XV.

DVE Madri hebbe Suor Tezeſa Margherita, vna che le diede quella vita mortale, l'altra, che ammaeſtrandola nello ſpirito, la diſpoſe all'acquiſto della vita immortale. Ad ambedue queſte Madri portaua Suor Tezeſa Margherita vn'amor tenero, e grande, a proporzione del bene conferitole dall'vna, e dall'altra; Il Signore, che la voleua tutta per ſe ſolo reſtò ſeruito di priuarla di tutte
due

due, già stagionate per l'eterna felicità; La prima a mancare fù la Madre, e Maestra spirituale; Era questa Suor Angelica Virginia di S. Francesco da Paola, detta nel secolo Clara Malaspina figlia del Sig. D. Morello, e di Donna Catarina Malaspina Marchesi di Mulazzo, Religiosa perfetta, ad arricchir la quale fecero a gara la Natura, e la Grazia; Nell'ultimo giorno di Gennajo fù ella sorpresa di febre acuta, e da dolore di testa; Contutto ciò, essendo ella feruentissima Religiosa, e sopramodo amante dell'osservanza, non disse parola del suo male, e non ne fece caso; Il dì appresso, vigilia della Purificazione seguitò dello stesso tenore; Andò in Refettorio con l'altre a pranzo, e tolse vn poco di pan nero, e duro, che le toccò, perciò a lei caro, altro non potè pigliare per la grand'inappetenza; Nell'hora della ricreazione volendo tuttauia dissimulare il male, dimandò licenza per ritirarsi alla Cella, ma poi stretta dall'obediienza lo palesò; Visitata dal Medico, fù subito la sua indisposizione conosciuta pe-

ricolosa, e mortale; A sì funesto pronostico fatto dal Medico si afflissero le Religiose tutte, mà più di tutte Suor Teresa Margherita, temendo di perdere quel viuo esemplare d'ogni virtù, che sempre haueua d'auanti agl'occhi in quella Vergine Angelica non men di fatti, che di nome. Furono molte le orazioni, che si porsero a Dio, acciò la lasciasse, mà essendo ella frutto già maturo per il Cielo, lo colse il Signore nel settimo giorno del decubito, che fù agl'otto di Febrajo; non si scoltò mai dal letto della languente Maestra la sua amata Nouizia Suor Teresa Margherita, e per le lagrime, che questa del continuo vertaua, le diede quella salutarì ammaestramenti; le promise di continuarle dal Cielo, se a Dio piacesse d'introduuella, vna profiteuole assistenza, e soauemente agonizando, negl' vltimi respiri non meno raccomandò nelle mani di Dio l'anima della figlia diletta, che il proprio spirito, e in questi accenti pietosi spirò qual Cigno l'ultimo fiato, lasciando ne cuori delle assistenti Sorelle desiderij di Virtù, singhiozzi, e
 piante

pianti sù le pupille di chi rimase in questa Valle di lagrime; Parue Suor Teresa Margherita vn'altro S. Agostino nella morte della sua Madre S. Monaca; Assistè al pouero, e Religioso funerale con ardenti doppiieri di deuotissimi affetti, portò sù le spalle alla sepoltura il cadauero di colei, che con saluteuoli documenti l'haueua riportata alla vita, e ricordeuole di ciò, che disse quel gran Dottore nella morte della sua S. Madre: (a) *Veh etiam laudabili vita hominum, si remotam misericordia, discutias eam*: offerì per la defonta molte penitenze, recitò salmi, prese indulgenze, ed applicò molte comunioni, e suffragi per quell'anima, ne contenta di tanto, impetrò dalle Serenissime Madre, e Sorella buon numero di Messe: affinche questa Monaca restasse prestamente purgata per la vista di Dio con l'oblazione di quel preziosissimo sangue, con cui restò da peccati mondato tutto il Mondo. Così, se affaticò la buona Maestra per coltiuare questa Nouizia, conobbe

(a) S. Agostin. l. 9. Confes. cap. 10.

be poi ella, come speriamo dal Cielo, haueſe ſeminato in terrenno tutto pieno di gratitudine.

Quanto foſſe il dolore di Suor Terèſa Margherita in queſta perdita noſà la mia penna ſpiegarlo; Si era fatto frà le due anime vn compoſto così vitale, che ſeparandoſi la Madre dall'vbbidente Figliola, non potè queſta contenerſi di non contribuire al ſuo felice paſſaggio gl'vltimi vfficij dell'humanità riſentita; Con diuoto profluuiò di lacrime offeriua di cuore a Dio la più cara coſa, che haueſſe, faceua volontaria la neceſſità, priuandoſene di buona voglia per amor ſuo, e con dolore ſuperiore doleuaſi della ſiachezza del ſuo dolore; Mà la dolce conuerſatione dell'amabile Maeſtra, l'attenzione con che inuigilando al ſuo profitto la corregeua d'ogni minimo fallo, rendeuaſe ragioneuole lo ſfogo della natura.

Riſanato con queſte lacrime dalla piaga il ſuo cuore riſtampò in eſſo a caratteri indelebili l'effigie viua della defunta, mentre non
preterì

preterì vn'atomo di virtù, finche soprauissò tenacissima delle sue massime; Ricorreua in ogni dubbio alla Maestra, tenendola con gl'occhi dell'amore, e d'vna fiducia particolare sempre presente, e le fù sì fedele questa Madre dal Cielo, come piamente speriamo, che purificata nel rogo della Diuinità, qual Serafino auuampante, spiegò tutte l'ali a proteggerla; Restò nell'anima di Suor Teresa Margherita purgato ogni vecchio fermento dalle feccie di sensibili affetti, consumata la ruggine, disseccati gl'humori peccanti delle antiche subitezze, e primi moti, riscaldata il suo cuore, che lambiccandosi in sostantialissimi affetti, si habilitò a riceuere dal suo Sposo Diuino nuoua profusione di grazie, di tal maniera, che doppo la morte della Maestra, io viddi l'anima della Figlia mutata ad vn tratto di virtuosa in perfetta; Stupiuo vden-
do le confereanze, e se per il passato diuampua, hora vedeuasi tutto fuoco, e se per l'addietro volaua sotto di se, di presente dana voli sopra se stessa, e sembraua vn'altro Elisco alla partenza d'Elia.

Dalla

Dalla morte di questa Madre spirituale, passiamo a quella della Madre corporale, voglio dire della Serenissima Duchessa Margherita de Medici Farnese, che alli 6. di Febrajo dell'anno 1679. passò a più felice soggiorno. Principessa Grande per la nascita, più grande per vna rara pietà corteggiata dal Choro di tant'altre virtù; Idea delle Principesse, Madre de poueri, e Superiora a se stessa nell' Altezza d'ogni talento. Fù breue perche precipitoso il suo male d'vna gagliarda flussione, che affogandoli nel cuore i respiri, nell' istesso naufragio di questi recò alla di lei anima, come speriamo l'eterno porto; Mi ritrouauo io quella mattina alle Madri, ouo detta la S. Messa, e comunicate per la Serenissima inferma tutte le Religiose, mi fù imposto dalla Figlia, che andassi in Corte per dar' all'agonizzante Madre l'ultimo addio da sua parte, e per chiederle la sua materna benedizione. Ammesso in Corte, la ritrouai già munita de Santissimi Sacramenti dal P. Gio: Battista Ganducci della Compagnia di Gesù suo

suo Confessore: Esposi l'imbasciata dell'amata Figlia alla Madre agonizzante, che non potendo parlare ne mostrò con dolcissimo sembante il gradimento; Vollea alzar' il braccio per darle la richiesta benedizione, e non potendo fù sostenuto dalla Serenissima Principessa Maddalena, che vniformata al Diuino volere, le assistette intrepida fino all'ultimo respiro, e confortandola in quel combattimento finale più volte le suggerì ad alta voce i Santissimi nomi di Giesù, e di Maria, mutando con superiore virtù in coraggio la passione violenta del suo smisurato cordoglio.

Fui spettatore fin all'ultimo di questa Scena, e viddi anche i fiumi reali girarse rapidi al mare della mortalità, e li Principi far passaggio dalla chiarezza del Trono all'oscurità del Sepolcro; Inuidiai altresì la felicità di quell'anima, che seppe esser Religiosa in Corte, inalterabile nelle vicende de tempi, liberale a Sudditi, e Padrona de suoi affetti. Così munita di christiane Virtù incontrò la
morte,

morre, e andò come ſperiamo a viuer' in quel Regno, che non hà fine.

Auuenne queſto vn' hora in circa prima del mezzo di, ed io ritornato alle Madri, die- di loro, & inſieme alla Figlia l'auuiſo di sì felice paſſaggio; Soſtenne queſta ſenza lacri- me il colpo, militando generoſo l'imperio della ragione contro il dolore, non aprì bocca a lagnarſi la ridonò fedelmente a quel Dio, che gliela diede, e ciò che apportò ſomma edificazione alle Madri, fù che non cercò di ritirarſi, come è il ſolito in caſi tali, non permife ſfogo alcuno all'appassionato ſuo cuore; anzi come nulla fuſe, portòſi ſubito alle vmili faccende de ſuoi vfficij, e andò alla men- ſa con l'altre, e compì feruoroſa ſenza eſenzione a tutti gl'atti della Comunità Religioſa af- ſogando ſenza moſtre eſteriori nel ſuo cuore l'affanno della riſentita humanità, dandoci a giuedere, che il miglior ſuffragio per l'anime de Parenti, è il perfetto adempimento delle noſtre obligazioni.

Haueua già diſpoſto nell'vltimo ſuo teſta-
mento

mento la Serenissima Madre, che il suo Cadauero senza pompa sepolto fosse nella sepoltura interiore delle Madri medesime, e proueduto a questo con le debite licenze. In conformità di ciò fù portata al Conuento vestita da Scalza in vna cassa, sul fine dell'istessa notte, si fece il rogito della consegna alla porta del Monastero, e introdotto nel Choro, vi si trouò in processione Suor Teresa Margherita, con tutte le altre, così pure all'Vfficio, & alla Messa cantata, e l'istesso fece a quella della sepoltura la sera. Assistendo io a tutto in habito Sacerdotale, ammirai, che terminati questi Vfficij, e riposta nel nicchio di mezzo sotto l'Altare del Choro la Cassa con la defonta, niun'altra fuor che Suor Teresa Margherita, auuertì, che vi mancava il coperchio; lasciò ella dunque la Cappa sù la sepoltura, & ita a prenderlo dou'era lo riportò, e con qualche lacrima agl'occhi, di sua mano ricoprì, e chiuse nell'Vrna chi data le haueua la vita; Così sfauillò questa gran lumiera del riformato Carmelo più delle fiaccole ardenti

ardentia! cadauero, dandoci a conoscere, che recano più lume a parenti defonti le virtù risplendenti ne figli, che la multiplicità disfauillanti doppiieri.

Fà Voto d'oprar sempre il più perfetto ad imitazione della S. Madre Teresa.

CAP. XVI

CONCIOSIACOSACHE quest' Anima era tutto fuoco, che mai dice basta, e sempre aspira all'insù, non contenta del molto fatto sino allora per Dio, che a lei pareua pochissimo, senti spirarsi al cuore vn generoso desiderio di dare vn volo al più alto oue aspirar possa chi serue a Dio; Ciò fù ad imitazione della sua Santa Madre Teresa obligarsi con voto a operar sempre in tutte le cose il più perfetto; Viueua nondimeno perplessa, ne sapeua risoluersi di corrispondere a sì a' duo inuito del suo Sposo celeste. Da vna parte l'aspirare in ogni cosa alla maggior gloria,

ria, e gusto di Dio, era l'vnica meta delle sue
brame; Dall'altra l'angustiar l'anima sua frà
le strettezze di sì gran voto, sembrauale vna
prigionia infossibile; Temeua, che il De-
monio sotto colore di più eccelsa virtù, espor-
la volesse a scrupoli, a inquietudini di coscien-
za, e a pericoli grandi; Conosceua la sua fiac-
chezza, e dettauale la sua vmiltà, che se frà
tutti i Santi non si legge se non di S. Teresa,
che meditasse la gloriosa impresa d'vn sì gran
voto, era euidente temerità il pretendere al-
tretanto vna così imperfetta, e miserabile sua
figliola. Se la passò così alcuni meli senza
conferir ad alcuno questi suoi desiderij, e sem-
pre sciogliendosi dalla catena, facea ritorno
all'Orazione; Non approuando però simili
discorsi la carità, di cui è proprio cacciar fuo-
ri ogni timore, replicaua gl'asalti al suo cuo-
re, acciò con signorile obediienza si arren-
desse a questa nobile schiauitudine, furono
sì forti, e gagliarde le batterie dello Spirito
Santo, che in fine preualsero; Propose di vo-
lersi arrendere al suo Signore, e incatenarsi a

lui col nodo indiffolubile d'un voto perpetuo d'abbracciar ſempre ne penſieri, nelle parole, e nell'opere non ſolo la virtù, mà il più virtuolo, & il più perfetto. Non fù però queſto primo propoſito della reſa aſſoluto, perche patteggìò con Dio, di non voler chiedere al Confefſore coſa alcuna di queſto, ne meno conferirgli queſti ſuoi deſiderij. Che ſe foſſe ſtato ſuo guſto inſpiraffe lui, e glielo faceſſe dire dal medefimo di proprio moto; perche dandole l'obediènza l'impulſo, ſperaua dalla medefima efficaci le forze per praticarlo.

In queſto propoſito comparue il miſto del perfetto con l'imperfetto, il diſfidare affatto di ſe ſteſſa, ne ſcioglièr le vele per l'alto d'un voto tanto arduo, ſenza particolar moſſa di Dio, era buono; Mà il non conferir queſti deſiderija chi doueua, era vn rifiutarli benchè coperto, vn tacito reſtìo agl'impulſi Diuini, e vn più interrarſi ſotto l'ifteſſa apparenza d'arrenderſi; perche non ſi farebbe trouato Confefſore alcuno, che le haueſſe ſuggerita la pratica di sì gran voto, ſe non foſſe ſtato

con

confapeuole de i lunghi desiderij, e continui stimoli, che Dio le daua, acciò lo facesse; E così il non palesar al Confessore queste sue brame, era vn voler patteggiar la resa con l'impossibile.

Nondimeno quel Dio degl'Eserciti, che lascia correr le battaglie per riportar più gloriose le vittorie, pregiandosi d'hauerla per Schiaua appianò subito il tutto, e quell'immensa bontà si accomodò a i voleri della sua Amata. Fece, che appena uscita dall'Orazione con questo proposito io la chiamassi, e discorrendo dell'eroiche virtù praticate da S. Teresa, mi trattenessi in magnificarle questa d'vn sì gran voto; ed inoltrandomi più così a caso le ricercassi, se nostro Signore le hauesse mai dati desiderij d'imitare la S. Madre in questo voto; Questa richiesta le fù al cuore vna ferita, e non potendo più ritirarsi, ormai agonizzaua preuedendosi presa; E conoscendo che agl'assalti di Dio nò v'è chi possa resistere polatamente mi confessò quanto passaua nel suo interno, in lungo tempo, che per-

feueraua in somiglianti desiderij, come fiera da se stessa accomodata per non palesarli, le ritrosie della natura a questi ceppi, quanto temesse di se stessa, il molto che confidaua in Dio, e nella S. Vbbidienza, conchiudendo, ch'io pure risoluessi ciò che hauessi stimato maggior gloria di Dio, che ella altresì sarebbe pronta per eseguirlo. Pigliai tempo per risponderle non essendo questi gran salti per ogn'anima, ne quali chi meno teme più pericolo, e potendo essi molte volte esser suggeriti più da occulta presunzione, che da vero feruore; Per allora solo le dissi, che frà tanto praticasse il più perfetto, a che aspiraua senza farne voto, mà solamête proposito, poi quando venisse per confessarsi, mi desse conto minuto di come se la fosse passata.

Attesi ancor'io frà tanto ad inuestigar più attentamente il suo interno, per meglio discernere le diuine mozioni; Vedeuo quell'anima chiara inuestita da vna luce sourana con modo particolare, e pareuami vn terso christallo, in cui senza
l'appin-

l'appannamento di scrupoli, ò dubbij traspiraua Iddio, ed insieme vna coscienza così risoluta per ogni bene, che hauerebbe date mille vite, anzi che commettere vn sol peccato veniale, ò vn'imperfezione auuertita, e inoltre si delicata, che ponderaua ogni motto, e vedeuà ogni pelo, senza amor proprio, senza stima di se stessa, tutta penitente, humile, & vbbidente. Li desiderij del voto sempre più cresceuano, l'assistenza del Dioamantea quel cuore era certa, se bene inesplicabile; La sola ombra di qualche primo, ò secondo motto poteua ritardarmi; Mà questo in vero sarebbe stato vn troppo fiscalizare all'humana, e vn volere in via vna Santità della Patria; Afodato sù queste ragioni le permisi, che facesse il voto sotto veniale, e poi per qualche giorno, ed ancora per alcune Nouene sotto mortale; Doppo le comandai, che mi stendesse in carta come in ciò si diportasse, e come le riuscisse questo voto, ed ella di suo pugno così mi scrisse.

I E S V S M A R I A.

PER obbidire scrivo circa il voto; Solo penserei di mancare quando con tutta auuertenza esatta facessi, ò tralasciassi di fare quello, che era, ò non era più gusto di Dio. Circa il resto, che m'impose scriuessi, dico. *Ma V. R.* non si spauenti in sentire le infedeltà di chi al sommo, è miserabile, non corrispondendo al diluuio delle misericordie, che Dio sparge nell'anima mia; Posso dire senza esageratione, che non batt'occhio, che Dio non mi assista, inspirandomi se deuo fare, ò non fare, e pure non gli dò mai atto del tutto intiero, ò non corrispondendo subito, ò nel modo, che deuo, come a dire, se m'inspira, che taccia, non lo faccio in quel subito. Altre volte nel modo di rispondere non mostrandomi grata, ne riuerente come a tutte deuo, e così anche circa il resto, come guardare, dire i miei sentimenti, e massime non essendo fedele a quel subito, perche cominciando non sò rimettermi con rōpere in quel punto.

Conosco, che Iddio mi vorrebbe legata in tutto
alla

alla sua sola volontà, e rappresentandomi questo, tutta mi sconuolgo vedendomi tolta ogni libertà; Bramo solo essere schiaua di Dio, e pure misera che sono, mostrandomi egli il modo per diuenirla, mi spauento; altro non sò che dire, tutto riceuo, eniente dò.

Chi attentamente leggerà queste righe potrà formare il douuto concetto di quanto impreziosita fosse quest'anima da i doni celesti; Pratica con voto il più perfetto, e tiene di se stessa il sentimento più basso, mercè che quanto più cresce vn'Anima nel Santo amor di Dio, tanto più si auanza nell'vmiltà, come disse Riccardo di S. Vittore. (a) *Ve si verè ames, verè sis humilis, & si minus sis humilis minus amare conuincaris.*

Dal sommo delle miserie, e delle infedeltà, che piange, passa al diluuio delle diuine misericordie, che gode, e da quelle si confessa tanto inuestita, che non hà vn batter d'occhio corporale senza hauer'vn'occhiata da Dio nell'anima, e vna particolar'assistenza di lui;

(a) Part. 2 in Cant. cap. 14.

Questo dono del Cielo fù premio della sua fedeltà, perche come noi miriamo, & amiamo Dio, così mirati, & amati siamo da lui; Passa dopoi con somma chiarezza a descriuere compendiosamente tutta se stessa, e in quattro parole scifra il suo interno, e fanne minutissima annotomia, diuide ogni moto, e la sostanza del modo, insegna quanto si ricerchi per l'integrità d'un atto buono come ne moti subitanei soprauenendo l'auuertenza debba l'anima in quel punto discontinuarli, e romperli, e per quanto procuri di magnificare le sue cadute, a stretta quì a seriuermi la semplice verità, confessa, che solamente non è padrona de primi moti, e che l'è de primo secondi, mentre dice, che non è fedele a quel subito, subito, volendo dire, che se naturalmente esce in quel primo, si modera nel secondo; Nientedimeno questa vera amante di Dio piange come colpe proprie quei primi moti naturali, che non sono in suo potere, degna perciò d'annouerarsi a quelle amanti di cui lasciò scritto il Diuino Sposo: (b) *Adelescentula dilexerunt*

runt tenimis; & quid est, dilexerunt te nimis?
 ripiglia il sopracitato Riccardo, *nisi in hac*
amoris morte vitali, plus velle, quam posse.

Conchiude poi ella il suo dire, con descriuere la battaglia, che passa interiormente frà la Grazia, e la Natura; Conosce che Iddio la vorrebbe in tutto legata alla sua sola volontà, brama vnicamente d'esser sua schiaua, mà nel rimirar la catena del voto la natura tutta si sconvolge, non volendo perdere il suo Principato la libertà, e quella alla quale non vuol far violenza chi la creò, ne può sforzarla creatura veruna, al solo pensare, che per amor di Dio hà da lasciar questo grandominio di poter dire, fare, e pensare in cose lecite, ciò che le aggrada, anzi douer'ella stessa con le sue mani fabricarsi vna strettissima prigione, e trattasi per così dire la corona di testa formarlene la catena, obligandosi in ogni volontario moto al più santo, e perfetto, nõ è da stupirsi se tutta si turbi, e si sconvolga; perche

(b) Cap. 12. de Gradib. Charit.

perche in fine ogni cosa ama il suo essere, e douendolo distruggere, se ne risente, benchè ne acquisti vn più nobile.

Io dunque ancorche dalle premesse diligenze credessi giunto al meriggio della Carità, quest'anima fortunata, nientedimeno le prorogai la licenza d'obligarsi perpetuamente a questo voto, lasciando, che solamente l'osseruasse di solennità in solennità, rinouandolo di tempo in tempo, e doppo hauerla ben' osseruata nelle confessioni, e conferenze per più mesi le replicai il comando di scriuermi di nuouo, come se la passasse, e più succintamente, così mi scrisse.

I E S V S M A R I A.

L'Unico sentimento, e continuo, che Dio mi dà, è di esser fedele in corrispondere alle sue ispirazioni in tutto quello, che faccio, e penso, prouando in tutti li momenti in me stessa una particolarissima assistenza di Dio, che mi dà ad intendere se deuo fare, ò tralasciare, e massime in vno
 proprio

sproprio totale di me stessa nella sua Divina volontà, e andare contro me stessa mostrandomi anche nell'esteriore una perfetta Religiosa, ben agiustata; Quì batte Dio, e questo mi pesa, per quello, che V.R. sa. Non dico il sentimento, che tengo di star ben sommessa, e in un cantone, perche già questo altre volte l'hò detto a V.R. vero è, che sempre più mi cresce li miei proponimenti tutti sono ad arrendermi con una perfetta fedeltà in tutto al più perfetto della sua Divina volontà.

Eccola replicar di nuouo, che il suo fondo non è più suo, mà tutto posseduto da Dio, ne adduce hora altra difficoltà per l'osseruanza del voto, che quella dell'esteriorità, & apparenza, dicendo, che Iddio batte quì, e questo mi pesa. Fù ella sempre amica della virtù, e naturalmente nemica dell'apparenza, orinolo agiustato nel di dentro, e volontariamente fallaticcio nella mostra; Diede in questo da secolare negli' eccessi, come hò riferito in più luoghi. Fatta poi Religiosa benchè non ombreggiasse col vizio la virtù, apparendo sempre composta, e modesta, come

con-

conueniua a sì angelico stato, nondimeno nelle cose di supererogazione fà segretissima così nel farle, come nel conferirle, aborrendo ogni affettazione, e comparfa; Facendo dunque il sopradetto voto ben preuedeua douerle mancare ogni ritirata, e soggettarfi anche in questo, e annegare il suo genio.

Doppo sì lunghe consulte premessa vna Nouena allo Spirito Santo, determinai vn giorno, nel quale Suor Teresa Margherita facesse a Dio di se stessa vn sacrificio, intiero, e perpetuo con questo voto; In conformità di che mi portai al Conuento, e chiamatala al Confessionario ritrouai suaniti li desiderij, la grazia nascosta, sconuolta la natura, la libertà predominante, et tanto fiacca la volontà, che doppo hauerlo tanto desiderato, non le diede mai l'animo di far questo voto; Veduta io questa mutazione di scena giudicai non fosse allora tempo a proposito, ne di confortarla nell'abbandono, ne di darle con i consigli la spinta ad vn tal voto, la licenziai, aspettando che doppo la notte tornasse il giorno,
cri-

e ritornai al Conuento; Partì ella pure dal Confessionario tutta confusa, e mal sodisfatta di se medesima; Per diuertirsi dalla pena, essendo Sagrestana di Chiesa, si applicò immediatamente alle faccende del suo officio, e passando per vna loggia, in capo della quale ritrouauasi dipinto vn' *Ecce Homo*, tutto legato da funi, questi fissò li suoi diuinissimi occhi in quel cuore, e le disse interiormente con amoroso rimprovero. *Vedi figlia come io, che son tuo Dio, mi trouo qui tutto legato per amor tuo, e tu ingrata vuoi godere della pernicioza tua libertà, e ricusi i legami di questo voto, e non mi corrispondi doppo tante chiamate co'l amor tuo.*

Come l'Amore è vn'occhio, che rimirando impiaga, ritrouossi quest'anima vitalmente ferita, e come che la ferita fù d'amore, sentilla senza dolore, prostrata a piedi del suo legato Signore, con lacrime abbondanti riscluette di fare il voto, e pensando ch'io fossi tuttauia nel Confessionale, ricercò licenza di venir da me, mà essendole risposto, esser io già partito, mi scrisse immediatamente questo viglietto.

IESVS

I E S V S M A R I A .

V.R. *Mi perdoni dell'ardire, mà lo faccio per non esser' importuna, ne attediarlo in altra maniera; Prego V.R. a domandar per me perdono al Signore, e prometter per me quello vuole, & obligarmi come vuole, che a tutto con il cuore mi sottoscriuo, & abbraccio tutto; Venga che vuole benche mi douesse costare questa misera vita; Si contenti anche di raddoppiar la carità, con ringraziare la Diuina bontà, che usa le sue misericordie, con chi non le hà mai meritate.*

Vegga quindi il Lettore i 'turi maestri di Dio, era già quest' Anima bramofissima, e risoluta di legarsi con questo voto, e di già lo praticaua; Lascia Iddio, che ad vn tratto si muti, e si raffreddi, si per farle conoscere, che cosa sia l'huomo lasciato da Dio, si anche perche manifestamente si sa pesse, questa vittoria esser tutta di Dio; Onde doppo tante sue considerazioni, e doppo i conforti del P. Spirituale

rituale ricadè ella nella sua freddezza, e fiacchezza, ad vn solo sguardo dell'appassionato Signore si rimette in piedi, perche si sappia, tutto questo suo coraggio venirle da lui, e da esso douerle conseruare.

Tardai doppo riceuuto il viglietto, qualche giorno a portarmi da lei, la ricercai di così strana, e quasi subita mutazione, mi conferì l'interna parlata, l'efficace mossa riceuuta da quell'Imagie del suo Dio tutto legato, e che ad altro non aspiraua, se non al perder tutta se stessa per viuer legata con questo voto a Giesù Christo, e poter dire essa pure:
(c) *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum,*
e così alli 15. Ottobre 1672 giorno della sua Santa Madre Teresa legossi a Dio con il voto in questa forma.

IO Suor Teresa Margherita dell'Incarnazione faccio voto per tutta la vita di operar sempre quello, che conoscerò esser di più perfezione, e di più gusto a Dio; E per far questo più perfettamente piglio, e prego la nostra Santa Madre ad essermi Auuocata, e Protettrice.

Hor come che da quel tempo, che fece il suddetto voto sino alla sua morte felicissima, io fui sempre suo ò Superiore, ò Confessore, posso attestare, e l'attesto con ogni verità, che lo mantenne, & offeruò senza mai difettare in esso per vndici, e più anni, che soprauissè sino alla morte.

Con questo voto ammirabile, & angelico venne rinouata in ardente Serafino quest' anima staccata da tutto il creato, ed affatto sciolta con la violenza dell'amore da se medesima, perche la virtù non le venne di bando; ma volle il Signore, che la comprasse co' suoi sudori, col remigare contr'acqua, e sempre con la spada alla mano salisse generosamente alla gloria. Questa violenza nel
princi-

principio fù tale, che risentira a suoi colpi la natura douette cedere, con perderui la sanità. Si aggrauò da che fece il voto di molti mali, massime di stomaco, e vi lasciò ancora sotto il peso di sì gran voto la vita.

Questo scadimento della natura confessò ella stessa così in sifra alla Madre Maria Maddalena, allora che vedendola disfatta, e macilente la ricercò vna volta se fosse indisposta? Al che rispose ella con dolce affanno. *Ah Sorellami mi trouo legata strettamente; Ne passò più auanti; Lo conferì a me chiaramente più volte esclamando con spirito, e grazia. Ah! Padre questo voto per lo più m'incoraggisce nel Diuino seruigio; Mà se il Signore si nasconde, e mi lascia su'l mio, quando considero, che non posso muouermi, ne hò liberta per vn sol'atto, quando mi rimiro da per tutto legata, mi sento a sfuire; Mà vadaui pure questa misera vita, in Croce sono, e crocifissa con questi chiodi, voglio spirare col mio Signore in Croce.*

Quindi potrà ricauare ogni sentato, a qual grado di angelica perfezione arriuassee quest'

Anima, che in vn'ianumerabile moltitudine di operazioni perfette, che si presentano alla giornata, promise con voto graue di far non solo quello, che fosse grato, mà più grato a Dio, circondata da vn'imperuoso naturale, da molte infirmità, con vna coscienza sì delicata, l'offeruò nondimeno per tant'anni fino alla morte, negando tutti i suoi gusti, e volendo solo quelli di Dio.

Della sua mortificazione interna, ed esterna, e quanto grandi fossero i rigori della sua Penitenza.

CAP. XVII.



A quel che hò letto ne' Sacri volumi, e dalla lunga esperienza nel gouerno di molte anime, trouo verissimo il detto di S. Ambrogio. (a) *Facilius inueni, qui innocentiam seruauerint, quam qui congruè egerint penitentiam.*

(a) S. Ambro, l. 2. de poenit. cap. 10.

tiam. Perche se bene sono tanto rare anime tali, nondimeno più di quelli hò ritrouato, che conseruata l'Innocenza battesimale, per leggierissimi falli, e per amor di Giesù appassionato si sono aggrauati di rigidissime penitenze, che di quelli, che conuertitista Dio doppo il peccato habbiano fatti frutti degni di penitenza; Verissima dunque è la sentenza del Santo Dottore, che tanto non piange il peccatore vn Dio perduto, quanto si strugge l'Innocente per il suo Amato; Hornel numero di quest'vltimi fù Suor Teresa Margherita, di cui se grande fù la penitenza, ciò fù perche originata da vn'amor'innocente, & in tanto con asprissimo gouerno mal trattò sempre il suo virginal corpo, e con continua annegazione di se stessa martirizò il suo spirito, perche grandemente fù amante di Giesù appassionato.

Venne alla Religione con si generosa resolutione, che intimò da principio vn'esilio eterno a ciò, che non fosse stato rigore; Lasciò le morbidezze, che indurano il cuore,

alla Corte; Serrò l'orecchio alle Sirene d'ogni benche minuta sodisfazione, tenendolo solo aperto alla passione amarissima del suo amato Signore. Consegnossi interna, ed esternamente tutta nelle mani d'vna penitenza amorosa, di tal maniera, che non fù marauaglia il morir essa inetà così fresca, mà il tanto soprauiuere a sì aspri rigori; Già dissi fin da principio alcune sue penitenze, che praticò secolare contale disinuoltura però, che ò non si seppero ò furon giudicate per bizzarrie. Mangiava cose sciapite, e schifose con sua gran repugnanza, e non potendo ciò negare a chi per sorte se n'accorgeua, diceua cò grazia. *Sapete perchel hò fatto? per accostumarmi al tutto, e per far proua in me stessa se è vero ciò, che per prouerbio si dice. Che si fa tutto ciò, che si vuole.*

Ne i rigori sommi del Verno, gelata nella vita, ne piedi, e nelle mani ricusaua per lo più di scaldarsi, ne ammetter voleua delicatezza di calore nel letto, e comandando la Serenissima Madre

dire alle Cameriere , che lo scaldassero, diceua loro. *Lo scaldino pure , mà da una parte sola*, e colcauasi poi essa dall'altra. In simili tempi pure staua le hore intere sedente sul letto con la sola camicia di notte, quando erano li più gran geli, e se veniua da qualche Dama, ò Cameriera auuertita diceua. *Questo lo faccio per farmi forte non piacendomi l'esser delicata*. Già hò detto altroue come si ponea de sassolini nelle scarpe, legauasi funicelle alle coscie, e ne giorni d'Estate dormiua sù la nuda terra esposta al Sole.

Non dico già , che tutte queste , & altre sue proue di generosa sofferenza date nel secolo siano canonizabili, e Sante, dico solo , che auuezzando la natura ne più freschi anni all'oggetto materiale d'vna virtuosa fortezza, impennò l'ale d'Aquila, foruolò il sesso di delicata Principessa , e di Donna.

Comeche venne alla Religione assai grassa, & auuezza a vestiti di seta leggiere, e delicati,

non si può dire, quanto penosi li riuiscifero nell'Estate gl'habiti di ruuido, e grosso panno. Confessò ella stessa, che la maggior sua pena ne principij del Nouiziato fù il portar sù la testa le tele sempre bagnate, il sudore le calaua per la vita, pioueuà dalla testa, trapassaua l'habito, e staua del continuo come in vn bagno, erinfrescandoseli adosso l'era d'vn estremo patire; Contuttociò, come che sin da principio il suo amor generoso aspirò al sommo, mai non disse parola, e benche dalla vigilante carità delle Madri le fosse offerto da mutarsi no'l fece, se non quella volta permessa a tutte frà la settimana, non volendo in se altra singolarità, che quella del più patire.

E' costume del le Madri, che la Robbiera, ful fin dell'Autunno porti in ciascuna Cella delle Monache alcuni sot'habiti, e panni da coprirsì di più, ed essendo le complessioni diuerse, ciascuna se ne serue quando incalza il freddo, e le corre il bisogno; Suor Teresa Margherita, benche tuttauia patisse il caldo, metteuasi subito tutto, come se fosse stato di

mezzo Inuerno. Altretanto faceua nell'alleggerirsi di Primavera, benchè ancora durasse il freddo, credeudo quella essere la volontà del Signore; Ne caldi maggiori quando cominciua a batter' il Sole nelle finestre della sua Cella, le spalancaua, acciò s'infuocasse, chiudendole poi quando spiraua vn poco di fresco, perche la Cella conseruasse il calore a vie più tormentarla. Al contrario ne i maggiori rigori del Verno (tolta la notte) le finestre della Cella erano aperte. Io auuertito da qualche Religiosa di questo suo rigoroso tenor di vita, lo moderai, mettendole in carta, quando douesse aprir', e chiuder le finestre, secondo la diuersità delle stagioni, e de tempi a puntino; V'abbisognauan cent'occhi a moderare vn sì infaziabile feruore di pene, mentre vbbidentissima per vna parte eleguiua quanto le si diceua, e penitentissima per l'altra, vi voleua accutata auuertenza nel concederle le licenze, perche ella sempre ne dubbij interpretaua a fauore del suo afflituiuo feruore.

Io posso giurare senza vn minimo serupolo, che in quasi 15. anni, che l'hò intimamente trattata, ò Superiore, ò Confessore, che mai non si è tolta auuertitamente vna minima sodisfazione ò spirituale, ò corporale in cosa alcuna; Tanto mi dissero le Religiose già morte, e mi attestano quelle, che soprauiuono, e praticauano, e vedeuano il suo rigorosissimo tenore di viuere.

Stringeuasi tanto le catene alli fianchi, che bisognò ripararui con l'obediènza, siccome pure assegnarle il tempo, perche infaziabile del patire, se le cingeva nell'hore ò del Refettorio, ò che doueua più affaticarsi; Fù altresì necessario moderar la frequenza, e la durazione, perche era cosa d'ogni giorno, e d'ogni notte; Tanto dico della continuazione de cilicij, e Croci puntate di ferro, che quasi sempre portaua; Horride parimente furono le sue discipline, che non finiuano senza sangue; Facea spesso la Scala Santa, benchè non fossero i giorni assegnati per l'Indulgenza, e doppo terminaua la funzione all'alto

con disciplina più lunga, e rigorosa dell'ordinario.

Non contenta delle discipline, e cilicij ordinarij, ne trouò di stranamente penosi, cioè discipline, e cilicij con setole, e punte di ferro, che copriuano tutta la vita, ed io steso da poi m'inorridij al vederli tinti di sangue, e le ordinai a valersi solamente degl'vlati, & ordinarij.

Sò pure, che per più anni ne giorni di Sabato fece due discipline, perche hauendo ottenuta licenza per vna, (e la faceva subito leuara) e senza dir'altro vn'altra ne chiedea dalla Superiora, che nulla sapendo della prima restaua santamente ingannata; Di che essendomi io auueduto, e certificato da lei medesima, le ordinai, che più non chiedesse licenza alcuna dalle Madri, tostone alcune ordinarie, che lasciai scritte in carta, perche sèpre s'ribonda di questo prezioso Calice sotto pretesto, quando d'vn'ottaua, quando d'vna nouena, ò simili faceua nuoue richieste, sèpre però vbbidente, e rassegnata a quel primo sì, ò no, che le le diceua.

In

In queste contingenze ammirai vna cosa; Si doleuano meco alcune Madri più graui del Conuento, che la Superiora fosse troppo liberale di licenze tali con Suor Teresa Margherita, poi vna di esse diuenuta Priora, e dimenticata del passato le concedeuà alsai più, ed io medesimo, che ammoniuo le Priora ad esser più scarse, cadeuo nell'istessa rete; mercè che ella era sì industriosa, e manierosa nel chiedere, e Iddio si fauoreuole al suo spirito penitente, che non era possibile priuarla di quelli tormenti, che con'ella mi confessò, erano il suo solliuio, mentre riconoscendosi sopraffatta da tanti suoi beneficij, pareuale di sgrauarsi alquanto dal peso, col fare anch'ella qualche cosa per amor suo.

Richiesta da me più volte, che mi significasse li suoi desiderij, mi rispose in scritto queste parole d'oro. *Li miei desiderij non sono d'altro, che di crocifiggermi in tutto, e massime ogni mia voglietta, altro non chieggo a Dio, che di abandonar tutto, accioche tutto mi abbandonino, e restarmi sola in croce ben spogliata; Desiderij,*

derij, che da lei praticati la resero vn prodigio, non meno di penitenza, che d'amore.

Hauendo nelle sue viscere inalberata la sola Croce in ogni luogo metteuasi con le braccia in Croce, gustando nude le Croci, senza Crocifisso, non già perche no'l venerasse, & adorasse, mà per vn'intimo desiderio di solleuare dalle pene il suo Diuino Sposo, & esser essa la Crocifissa in luogo suo; Ed era frademistica di questa spirante Imagine del Crocifisso, che non vi era luogo in Croce per il Redentore, e per lei, perche diceua, quando mi metto in Croce con esso lui, piglia egli per se tutto l'amaro, e lascia a me tutto il dolce.

Questo voleua ella dire in queste parole. *Desidero restarmi sola con la Croce bene spogliata, bramando Croce, che fosse Croce, e quel Sacrato Tronco tutto sfrondato dalle foglie de gusti, e dal dolce del frutto.*

Venuto Monsignor Illustrissimo Tomaso Saladini alla residenza del suo Vescouado di Parma, doppo hauer fauorito le Madri con la sua Santa Messa, e visitata al parlatorio Suor
Teresa

Teresa Margherita, le mandò per il suo Maestro di Camera a donare vn bellissimo Crocifisso d'Auorio, & hora lo tengono esse per veneratione di chi rappresenta, e con gradimento perpetuo a chi lo donò, sù l'alto della Scala Santa; La risposta ch'ella mandò con rendimento di grazie al Prelato fù questa; *Dica a Monsignor' Illustrissimo, che non poteua dare cosa più cara alla Sposa del Crocifisso suo Sposo.*

Mà lasciamo ciò, che disse, e passiamo ad altre cose, che fece, che pur son tante, ne mai potrò esprimerle a bastanza; Sà ogn'vno per proua l'inquietezza, che recano le mosche d'Estate, e più anche le pulci; Hor'essendo ella molestata da questi animalletti, già mai non li cacciaua, ne cercaua di nettar da pulci, ò letto, ò tonaca oue viueuano a mucchio con tutta sicurezza; e ciò per la sua insigne modestia, e per il fermo proposito, che fatto haueua di non trascurare vn punto di mortificarfi, e patire per Dio, e poi ricopriua la ferietà di atti sì degni, e continui, quando veniua auuertita, con risposte facete. Quel suo
non

non mai appoggiarsi col dorso mentre sedeva, e tener di quando in quando vn piede alto da terra, sì nel publico, come in priuato, già altroue l'hò detto. Le hore intiere dell' orazione mentale staua sempre in ginocchio sù la nuda terra isolata da ogni appoggio verso l'Altare, e patendo d'vna gagliarda flussione in vn ginocchio staua nientedimeno inginocchiata con estremo dolore, facendosi forza, e reggendosi sù balatro. Negl'ultimi anni benchè fosse mezza stroppiata, e con scadimenti di stomaco, non però faceva tregua con la sua carne assidua al matutino all' orazione, alle veglie, a i digiuni nel più penoso della Comunità, e a quanto potea faticare per le Sorelle, e quel che è più ammirabile senza mai dar segno alcuno di stanchezza in tanti rigori.

Vedendola io negl'ultimi anni si finita, & indispota, le dissi, che all' orazione s'inginocchiase sul tauolato del Choro, e si appoggiasse vn poco al vicino sedile; Padre rispose ella,

se

se così comanda ubbidirò, ma sono una bestiuola, e mi lascerò tuttacadere sul banco, poco mi resta di vita, di grazia mi lasci far così.

Così ella quanto più fiacca di corpo, tanto più robusta di spirito, con lo stesso feruore, con che cominciò la carriera Religiosa, anzi con lena maggiore costantemente finìlla.

In ventitrè annidi vita Religiosa mai non s'indusse a mangiare carne, eccettuati cinque dì doppo la sua malatia, e pure ne fù ella quasi sempre in bisogno di farlo per le sue grandi, e continue indisposizioni; Fù opinione di molte (perche la sua modestia ne in vita, ne in morte ci lasciò saperlo di certo) che entrato le fosse vn'osso da vna parte nel fianco, & uscito fuori quello dell'altro, perche essendo di statura grande era calata vn buon palmo, e diuenuta stroppiata negl'ultimi anni della sua vita, nientedimeno, non fù mai possibile, che ella ammettesse sollicui, ò rimedij di purghe.

Vn giorno frà gl'altri, che trattauano le Madri di prouedere al bisogno di tanto esemplare,

plare, & amabile Religiosa, con farle vna buona purga, ella tutta arrende uole, & vbbidiente disse alla Superiora: *Madre io son quì tutta nelle sue mani faccia di mè ciò, che vuole, le dico bene con tutta sincerità, che non starò punto meglio per le purghe;* La mattina vegnente si parlò con i Periti per gl'opportuni rimedij, e la fecero passeggiare a parte per discernere, come più si poteva la sua storpiatura, e debolezze ne inerui, non potendosi far di più per la sua incontrastabile modestia; Con la sua ingegnosa mortificazione auualorata dalle sue grazie, e facezie sfugì la purga, ed occultò le sue necessitè, dicendo poi nell' hora della ricreazione col solito suo garbo alle Sorelle: *Questa mattina io credeuo, che haueſero condotta la bestia al mercato, mi hanno fatto passeggiar tanto quà, e là per veder se alcuno uoleua comprar questa Rozza. Io però uiueuo sicura, mentre stò con un buon Padre, e così niuno ci hà detto;* In questa maniera terminossi tutto il serio della purga, col più serio, benchè apparentemente faceto della Sorella; così disponendo-
lo

lo Iddio, che la diede alla Religione per vn viuo Iſpechio di pazienza.

Vn'altra volta terminati li Santi Eſercizij annualmente praticati dalle Madri, fù viſitata dalla Sereniſſima Signora Duchefſa Maria ſua Cognata; la quale hauendola trouata con vna faccia ſfigurata, e macilente, le addimandò ſe hauelſe qualche male? hauendo ſi triſta ciera; Le riſpoſe prontamente Suor Tereſa Margherita; *Stupiſco, che V. A. hauendo vn' intelletto tanto comprenſiuo, non ſappia formar' il vero, & accertato giudicio di queſta ciera; Eſco hora da i Santi Eſercizij, e queſta addimandaſi ciera contemplatiua. V. A. non mi parli di male.* Coſì ſenza compaſſioni, ò morbidezze femi- nili burlauaſi d'ogni ſuo male vna Principelſa veramēte indiſpoſta, e amalata a confuſion di quelle, che fanno le delicate, ed impazienti per ogni piccolo male del corpo, fomentando tratanto i veri mali delle proprie inoſferuanze, e dell'anima.

Con vn viuere tanto mortificato, preſto ſi ſcariò dal peſo della grauezza portata dalla naſcita,

nascita, e toltane la faccia, in cui rimase qualche vestigio di ciò, che fù, nel rimanente altro non era, che pelle, & ossa spolpate; Di che mouendosi a compassione le Sorelle, diceua loro scherzando. *Hò pur'io trouato il segreto di ammagrire Casa Farnese.*

Tormentò pure il suo corpo con vna veglia ostinata, e la forza, che in ciò si è fatta, Dio solo lo sà; La testa humida l'inclinaua al dormire, il cuore arso la risuegliaua all'amore, e la testa douette cedere al cuore, perche amando molto Dio, dormì poco. Dopo hauer faticato tutto il giorno nel più tra-uaglioso del Conuento, in vece di riposare quell'horà di quiete, che di giorno si concede a tutte, l'Estate consumaua la orando, la sera, trà Compierà, e Matutino faceva lo stesso ingimocchioni d'auanti al Santissimo, di cui fù sempre oltre modo diuota; Quiui abbattuta più volte la pouerella, agl'assalti reiterati del sonno, cadea prostrata sul pauimento; Assisteva doppo al Matutino combattendo col sonno, e più non potendosi reggere in piedi, finito il

falmeggiare, portandosi alla Cella per l'vso
riposo, l'è accaduto più volte di cader per ter-
ra, sù la soglia della Cella assopita, e restarsene
in quella positura, gran tratto di tempo ne
maggiori freddi del Verno. Anzi essendole
permesso di scaldarsi, prima d'andare a ripo-
sare, ella perche alcune volte le occorre di
restar iui addormentata sù la cassetta del fuo-
co doppo del Matutino, lasciò di più scal-
darsi prima d'andar a dormire, per grande,
che fosse il freddo, e ciò praticò ella per anni
intieri coricandosi così gelata sul suo pouero
pagliariccio; Et tanto ardente fù ella d'amor
di Dio frà mezzo a geli, che al primo risue-
gliarsi s'alzaua di nuouo così gelata dal letto,
e tal qual si ritrouaua, metteuasi nel mezzo
della tua Cella, con le braccia distese in Croce
a far Orazione. Occorrendo di star sù la not-
te, per vegliare al seruijo di qualche infer-
ma, ò per altra necessitá, era ella d'ordina-
rio la prima, che offeriuasi alla Superiora,
per la fatica, a sollicuo dell'altre, e per il più
l'otteneua; Il che faceua ella tanto più vo-
lentieri,

lentieri, quanto che oltre la penitenza, e pazienza nel vegliare, esercitaua la carità verso le inferme sue Sorelle, con tutte le quali fù sempre dolcissima, e compassioneuole, rigida con se sola.

Non fù mai ella infermiera d'ufficio; fù però sempre di queste humilissima Seruente. Spazzare le Camere, nettar' i vasi, muouer le inferme, vestirle, ripulirle, questo era il suo continuo esercizio, e quasi che riceuesse ella il beneficio nel seruirle, doppo ciò fatto le ringraziua.

Prima che morisse la Madre Angelica Virginia sua Maestra, cadde inferma Suor Anna d'vn longo, e schifosissimo male, di cui anche morì. Fù l'infermità assai trauagliosa di flusso, e non potendosi più muouer l'inferma, era necessario seruirla di tutto. Non mancarono le infermiere di vsar singolari diligenze per la nettezza, nondimeno il fetore riusciua quasi intolerabile, a chi solo si affacciua alla stanza; A Suor Teresa Margherita non fuggì di mano si preziosa occasione di mortificar

se medesima , dimandò , & ottenne licenza di seruir' essa l'inferma , e il fece sino alla fine con inuitta costanza , e carità , mà con tanta repugnanza del suo naturale delicatissimo , che mesi doppo mi confessò , esserle talmente internato nelle viscere il mal'odore , che stentaua ad inghiottire vn boccone , tanta era la nausea rimastale ; nondimeno ella sempre si fece forza , mostrando il sommo imperio , che hà la carità sopra la nostra fiacca natura .

Ad vn'altra pure , che quattro mesi prima morì idropica , fece Suor Teresa Margherita la medesima carità , seruendola puntualmente in ogni cosa , non potendo l'inferma più muoversi ; E' peteche Suor Paola Maria per alcune volte le rubbò questa humile pratica , quella amorosamente seco se ne lagnò , dicendole : *Sorolla io fo quanto sò per seruirla nella Sagrestia , ed ella hora non mi lascia praticare con l'inferma i miei doueri ;* Il fine di questa Santa gara fù , che con virtù pari cedette la prima a questa

sta feruorosa Compagna il merito di atti somiglianti, finche soprauiffe.

Negl'ultimi esercizi spirituali, che fece poco auanti alla morte, mi auuidi esser' ella ridotta all'estremo, e sì le comandai, che più non si esibisse di seruire ad alcuna, richiesta però non dicesse di nò. Questa col suo solito garbo ne auuisò in ricreazione le Sorelle, dicendo loro. *Sorelle se vogliono da me qualche cosa, me lo dicano, che le seruirò tutte di cuore, serua loro questo d'auiso, perche hora non posso più esibirmi a far loro carità alcuna; Mà questa esenzione da incontrar le fatiche durò poco, perche d'indi a vn mese morì.*



Della sua rara mortificatione intorno
al mangiare, & al beuere.

CAP. XVIII.

LA mensa imbandita di viuande,
che al comune degl'huomini
suol'esser il sollicuo della stanca
humanità, e il riparamento de
spiriti, e delle forze, a Suor Teresa Marghe-
rita riuscì quasi sempre vno steccato di pene,
vna palestra di penitenza, di modo che, se il
S. Giob diceua, *antequam comedam suspiro*,
questa Religiosa con verità dir potea, *come-
dens suspiro*, perche il suo cibarsi era vn per-
petuo tormentarsi.

Primieramente fù ella sì aliena dalla sol-
lecitudine di hauer cibi confaccuoli al suo pa-
lato, che mai non fù sentita parlare, ne di
mangiare, ne di bere, ne a comendar, ò vitu-
perar le viuande, fosserò male, ò bene stagio-
nate, insipide, ò salate, graui, ò leggiere, tutto
era

era buono per lei, che non cercava diletto nelle viuande, mà di obedire a Dio, che ci hà condannati al quotidiano alimento. Dicendole io qualche volta mentr'era indisposta, che non si mortificasse in Refettorio, e prendesse quello, che più le giouaua, mi rispondeua. *Padre per amor del Signore si ricordi, che io sono vna bestiuola, e non hò giudicio, mi prescriua ciò, che vuole, che io pigli, così nella quantità, come nella qualità, perche il pensare, questo mi farà bene, e questo male non mi è possibile, e più m'imbroglia.* Io dunque le prescrissi a puntino, come doueua regularsi nella qualità, e nella quantità. Il suo Galeno fù la Santa Obedienza, godendo, che questa le prescriuelse, se fosse stato possibile, ogni boccone; Per maggior'euidenza di questo, sentiamo ciò, che in vna relazione del suo tenor di viuere ella mi scrisse, e dice così, *In Refettorio non mi cibbar mai da me, mà chi stà in me, non cercar mai gusto, e mischiare per non sentirlo.*

Tutto mi vada ad vna maniera, e solo il limitato dell'obbedienza, e in questo mestiere non

cercar il ſollicuo, ma dar guſto a Dio, e così in ogni coſa faccio, perche non ritrouo maggior ſollicuo, che in non cercarlo; Tanto ella ſcriſſe, e molto più praticò queſta gran Penitente; Ogni ſillaba contiene vna gemma; In Refettorio non mi cibar da me, ma chi ſt' à in me; Sedeuà frà le Sorelle alla menſa, per digerire tutta ſe ſteſſa in cibo a Dio, per alimentare con atti di virtù la fame, che hà Dio d'vn'anima, per ſodisfare ben mortificata, e parcamente più alla neceſſità del corpo, che all'eſigenza dell'appetito, e per queſto ſoggionge. Non cercar mai guſto, e miſchiare per non ſentirlo; Ciò ella faceua con aſſenzo, cenere, & acqua; Queſti erano li ſuoi condimenti, e perche, non ſempre l'era permeſſo ciò dall'vbbidienza, diſſaporaua il guſto d'vna viuanda col contrario d'vn'altra, per eſempio, componeua di più coſe vn boccone, intingeua ne legumi il dolce, e ciò tanto ſpeditamente, e con tanta deſtrezza, e galanteria, che difficilmente la vicina Comenſale ſe ue accorgeua. Interrogata vna volta perche tanti meſcugli faceſſe? Riſpoſe

poſe.

pose al suo solito graziosa; *Vado inuestigando se mai fossi infermiera, come mi potesse riuscir di far qualche intingolo per regalarle;* Conchiude il suo dire confessando, che non cerca in cosa alcuna il sollicuo; mà il solo gusto di Dio, e nedà la ragione, perche maggior sollicuo nō troua, che in non cercarlo, così adempendo il consiglio dell' Apostolo; (a) *Sēper mortificationem Iesu Christi in corpore nostro circumferentes.*

Aggiungeua digiuni al digiuno, e nuoua parsimonia al vitto ben parco, e pouero delle Madri; E ne suoi biglietti delle licenze per mortificarsi, ritrouo, che ogni giorno lasciaua qualche cosa a vicenda, hor questa, hor quella; La portione però di violentare il suo stomaco alle più schife viuande, già mai non lasciolla. Mangiaua i frutti senza scorzarli, ne mondarli di dentro, marci, ò verminosi, che fossero, tali se li mangiaua. Il Pesce altresì lo masticaua con quelle teste, ò spine, che poteua inghiottire, così del rimanente; Se nel vino ritrouaua mosche, ò mosciolini, le
laffi,

(a) Cor. 4.

fassi, ò carboni nelle viuande, questi erano i regali della sua penitenza, beueua, e prendeu tutto come staua, cominciando dal più vile, e schifoso, e concorrendo liberalmente il Signore a suoi desiderij, permise, che vna semplice Religiosa, vedendola così amica del patire, gliene porgesse molte occasioni, mettendo alla sua posata in Refettorio tozzi di pane secco, nero, e muffo, gittandole nel bicchiere briciole, & auanzi; Così quando seruiua, ò leggeua alla prima mensa, le dauano alla seconda gl'auanzi dell'altre in bocconi spezzati, riserbando per la gente di Casa il più decente, & intiero, senza che ella già mai si lamentasse, di vederli postati al più vile famiglio di Casa; Mà come poteua ella dolersi, se ciò era quello, che sommamente cercaua, e cercò sempre in Religione d'esser trattata come l'infima creatura del Mondo? Come potea lagnarsi della viltà de cibi a lei portati, se ella medesima nel cibarsi altro non cercaua, che il proprio tormento? Tante volte le occorre trouarsi d'auanti in tauola l'ouo
marcio

marcio nel guscio (ordinaria pietanza del Refettorio) e l'inghiottì prontamente senza sforcimenti, e con tale dissimulazione, che niuna se n'accorgeua; Fulle vna volta portato in tauola vn vouo simile, pensando di farle vn regalo, ed ella accortasi dal fetore qual fosse, agiatamente col pane se lo mangiò, e dopoi richiesta, se le fosse piaciuto. Rispose, *Sorella s'è tanto*, rendendole grazie con affetto. L'inghiottir poi altre cose schifose, far Croci con la lingua nelle cassette oue si sputa, e in altri luoghi più immondi, furono suoi tratti ordinarij da lei vsati, per trionfare della propria sensualità, e superbia.

Diedesi vna volta pesce nell'aceto, senz' auuertirsi, che fosse fracido, e ripieno di vermi; Accortasi di ciò la Superiora, ordinò alla Seruitrice, che facesse cenno alle Religiose, perche lo lasciassero; Mà Suor Teresa Margherita, sempre intenta a suoi guadagni spirituali, quasi temendo non le sfuggisse sì bella occasione di meritare, haueua di già impreziositi quei vermi, con inghiottirli; il
mede

medesimo fece in altre simili emergenze, che nelle Comunità pouere non sono rare.

Mà se questa insigne Penitente fù sollecitata di tormentarsi col cibo, niente meno ingegnosa fù sempre in martirizzarsi con la sete; In tutto il tempo, che fù Religiosa, può dirsi con verità, non hauer'ella beuuto altro, che acqua tinta con pochissimo vino, per non gustarla, e per fuggir'ogni apparenza, beuendo anche di questa a scarsa misura. Ne caldi maggiori, concedendo qualche volta le Superiori licenza di bere fra pasto, ella di tal licenza non si serui già mai, che forzata dall'vbbidienza, benchè fosse estrema, e tormentosa la sete, beueua allora della prima acqua, ia che s'incontraua, e fù souente di quella, che haueua seruito a lauare i bicchieri del Refettorio. Ne i primi anni accorgendosi la Maestra, che la sua Nouizia patiuà gran sete, dopo, che fù a letto per riposare, portolle ella medesima vn vaso d'acqua, facendole cenno, che beuesse; Dormiua questa d'ordinario, stringendo al cuore vn Crocifisso; In quell'

occa

occasione la feruorosa Nouizia lo tralse fuori, e toccando col dito le arde labra del suo Salvatore con le mani giunte, e con cenni rendea grazie alla Maestra, per priuarsi di quel sollicuo. Volle nondimeno la Maestra, che beuesse, ed ella al suo solito prontamente vobid). Più volte ne calori eccessiui chiedea licenza di star senza bere, e si passò intiere giornate, senza gustare vn sorso d'acqua; Altre volte essendosi dimenticata la Refettoriera di porre, ne acqua, ne vino nel boccale assegnato a Suor Teresa Margherita, questa senza far moto, se la passò asciutta tutta il pranzo, godendo d'esser tanto pouera, che ne meno hauesse vn poco d'acqua da dissetarsi. Vna sera essendosi auueduta la Madre Priora, che Suor Teresa Margherita haueua gran sete doppo il Matutino, ordinolle, che andasse a bere, andò questa prontamente al Refettorio; più per obedire, che per bere, e nostro Signore la consolò, non hauendo potuto bere, perche iui non trouò ne vn vaso d'acqua, ne altro, per adempire il comâdo, e così se la passò facendo
som'era

com'era solita di non dir mai parola di ciò, che le occorreua, perche alle volte si esercitano atti anco Eroici di virtù, e poi si sporcano, e si perdono col raccontarli.

Era ella, come altroue si è detto, inimicissima d'ogni esteriorità, e però solita di fare le sue orazioni, ò mortificazioni totalmente nascose, ma quando intese il Santo costume, che hanno tutte le Religioni osferuanti, di fare a certi tempi publiche penitenze ne Refettori, e nel suo Monastero ne vidde frequente la pratica, anneggò quel suo genio, e si volentieri abbracciò il Santo vso di publiche mortificazioni, che superò tutte l'altre nella frequenza, e nel feruore.

Non parlo dell'ordinarie, come tenere vn' intiera giornata bendati gliocchi, ò pure vn legno a guisa di morso in bocca, con la lingua sporta fuori delle labra, e frà due cannet-
te ferrata, portar' appesi al collo mattoni, baciare i piedi alle Religiose, farsi gocciolare candele ardenti di cera sù le nudi carni, recitar salmi, & altre preci con le braccia distese

in Croce, ò con le mani sotto a i ginocchi, ò prostrata sul pauimento, non parlo dico di queste, perche ordinarie, e frequenti, quando vna, quando l'altre; mi ristringo a quelle sole, che straordinariamente praticò nel Refettorio, contanta pena del corpo, & attuazione interiore del suo spirito, che i suoi pranti riuscivano, anzi strazio doloroso, che gioconda refezione della sua carne.

Frà queste mortificazioni straordinarie, trè furono le sue più care.

La prima, che si chiama del Pouero, e da loro si pratica in questa maniera; Entra in Refettorio la Monaca col solo piccolo scapolare, e cinto l'habito con vna fune, e quiui humilmente mendicando, chiede vn poco di vitto a quelle, che sedono alla mensa, per amor di Dio, e poi si ritira in vn'angolo del Refettorio, & inginocchiata in terra senza saluetta, piglia quella poca carità, che le viene somministrata dalle Religiose ad arbitrio della Superiora.

L'altra mortificazione è, di farsi metter vn
piede

piede sù la bocca da tutte le Religiose; a questo fine metteuasi distesa in terra alla porta del Refettorio, mentre entrauano l'altre, perche li suoi desiderij, e sforzi sempre furono, di star sotto i piedi di tutte.

Mà la sua più gradita era quella, che chiamano del Giumento del Signore, e si pratica entrando in Refettorio con le mani, e piedi carpone, con vn fascio sù le spalle a guisa di basto, e con vna fune al collotirata per Refettorio da vn'altra Religiosa come vn Giumento; Sue r Teresa Margherita praticaua tal penitenza, con sentimenti di sì cordiale humiltà, e di sodisfare con ciò a Dio per le passate ingratitudini, & alterigie del secolo, che io stesso tanto lontano dalla tenerezza delle lagrime, in sentirne le conferenze sue sopra ciò, non poteuo tener il pianto, considerando vna così alta Principessa, fattasi per il suo Dio a guisa di vilissimo Giumento, per più vnirsi a lui, già che il Rè Profeta, doppo hauea detto di se. *Vt iumentum factus sum*, soggiunge subito, *& ego semper tecum.*

Altre

Altre volte poi sedendo le altre Religiose alla mensa, entraua ella in Refettorio, con le ginocchia per terra, con vn Crocifisso alla mano sinistra, e con la disciplina nella destra, battendosi le spalle in parte nude, e gettata in sì humile, e penitente positura al mezzo del Refettorio, percuoteuasi il petto, si prostraua col volto a terra, e riceuuto dalla Superiore il segno d'altarsi, chiedea con lacrime perdono alle Monache di molte colpe, note a lei sola, e non potendo per la vehemenza del dolore proseguir le accuse, confessauasi frà singulti indegna di viuere frà loro, ed esser la Creatura più ingrata, che Dio soffrisse sopra la terra; Così di ginocchio sempre concludeua il suo dire, supplicando tutte, che con feruenti orazioni, le ottenessero da Dio l'emenda, & il perdono de suoi peccati. A spettacolo di sì cordiale humiltà rimaneuano attonite, e confuse le Religiose, auuistate da sì raro esempio di propria depressione, ad abbattere in se medesime ogni ombra di alterezza, e di superbia;

R

Quello

Quello però mi parue sempre più ammirabile in questa humilissima penitente, si è, che essendo quella si intenta al rigore, e a mali trattamenti verso se medesima, fosse poi tanto amoreuole, caritatiua, e discreta con tutte l'altre, confaceuasi con tutte, allegra a suoi tempi, compassioneuole, prontissima ad ogni solliuio delle Compagne, mentre ad altro poi non pensaua, che a martirizzare se medesima, e negare al suo naturale ogni sodisfazione, e conforto; E ciò non per mesi, ò anni, mà finche visse. Onde ben dissero li Confessori, e le Madri, che la trattarono ne principij, che ella così seguitando presto morrebbe, dandosi tanta fretta nel caminare a benieterni, per l'angusto, e spinoso sentiero della penitenza, e mortificazione, il che hora ci resta a vedere ne capi seguenti.

Sua disposizione, e apparecchio ad vna felicissima Morte.

CAP. XIX.



NON essendo altro la vita Religiosa, che vna continua preparazione alla morte, aspettò sempre Suor Teresa Margherita, massime negl'ultimi anni di sua vita, l'hora del suo passaggio, con quel medesimo giubilo, con cui i naufragi mirano al porto, e i Pellegrini aspirano alla patria. Se poi il Signore, cui tanto fedelmente seruiua, le inuiasse anticipatamente qualche prenuncio, ò foriere della vicina morte, come più volte hà costumato di fare a suoi più cari, io non ardirò, fermamente asserirlo; Riferirò solamente ciò, che auenne prima del suo felice passaggio, secondo vdi di sua bocca, & anche da altre sue Compagne, hora morte, confermato da altre, che tuttauia soprauiuono; E'

affai marauiglioso ciò, che auenne nel Conuento, da che questa Principessa v'entrò fino alla sua morte, & io quì stimo bene di riferilo, protestando, che non se gli presti maggior fede, di quello si prestarebbe ad vn semplice racconto Istorico.

Ciò fù, che douèdo morire qualche Principe, ò Principessa sua parente, nostro Sig. parue le inuiasse certo tuono, acciò ella con le sue orazioni potesse loro souenire in quel grã passo.

Il modo con che si racconta è, che si essa, come tutto il Conuento veniua auuifato con questo, che di notte tempo sentiuasi sonare da sè la Campanella, che stà di dentro appesa nel Claustro, con la quale i Secolari chiamano le Ruotare per le loro occorrenze; La prima volta, che ciò fù obseruato, fù auanti alla morte della Serenissima Signora Duchessa Margherita di Sauoja Cognata di Suor Teresa Margherita, allora dicono, che suonò la Campanella, e diede quiui breui colpi trè notti seguite, e doppo la terza notte morì la Serenissima, si leuauano le Superiore a quel suono,

no, andauano le Ruotare alla Ruota, era chiusa la porta al di fuori, si che niuno entrar poteua nell'atrio, ne suonare quella Campana, erano tutte le Religiose a riposo, ne spiraua vento, onde fatte tutte le diligenze, per sapere, chi potesse hauer suonato, e non ritrouatane la cagion naturale, tennero per verisimile, che esser potesse auuiso di quel Signore, di cui stà scritto nel Sacro Euangelio, che venendo a chiamarci per l'altra vita batterebbe, acciò tutte le Vergini saue uscissero al corteggio del Diuino Sposo, e facessero in quel pericoloso passo con le sue preghiere la saluaguardia all'anime di quei Principi, e Principesse moribonde; Il medesimo si racconta, che auuenne qualche tempo prima, che si riceuesse l'auuiso della morte del Sig. Principe Cardinale de Medici, del Gran Duca di Toscana, e del Sig. Principe Mattias de Medici, tutti Zij di Suor Teresa Margherita. Diceasi, che si vdi la Campanella di notte, e fatte le diligenze di prima, senza trouare chi

R. 3

potesse

¶ Et cum venerit, & pulsauerit. Lucae 12.

potesse hauerla sonata, la diuota parente, e tutte le Madri ricorsero al Signore con particolari orazioni; Tanto pure dicono, che auuenneauanti alla morte della Serenissima Duchessa Isabella sua Cognata, de Serenissimi Arciduca, e Arciduchessa d'Ispruch, Zij di Suor Teresa Margherita, e dell'Imperatrice Claudia sua Cugina Germana.

Vn giornoauanti, che morisse il Sig. Principe Pietro Farnese suo fratello, si dice, che fecesi vdire il medesimo suono di notte dopo il Matutino dalle Madri, mà in tempo, che le Religiose non erano per anche ite a riposare, e ritrouandosi allora Suor Angela Teresa nel Claustro, con altre vicine al luogo doue stà appesa la Campanella, mi attestano, che si atterrirono, all'vdire quel suono, vedendo con i loro oechi, che si muoueva il battaglio di quella, senza, che si mouesse la corda, con cui si suona, da chi viene alla Ruota.

Prima pure, che morisse Madama Margherita de Medici Farnese sua diletteissima Madre,

Madre, si racconta, che fecesi vdir di notte la medesima Campanella. Di quanto hò riferito sin'hora, e son per dire in appresso non n'è uggio altro credito, che quello di fede humana, e di semplice Istoria. Potiamo ben credere, hauer' Iddio voluto con tai segni, eccitare la pietà di Suor Teresa Margherita, e delle sue Compagne, acciò con feruorose preghiere raccomandassero al Signore la saluetza di quei Principi suoi parenti moribondi.

Pare, che possi in qualche modo dare maggior credito all'isodetti casi vn'altro notabile auuenimento, che infermata si a morte la Signora Duchessa Maria sua Cognata, già disperata da Medici, e munita di tutti li Santi Sacramenti, si attendea di momento in momento il suo passaggio. Dicesi che la Principessa Maria Maddalena consapevole di quanto auueniua nel Conuento col suono della detta Campanella, prima che morissero questi Principi, mandò in fretta a vedere, se colse suonata; Le fù risposto di nò, e in fatti

contro il parer di tutti la Signora Duchessa riſanò, ne morì, che alcuni meſi doppo la morte di Suor Teresa Margherita, doppo la quale più non ſi vdì tal ſuono nel Conuento; Onde ſi come prima del d'lei ingreſſo non ſi era mai vdito tal ſuono, così ceſſò doppo la ſua feliciffima morte; Volendo forſe darci a conoſcere Iddio, che il priuilegio di quel ſuono auanti la morte de Principi parenti, era premio alla ſua vita conceduto.

Non deuo quì tacere vn'atto eroico, che aſſai dichiara l'eſatta oſeruàza di Suor Teresa Margherita. Benche ella viuèſſe tutta in Dio aſſegnata, e diſtaccata da parenti, nondimeno come, che era d'vn teneriffimo cuore, e grandemente amaua la Duchessa Maria, era pari all'amore la pena, che ſentiuua del ſuo male trauagliato, e il deſiderio di ſapere, come ſe la paſſaſſe; Mandauano quaſi ad ogni hora di Corte ad auuiſarla dello ſtato dell'inferma, e prima, che andafſe a ripoſare, le vennero a dire, che al parer de Medici, farebbe morta quella notte. Deſideraua ella di vegliarla tutta d'auanti

uanti al Santissimo; Mà la Superiora le ordinò, che andasse a riposare. Alcune hore doppo ritornarono di Corte ad auuifar le Madri, che facessero orazione, perche la Sereniss. era nel transito; Vdì Suor Teresa Margherita la Campanella della Porta, mà non hauèdo licenza di leuarsi, non si mossè. Andò a risponder la Superiora, e credendo, che Suor Teresa Margherita dormisse, restò ella con molte altre dinanzi al Santiss. a far orazione il rimanente della notte, senza farne motto alcuno alla Sorella Teresa Margherita. Penaua ella indicibilmente nel letto, vdiua le altre a leuarsi, aspettaua d'esser anch'ella chiamata, mà non comparendole Religiosa alcuna, vegliò il resto della notte mortificandosi fortemente, e offerendo in suffragio di quell'Anima ogni sua voglia, e desiderio di sapere, e si pospose a tutte l'altre, mentre principalmente per lei era l'auuifo di Corte.

Siaggiunge, che leuatafi la mattina all'orazione con l'altre attendeua, che almeno allora la Superiora l'auuifasse con qualche cenno del-

lo stato della moribonda, mà disp. se il Signore per maggior merito della Sorella, che la Superiora se ne scordasse.

Perseuerò costante questa Santa Carnefice delle sue voglie nel proponimento di non chiederne, tutto che la curiosità fosse così ragionevole, e pia, e durò fin'all'ultimo nell'annegazione di se stessa. Che questa buon'anima così preuenuta come hò riferito, nella morte de suoi parenti, lo fosse altresì nella propria, ne io a lei l'hò richiesto, ne l'hà essa detto a me; Mà che ne hauesse intinti particolari, ò questosì; Sì come pure tenne per auuisi infallibili della sua morte vicina, gl'accidenti, che quì appresso per la sola semplice verità Istórica anderò soggiungendo, narratimi da essa, e confermati dalle Religiose, che seco vissero, e soprauiuono in parte.

Si racconta, che nell'Agosto dell'anno 1683 stando Suor Teresa Margherita orando al solito nell'ora del riposo di mezzo di d'auanti al Santissimo inginocchiata sopra il deposito della sua Serenissima Madre, come
già

già si disse, iui sepolta, vdi risenar da esso alcuni colpi gagliardi, che sul principio l'atterirono; le parvero quei picchi tante voci, che le dicessero al cuore, che presto sarebbe venuto il suo Sposo Celeste a pigliarla; Si preparasse però con atti feruorosi, per incontrarlo; Ita poi in ricreazione la sera, disse alle Compagne (quali lo riferirono) *Sorelle io son di partenza per l'altra vita; la Signora Madre mi vuol seco, poiche hò vaito con molti colpi chiamarmi, questo certamente sarà l'auviso della mia prossima morte.* E dicendole quelle, che forse era stata sua imaginazione, e che sarebbe stato qualche altro rumore, ella assertiuamente rispose. *Non v'è in questo di che dubitare, sò certo, che è stata lei, poiche veniuano giusto dal luogo doue stà depositata, ed io vi staua di ginocchio quasi sopra. La sepoltura era chiusa, e poi non erano colpi di quelli, che si odono in questa vita, mà così grandi, e d'una sorte sì strana, che mi sembraron dell'altra, e non furono due, ò tre soli, mà molti; Però, come a quei gran picchi mi confusi, non riflettei al numero di essi*

effi. Ciò fù noue mesi prima, che ella morisse. Nella festa poi di S. Tomaso Apostolo dell'anno istelso morì Suor Maria di Giesù Parmigiana de i Conti Cantelli della Steccata, e poi nel giorno dell'Epifania del 1684. stando tutte le Monache in Choro doppo la S. Comunione, si sentì dal luogo del suo Deposito vn colpo sì orribile, che atterri tutte quelle, che l'vdirono, aspettando qualche strano auuenimento nel Monastero, come pur troppo seguì nel prossimo Aprile con la morte di tante Religiose. Reca stupore, che essendo vent'vna in Choro, noue solamente l'vdissero, e di queste noue otto ne morirono, e ne resta viua vna per testimonio. Disse dopoi Suor Teresa Margherita alle sue Sorelle nell' hora del' a ricreazione. *Iddio ne uà replicando gl'auuisti; Hoggi, che è giorno d'apparizione, e di nozze questi colpi sono le stelle, che n'inuitano a partir da questo Paese, per comparir d'auanti a Dio, e disporsi all'eterno; E tanto appunto fecero queste Vergini saue, riempiendo con l'olio di Sante Vittù le loro*

loro lampare per incontrar lo Sposo.

Prima di tutti questi auuenimenti, ritornandosi Suor Teresa Margherita auanti del Matutino in Sagrestia per il suo Ufficio, vdisi dare nella porta vn gran colpo, poi due altri più gagliardi, e distinti; Vscendo subito riconobbe, esser l'Ombra di Suor Maria Antonia Cauaica già vn'anno defonta, la quale hauendo amata teneramente, mentre visse questa Sorella, volle ella pur' essere a parte in auuifarla della morte vicina.

Preuenuta dunque Suor Teresa Margherita con tanti auuifi, cominciò a prepararsi al gran viaggio dell'eternità; Si compose vna preparazione alla morte, che io tengo come vn tesoro presso di me, tutta scritta di sua mano; Faceua ogni giorno feruorose proteste di Fede, di Speranza, di Carità, e di contrizione; raccomandaua l'anima sua nelle mani di quel Dio, che la creò, e distesa segretamente sù la nuda terra, faceuasi ancor viuua, funerali del suo mortorio. *Poco mi resta di vita*, era solita di dire, adesso, la doue per il passato col
briò

brio naturale delle sue grazie diceua tal' hora. *Pouera di me, temo pure di diuentar vecchia;* Già risolueuasi il corpo, e disfaceuasi a momenti, come ella più volte mi confidò, le cadeua lo stomaco, stentatamente saliuua le scale, ne più poteua reggersi dritta in piedi, e non hauendo più spiriti nelle fibre, staua col cuore tanto colmo di fiamme, che mai non si prese vn refrigerio, non ammise veruna esenzione, ne dispensa dalle solite obseruanze, ne la perdonò in questi estremi a se stessa nell' esercizio continuo d'vna Santità vigorosa, tanto più veloce nella carriera dello spirito, quanto più auuicinauasi al fine.

Vn mese prima di morire, che fù quello di Marzo, mi dimandò licenza, di ritirarsi a far li Santi Esercij, e con ciò disporfi più d'appresso alla morte vicina; lo medesimo l'assistei per essi, li proseguì, e terminò con vno spirito, che già pareua essere sù la soglia del Paradiso. Conferì meco alla lunga queste mosse interne, che Dio le daua della partenza. Conobbi quell'intelletto illuminato

con

con massime di fede, ed i verità tanto chiare, e pratiche insieme, che pareua, *el sei si fatti gemelli in quell'Anima il conoscere, e l'operare.* La viddi così annichilata in se stessa, e si trasformata nel sommo bene, e talmente maturo questo frutto, dall'Albero della Croce sempre pendente, che ben pareua chiedesse d'el ser colto, ed io, non senza lagrime, tenni tanto certo il suo prelo passaggio, che lo dissi a molti, & a molte, massime alle nostre Madri Scalze di Modona, dalle quali mi portai ad vn tratto nel tempo de suoi Santi Esercij.

Stando ella ritirata nel giorno annuale, che fù vestita cioè alli 22. di Marzo, le addimandai. *Sorella, che giorno è questo?* Mi rispose. *Quello di tutto il mio bene, mentre in esso fui vestita di questo S. Habito.* Per suo maggior' esercizio d'humiltà le replicai. *Quello mi dispiace Sorella, si è, che temo non facesse pur vn'atto di virtù, quando lo prese;* Alche con vn sentimento cordiale, e sincero mi rispose; *Padre nostro le dica d'avan*

ti a Dio, con tutta sincerità, non solo no'l feci allora, mà se mi guardo all'indietro, so certo, di non hauer mai fatto vn'atto di virtù in tutta la vita mia; V. R. per carità preghi per questa miserabile. A'imitazione del S. Giob, il quale benchè nella pratica d'ogni virtù fosse si esimo, disse nondimeno di se. *Nihil dignum in conspecto tuo egi.*

Per maggior proua della sua virtù m'auanzai a dirle. Orsù pensid'entrare hoggi nella Religione, e di principiare da questo punto, a far nuoua vita; Le spiegai in volgare, e le feci fare tutti quegl'atti di virtù, che far si douerebbono da chi si veste dell'habito Religioso, e poi le dissi. Si porti ancora nell'esteriore come vna Nouizia vestita oggi; In Choro, in Refettorio, e da per tutto anderà all'ultimo luogo sotto l'altre Nouizie, e si tragga di testa il velo nero. Aggradì il comando con vn sorriso l'humile Religiosa, e l'esegui a puntino con edificazione, & ammirazione, massime delle Nouizie, che viddero vna sì alta Principessa, vna Monaca di 22. anni di

Reli-

Religione, priuata del velo, e del luogo, con tal godimento starsene sotto tutte, come se fosse salita al Trono delle più sublime Regine; In questa humile positura perseuerò il rimanente de Santi Esercizij, finche con suo gran dispiacere, le ordinai, che ripigliasse il velo nero, e ritornasse al suo luogo.

Il Sabato Santo fece da me la sua confessione, come se fosse per morire, con vndolore, e sentimento tale, come se fosse stata la maggior peccatrice del Mondo; Nel confessarsi era breue, sciolta, chiara, e disinvolta, non era scrupolosa, benche vedesse ogn'attomo, e per così dire, tagliasse i peli in aria; Stupij nel vedere tanto dolore accoppiato a sì rara innocenza, perche non hebbe d'accusarsi, che di puntigli di virtù, ò non conosciuti, ò trascurati da quelle anime, che professando perfezione, stampano poi molto alla grossa nell'anime loro la figura di essa; I libri spirituali a giorni nostri sono molti, gli attenti al primo libro, all'esēplare, & originale senz'errori, che è Giesù Crocifisso, assai pochi.

Non così l'anima di quest'insigne Claustrale, prima che si sciogliesse dal Chiostro mortale, acciudò *ad diuisionem anime, & spiritus*.

Muojono in pochi giorni otto Monache di questo Monastero, e frà queste Suor Teresa Margherita.

CAP. XX.



L'ANNO 1684. principiò con intensissimi freddi in queste parti di Lombardia, sicche intirizzendo le membra perirono moltissimi poueri, si gelarono gl'Alberi, e la maggior parte delle viti; Hor come, che il freddo è pregiudicialissimo al petto, cagionò in quasi tutte le Case, e Comunità Religiose, gagliarde infreddature, che con l'impeto della tosse, espurgarono mediante lo sputo la massa del sangue, e li vasi superiori da molti escrementi; Non soggiacquero le Madri Scalze nel Verno a questa salubre indisposizione. Onde

de nella Primavera, che fù assai humida, e calda più dell'ordinario, furono noue di loro, quasi tutte ad vn tempo sorprese da feбри acute, e maligne, con male di polmone, e pleuritide, che volgarmente diciamo punta, e di queste sette ne morirono in breuissimo tempo, e l'ottaua vn poco più doppo.

La prima a cader'in letto fù Suor Teresa di Giesù Parmigiana di Casa Banzuola, Religiosa di grand'offeruanza, accompagnata da indicibile sofferenza di storpiature, & altri mali da essa portati con pazienza esemplare; Nel seruire a quest'inferma molte altre dal suo alito maligno restarono infette, trà queste fù Suor Teresa Margherita, che se bene indisposta, si che apena potea reggersi in piedi, volle noadimeno seruirla, & assisterle anche vna notte intiera, e perche l'inferma, non potea star coricata nel letto, affogandole quella positura il respiro, Suor Teresa Margherita, con fatica indicibile la tenne solleuata con le sue braccia, senza guar-

darfi dal fiato dell'inferma, benchè dalla Compagna le fosse fatto cenno d'allontanarfi dall'inferma, e continuò a seruirla, finche le morì nelle braccia, gettando dalla bocca materie fetenti, quale la pietosa Suor Teresa Margherita con panni lini le nettò. Morta, che fù la vestì ella stessa con poco ajuto, essendo baltre, ò grauemente inferme, ò impiegate a seruir l'ammalate.

Si sforzò anche con l'ajuto dell'altre, per riporla nel Cataletto, mà essendo ella estauista di forze, e il peso assai greue, patì assaissimo, e fù sorpresa frà poco da febre pulmonea, e doglia di costa; Nientedimeno così aggrauata comera, andò al Matutino in quell'hora sì incomoda auanti di mezza notte, alla disciplina, all'esame di coscienza con tutte l'altre, oue calandole sul petto gran copia d'humori, stentatamente potè cantare; Di ciò non soddisfatto il suo seruore, prima di andare al letto doppo del Matutino, recitò altre sue orazioni particolari, e finalmente colcossì sul suo pouero pagliariccio, mà senza mai
prender

prender sonno. Si alzò la mattina con le altre, e già preuedendo, che bisognaua arrendersi al male, volle da se stessa lauarsi i piedi preuenendosi, acciò in occorenza dell'Olio Santo, non li fossero lauati da altri, mà per la debolezza non potè effettuare il suo desiderio; Venuta indi a poco l'hora della Messa conuentuale, l'osseruante Suor Teresa Margherita tentò d'andarui, mà fù trattenuta dalla Madre Priora, anch'essa inferma, fino all'hora della S. Comunione; Comunicossi con le altre, come se fosse sana, rese le grazie al Signore, e presa dall'infermiera vna lattata per refrigerio dell'ardentissima sete, si stese sul letto vestita con in mano il Diurno per recitar l'hore, finche visitata dal Sig. Dottor Liberati Medico del Conuento, e ritrouata con febre pulmonea, e doglia di costa, le ordinò, che si ponesse al letto, e ne portò in Corte l'auuiso.

Prima però di mettersi a letto, volle visitare il Santiss. Sacramento, dinanzi a cui prostratafi nel Choro con tenerissimi affetti, e lagri-

me, e con le braccia in Croce, fece offerta della sua vita pregando il Signore, che volesse accettarla in sacrificio, e condurre il suo Spirito alla sua chiara visione; facendole fretta non sò qual Religiosa, acciò si spedisse, le rispose. *Si contenti per carità, di lasciarmi fare tutte le mie proteste, e patti col Signore*, doppo di che volendo anco ajutare a seppellir Suor Tetesa, le fù risposto di nò, e se ne andò vbbidente a letto.

Io in questo tempo mi ritrouauo Prouinciale in Milano, per seruigio della Religione; auuisato per vn pedone a posta dalle Madri del loro male, e di quello anche di Suor Teresa Margherita, mi accelerai di venire, e peruenuto a Lodi, hebbi nuoui impulsi da vna stafetta di Corte, con auuiso dalle Madri esser morta in pochi giorni Suor Maria Gertrude del Santissimo Sacramento Piacentina, figlia del Sig. Conte Melchior Leoni, giouaneditrent'anni, mà nelle virtù matura, di gran senno, amabile a tutte, gran Silenziaia, e puntuale a tutte le nostre offeruanze.

Attri-

Arriuato a Parma, entrai col P. Confessore in Conuento, visitai tutte le inferme, e le cagionnommi orrore il veder tutto vn Dormitorio pieno di moribonde, altrettanto mi consolò l'vdire quelle buone anime non altro chiedere al Signore, che d'uscire dall' esilio, & esser condotte alla patria; La più contenta frà loro era quella, che più si auuicinaua alla morte, e quella, che prendeu qualche miglioramento, dolcemente lagnauasi col suo Sposo Diuino, che tanto le allongasse l'esilio.

Itto, a visitar Suor Teresa Margherita, l'obligai col comando a ragguagliarmi sinceramente del suo male, e come se la fosse passata la notte antecedente; Vbbidì ella, e stentatamente mi confidò, che essendole stato necessario di leuarsi tutta la notte per certi medicamenti, non hebbe chi l'assistesse, non già per mancanza d'attenzione, ò d'amore, mà per mancanza di Seruenti, non essendouene di sane, che due, ò tre, e queste occupate in seruir la Madre Priora,

graue di peso, & alcune altre più aggrauate, e già vicine a morire. Tollerò essa la mancanza senza inquietudine, ò lamenti, anzi visitandola l'infermiera di fretta, la licenziaua, perche seruisse all'altre, tacendo il proprio bisogno, senza ne pure vn gesto di noja, col viso sempre sereno, tutto che si sentisse a morire, e gelata, con iscadimento di forze, e con replicate accessioni; Così disponendo il Signore, che quella la quale si era guadagnato il male mortale in assistere all'altre, hora si trouasse in estremo abbandono.

Io dunque, vedendo l'estremo bisogno, che v'era di chi all'inferme seruisse, con le debite licenze feci entrar quattro Putte a tal effetto. Vnadi queste, che attualmente seruiua in Corte, fù assegnata al seruigio di Suor Teresa Margherita. La prima cosa, che questa fece, fù insegnare a quella Giouine ad intendere i cenni, perche ne meno con vna parola occorresse di rompere il rigoroso silenzio, che nel Conuento si obserua dal fine di Compieta, sino terminata l'hora di Prima; In fat-

ti, richiesta poi da me, come riuscisse bene quella nuoua Seruente, altro non mi rispose, se non, che ella intendeua benissimo i cenni, segno che questa osseruantissima Religiosa, non tanto badaua alla seruitù del corpo, quanto alla custodia del silenzio.

Il soccorfo principale, in sì pericolose contingenze, ci venne dalla somma carità della Serenissima Signora Principessa Maria Maddalena; assisteua di giorno con le sue Dame alla Sorella, visitaua le altre inferme, e con pari liberalità, & amore fece, che dalla Corte si prouedesse del vitto per le sane, e per l'inferme, come anco di panni lini, de quali vi era penuria, per esser tante, di medicinali preziosi, e di quanto mai occorreua.

La Domenica, che fù li 23. d'Aprile passò agl'eterni riposi la Madre Isabella degl'Angioli Priora del Monastero, Milanese, Sorella de Signori Marchesi Flaminio, & Enea Criuelli, nel 41. anno di sua età; Donna virile, di superiore prudenza, amata da tutte, di tanta fiducia nella S. Vbbidienza, che doppo 9.
anni

anni di febre continue, e d'altri mali, essendole comandato, che si leuasse in quell'istante sana dal letto si alzò, come si disse di Iopia. Il suo talento fù grande, il tratto interno maggiore, non l'atterrire no noue anni d'infermità sostenute con intrepidezza; mà l'atterrarono noue mesi soli di Priorato.

La notte del medesimo giorno morì pure in età di 35. anni Suor Christina Teresa di Giesù Crocifisso, Turinese, stata Dama della Serenissima Signora Duchessa Margherita, Sorella della Signora Contessa Caterina Rouana di Frosasco Orsini di Riualta, Angelo di sembiante, angelica di costumi, Religiosa in Corte, e Serafina nel Chostro, perche fù in vero tutta amore col suo Dio, e carità col suo prossimo, di tanta innocenza, che chila confessò generalmente, potè attestare hauer'ella mai sempre mantenuta illibata la stola battesimale; Fauorilla il Signore di molte grazie, e di questa frà l'altre cioè d'vn istinto speciale, perche si preparasse alla morte; Mi disse pure quando la visitai,

fitai, che Suor Maria Gertrude l'ultima morta, apparendole, l'haueua inuitata alla Gloria, e morì in atti dolci, e feruenti d'amor di Dio.

Il Martedì notte 25. d'Aprile carica d'anni, e di meriti, morì la Madre Caterina di Christo Parmigiana di Casa Artusi; questa nel fior degl'anni fù più martire, che maritata.

Il marito, che ardentemente l'amaua ne fù altresì di maniera geloso, che hebbe ad esserle carnesice, basta dire, che anche dormendo seco, teneua i pugnali sotto il capezzale, con i quali le minacciaua la vita, traheuale di testa la capelliera, & uscendo di casa la rinferraua in vna cassa, seco portando la chiaue, lasciando la meschina in quella positura sì dolorosa, perche comparir non potesse; Ella nondimeno con la sua sofferenza, e dolcezza mutò in Agnello questo Leone, e talmente ne guadagnò l'affetto, che facendo testamento, in occasione di certo viaggio, lasciolla herede, e padrona di quasi tutto

tutto il suo hauere; Ritrouossi poco doppo l'infelice ammazzato in canale con terribile tradimento. Confessarono questo fallo per atrocità de tormenti quattro Gentilhuomini, e furono impiccati, benche dal patibolo, prima di morire, protestassero la loro innocenza; Io sò di certo, che venne dapoi il vero delinquente al nostro Monastero, e confessando sua la colpa, dichiarò la loro innocenza; Dispose però il Signore, che quel crudo Giudice, doppo molti anni, prouasse vna simil morte, benche in segreto, nel luogo stesso, oue martoriò quegl'innocenti; La moglie rimase Vedoua, in età di 23. anni in circa, senza figli, e con disinganno tale del Mondo, che non fù più possibile indurla alle seconde nozze, benche instantemente richiesta da molti per la bellezza sua, e per la robba. Attendea già ella ad vna vita spirituale, all'esercizio dell'orazione, & alle penitenze sotto l'indrizzo de PP. della Cōpagnia di Giesù, quando illuminata da Dio deliberò d'esser Scalza, e domandò l'habito alle Madri Fondatrici, che
prima

prima di darglielo, la' prouaron ben bene, Vestillo in età di 25. anni, e fù di grand'ajuto alla Casa, sì nel temporale, per la robba, che portò seco al Conuento, allora pauerissimo, come nello spirituale per il ricco capitale di virtù, con che riuscì vna perfetta Religiosa. Fù quattro volte Priora, e gouernò con vitcere di Madre, attenta a bisogni di ciascuna, & alla S. osseruanza; arriuò all'età di 72. anni, e benche attratta, e gabba, mai però volle dispensè dalla comune osseruanza; In 47. anni di vita Religiosa, non mangiò carne, ò brodo, che dieci, ò dodici giorni, forzata dall'ubbidienza, per la cura di certi mali; Osseruò li digiuni regolari a puntino, oltre li Ecclesiastici, e digiunò anche l'ultima Quaresima, che poi morì, come se fosse stata vna giouine delle più forti, mostrando col suo clemplio, che il Santo Amore, mai inuecchia; dandole io la nuoua della sua morte vicina, mi addimandò se fosse morta Suor Christina Teresa, non volcuo dirglielo, mà ella mi prego a dirglielo, perche disse, *Sò di certo, che doppo lei io morirò,*
e così

e così appunto fù, morì doppo di quella, con gran pace, senza agonia, munita con tutti i Santissimi Sacramenti, e doppo quattro soli giorni di letto, passò agl'eterni riposi.

Morì doppo lei la settima, che fù Suor Agnese di Giesù Piacentina, di Casa Castani, non molto ricca di beni di fortuna, mà altrettanto ricca, e nobile per le virtù; Fù questa alleuata più con l'orazione, che col latte, tanto aggiustata alla perfezione, e così nemica d'ogni minimo peccato, che pareua figlia dell'Innocenza. Il suo tratto con Dio era perpetuo, il silenzio, e ritiramento perpetuo, obseruantissima d'ogni minima regola, eroica nell'vbbidienza, fino à stare due intiere notti prostrata con la testa sul nudo pauimento della Cella, in tempo d'Inuerno, senza muouerli da quel posto, ancor che si sentisse come à morire per trouarsi con la gola, e testa enfiata a dismisura, e ciò praticò ella in età cadente, non per altro delitto, se non perche la Superiora, visitando doppo il segno di riposare le Celle,

Celle, non la trouò già colcata nel letto, cefendoui questo costume trà loro di pagare simile inofseruanza con detta pena, ne mai replicò alla S. Obedienza.

Veneraua Iddio nelle Superiore, nella compoftezza, e modestia fù angelica, nella pouertà estrema, affidua al lauoro, costante nel patire, parlaua sempre in ricreazione di cose di Dio, ed era tutto ardore di carità verso le Sorelle; Mà lasciò il Signore a questo gran Palazzo rozza la faciata, ed apra la corteccia a questo frutto dolciſſimo, perche tocco non foſe, ò dalla vanità, ò dalla Superiorità, e perche viueſe in vn'angolo, come amante, amata da Dio ſolo; La ſera auanti, che foſe veſtita dell'habito Religioſo le fù detto, che Madama Sereniſſima Aldobrandina, voleua aſſiſterui. Spese però alcune hore di quella notte in accomodarſi vn Collaro, e n'ebbe doppo tanta contrizione, che le pianſe amaramente, come il maggior peccato, che hauelſe commeſo, ponderando quella perdita vana del tempo,
che

che potea spendere in orazione; Abèllita di virtù tali, passò a riccuere dal suo Sposo la veste nuziale della Gloria in età di 65. anni, e più, alli 28. di Aprile.

Mà hormai ritorniamo al pouero letticiuolo di Suor Teresa Margherita, che n'aspetta assistenti al suo transito; Si porgeuano per la sua salute incessanti preghiere al Signore, molti de nostri Religiosi, e Religiose offeriuano le vite proprie a S. D. M. perche si degnasse lasciarci la vita, tanto esemplare della Sorella; Il Serenissimo Signor Duca suo Fratello mi ordinò, che la benedicessi col segno della Santa Croce, che tiene in sua Capella, mà ne con questo, ne con tanti altri rimedij puotè rallentare la corsa del male; Accertato dal Medico esser euidente, e vicino il pericolo, entrai in Conuento, e lediedi la felice nouella della morte vicina; Se la prese rassegnatissima nel voler di Dio, confessando niun'altra cosa recarle noja in quel punto se non questa. Tutti, disse, mi diceuano, che io doueuo morir' una Santa, ed ecco, che

che nouojo una *graziata*, senza hauer pur fatto un'atto di *virtu in vitam*; Così ella *humilissima* fino al fine; Io lasciandola ben sicura in que' sensi di *S. humiltà*; le risposi, che dunque chiedesse a Dio perdono, e la confessai; Doppo mi addimãdò trè cose questa *vbbidientissima Vergine*; La prima, che le comandassi di morire, perche potesse dare l'Anima sua, nella maniera, che fece il suo *Diuino Sposo* nella Croce, per *vbbidire all'Eterno suo Padre*; La seconda, che anco le comandassi doue andar douesse l'anima sua, subito spirata dal corpo, volendo esser'vbbidiente fin doppo morte; La terza, fù chiedermi tutti li *Santis. Sacramenti*, l'assistenza alla sua morte, e per vltimo, facoltà di licenziare la *Sereniss. Sorella*.

Le promisi di non abbandonarla, e per conto di licenziare la *Sereniss.*, dissi, che a tempo l'hauerai auuisata; Mi diedi fretta per recarle il *Santis. Viatico*, che ella riceuette con estrema deuozione. Interrogata dappoi se hauesse cosa alcuna, che le recasse fastidio, o che pensieri le venissero per la mente, rispose. *Io mi metto tutta*

nelle sue mani, e quanti pensieri mi vengono, tutti in Dio, e se potessi hauer pena alcuna, l'hauerei del traualgio, che sentirà mia Sorella.

Mancando ella sempre più, la munij con l'Olio Santo, accompagnato da quelle poche Religiose, che si poteuano reggere in piedi, vi assistette altre sì la Seren. Sorella, fuori della Cella, doue entrate le Religiose, disse l'inferma humilissima a tutte loro; *Sorelle mie, le ringrazio di tanta carità, che mi han fatto, e certo non le meritauo già mai. Chiedo loro perdono, se non hò obbedito à tutte, se non l'hò seruite tutte, e se nõ sono stata soggetta a tutte, come doueuo. E sopra ogn' altra cosa, le ringrazio senza fine, che si siano degnate d'accettarmi qui in Cõpagnia loro, non lo meritando mai io. S'imagini ogn'vno, che impressioni facessero parole sì humili in quei teneri cuori, chiedendo loro perdono, come màcheuole di ciò, che haueua fatto in eccesso, Itauamo tutti attoniti, e confusi, ne v'era chi potesse profetir parola in risposta per l'acerbità del dolore; Mi sforzai io di raffrenare il pianto, e a nome di tutte la ringraziai delle tante carità fatte loro,*

e la pregai, che arriuata al riposo eterno, ci volesse raccomandare tutti al Signore, ed esser protettrice di questa Casa in Cielo; alche ella replicò. *Spero ne meriti di Giesù Christo di andar a vederlo, benche nõ lo meriti, e pregherò sempre il mio Dio per tutti, e tutte loro, e questo in particolare li chiederò, che tenga sempre lontana da loro cuori ogni minima cosa, che non sia Dio.*

Si prolegui la S. Vnzione, rispondendo ella sempre, e sul fine riceuette l'Indulgenza dell'Ordine, e partiti tutti noi, entrò la Ser. Sorella, dissimulando con la sua solita prudenza, & intrepidezza il cordoglio, che sentiuua, quando l'inferma la vidde, con brio generoso per non affliggerla, le disse; *O mia Sorella? io mi son armata, non ho fatto bene?* benissimo disse ella, ha uete fatto; Si trattennero per qualche tempo, poi desiderando darle l'ultimo addio, se le inginocchiò vicino al letto, piangendo, e pregolla, che le fosse buona Sorella, & Auuocata presso al Signore nel Cielo; Alche Suor Teresa Margherita, sempre similea se stessa, con intrepidezza rispose, assicurandola, che ben-

volontieri l'hauerebbe fatto, la ringraziò di tutto l'operato a prò della Religione, e di lei, e di nuouo le raecomandò tutte le Monache tue Sorelle a proteggerle, e souuenirle, come fin'allora fatto haueua; La pregò altresì a riuerire per sua parte tutti li Serenissimi, e aggiunse salutarì auuisi per loro.

Partita la Seren. Principessa, entrarono le due Nouizie, cioè Suor Maria Francesca, e Suor Serafina Teresa, e comandai all'inferma, che desse loro qualche profitteuol ricordo. Due ne diede; Il primo, che fossero vbbidenti, soggiungendo, che l'obediienza mai non si muta, sia questa, ò quella Superiora, tutto è vno, sempre èristesso Dio, che ne gouerna per mezzo loro; Il secondo, che nella Religione cercassero elle d'accomodarsi all'altre tutte, e pregassero Dio, che niuna mai si accomodasse a loro.

La stessa mattina chiamò a se Suor Angela Teresa, già sua Compagna di Nouiziato, e le disse. *Cara Sorella, pregoni con tutto il cuore, che hoggi, e questa notte non mi abbandoniate, & auuenendo*

venendo, ch'io muoja, mi metto nelle vostre mani. Morra ch'io sia, voi siate quella, che mi vesta, e tengo tanta confidenza nella vostra carità, che ciò farste, con ogni circospezione, conforme io desidero, e col soprasino della vostra solita modestia; Tutto promile di fare Suor Angela Teresa, e pregolla, che gionta a luogo di salute le volesse ottener da Dio trè grazie, che specificò, e la mo: ibonda promise di farlo.

Verfo vn'hora, e mezza di notte parue alquanto solleuata, e solo amorosamente lamentauasi con Dio, che le desse così poco da patire, diceua di morir senza male, e pur confessaua di sentirsi finire; Trà tanto, che ella si tratteneua meco in varie orazioni giaculatorie, vennero le Religiose a dite il *Sub tuum presidium*, & altre orazioni al letto della languente; Dopo di che, desiderò di rinouare la Professione Religiosa; Le porse il S. Scapulare, e posteu sopra le mani gionte, la rinouò ad alta voce, quãto l'era permesso, con suo gran godimento, ne finiu di bacciar quel Sacro pegno di salute datoci dalla Madre di Dio. Venutosi alla

raccomandatione dell'anima, quando vdì quelle parole, *Proficiscere anima christiana*, ricercò di nuouo l'assoluzione; Quindi principiò a recitar il Salmo 68 *Saluum me fac Deus*, e profeguendosi il canto dalle Religiose, io le addimandai, Suor Teresa Margherita habbiamo noi da chieder a Dio la vita, ò la Santa Morte? ed ella alzàdo le mani allargolle verso il Cielo, in segno, che desideraua, ò di profeguire il camino, ò che fatta fosse la Diuina volontà, chinò riuerentemente il capo. Allora per vltimo le dissi. Sorella, già che desidera di morir col suo Sposo Diuino in atto d'vbbidienza, ella muoja adesso, e vada dritta al Cielo; Alche rallegrandosi ella, e sorridendo, fe cenno con la testa, che hauerebbe vbbidito, etosto voltàdosi senz'ajuto d'altri su'l lato destro, con grandissima pace, senza agonie, ò turbazione diede vn placido sospiro, e se ne andò al Signore, mentre le Religiose recitauano quel versetto del salmo sudetto. *Videant pauperes, & latentur, quærite Deum, & uiuet anima vestra*, auuerandosi in lei il detto di S.

Bernardo, che gli obedienti muojono, con il riso in bocca, morì qual visse obedendo, matura più di pietà, che d'età, carica più di palme, che di lustri, piena più di meriti, che di gioja, principiando il dì 27. Aprile, che cadde in Giovedì alle sei hore, e mezza di notte, in età di 46. anni di Religione 22. vn mese, e giorni; Così mesto per noi, come lieto per il Cielo fù questo Aprile, in cui seccò in terra quest' odoroso Giglio Farnese, per verdeggiare *in perpetuas aternitates.*

La mattina seguente, coronata più di virtù, che di fiori, fù portata nel Choro. Cantai io stesso la Meisa, e non essendoui Religiose, che risponder potessero, lo fecero i nostri Religiosi, si come pure per le altre morte, cantaron loro, l'Officio intiero de Morti; Concorse quasi tutta la Città à veder l'amata sua Principessa defunta, e la sera fù sepolta al lato destro della Serenissima sua Madre.

Così terminò la carriera, e impadronissi del Palio questa Gigantesca, che per la scortatoja della soggezione, e dell'vbbidienza, corse il
ca mi.

camino del Cielo, & in breue vi giunse, perche feruorosa nel caminare, e se dalla morte è lecito congetturar la vita, grande fù la perfezione di questa Religiosa, se meritò vna morte sì preziosa.

Serua questa ad esempio alle Principesse, che abbandonano il Mondo. Vbbidiscano ne Sacri Chiostri, quelle, che comandauano nelle Corti. Diuentino Grandi, con farsi le minime di tutte, portino alla Religione il capitale d'vn esatta osseruanza, e non fumo mondano.

Serua pure questa vita d'vna viuua riprensione a tutte le Claustrali tiepide, inosseruanti, e di stimolo, a chi tutto feruore, procura di volare all'odore di vna perfezione tanto insigne.

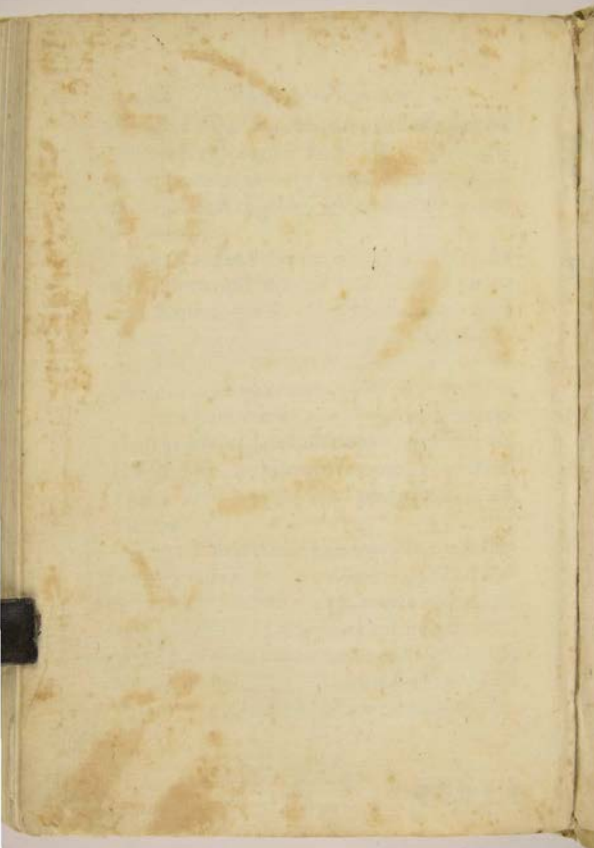
E voi ò felice Anima, che godete, come spero della vista di Dio, perdonatemi, se così male viferuij viuendo, e se già morta oscurai, nò descrissi, la vostra vita tutta spirito, e feruore, con vna penna, e con vn cuor di ghiaccio; Ottenetemi dal Signore vn viuer con simile al vostro, acciò mi salui nella morte. Amen.

I L F I N E.



856902





120

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

TT
I
I
76

Vita
di Suor
Teresa
Marchesi^{ta}
della
Incarnazi

1c di tav.

RAGUAGLIO ISTORICO

Della Nascita, Vita, e Morte di Suor
TERESA MARGHERITA
DELL' INCARNAZIONE

SE
bero
SA
della
o
I.
So
1692.

x-rite

colorchecker



MSCCPPCC0613



mm

MSCCPPCC0613